ANNO XLIV MATTINO TORINO, Venerdì 11 Marzo 1910 MATTINO NUM. 70

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il drammatico duello fra il gen. Fecia di Cossato e l'on. E. Chiesa

Ventiquattro assalti in uno scontro di 27 minuti - Il generale ferito alla guancia - La commovente scena della riconciliazione

(Per telefono alla " STAMPA „)

Roma, 10, ore [illegible].

La riunione dei quattro rappresentanti

Come vi avevamo annunciato, stamane si sono riuniti, in una sala del Senato, i rappresentanti del generale Fecia di Cossato, generale Rougier e ammiraglio Gualterio, ed i rappresentanti dell'on. Chiesa, onorevoli De Felice e Ciraolo.

Alle ore 9,20, gli onorevoli De Felice e Ciraolo si sono incontrati alla Camera, e insieme, a piedi, si sono recati al Senato, dove hanno trovato l'ammiraglio Gualterio e il generale Rogier. Essi si sono chiusi subito nel quarto Ufficio del Senato. La discussione fra i padrini è incominciata alle ore 9,35.

Agli uscieri del Senato erano stati dati ordini severissimi, perchè nessuno entrasse nell'Ufficio, tanto che qualcuno ha fatto chiamare uno dei padrini e non ha potuto essere ascoltato.

Al Senato si trovava anche il generale Fecia di Cossato.

Comunicatisi i rispettivi mandati, i quattro rappresentanti hanno proceduto alla scelta delle armi. Spettava questa ai rappresentanti dell'on. Eugenio Chiesa, offeso, ma gli onorevoli De Felice e Ciraolo hanno dichiarato che rinunziavano alla scelta, se fosse consentito ai rappresentanti del generale Fecia di Cossato di scegliere la pistola, e di fissare le condizioni dello scontro, essendo l'on. Chiesa determinato ad accettare tutte le condizioni. Dopo lunga discussione, durata fin dopo mezzogiorno, fu sottoscritto dai quattro rappresentanti il seguente verbale di scontro:

Il verbale di scontro

« Il giorno 10, mattina, in una sala del Senato si riunirono i rappresentanti dell'onorevole Eugenio Chiesa e dell'onorevole generale Fecia di Cossato. Scambiatisi fra i suddetti signori i relativi mandati, gli onorevoli De Felice e Ciraolo, per incarico dell'on. Chiesa, chiedevano una riparazione per le armi in seguito alle espressioni contenute nella lettera diretta l'8 marzo dal generale Fecia di Cossato. Il contrammiraglio Gualterio e il generale Rogier, per incarico del generale Fecia di Cossato, accettano incondizionatamente la sfida. In seguito a tale dichiarazione, si passò di comune accordo alla scelta dell'arma. I rappresentanti del generale Fecia di Cossato dichiarano che la scelta spetta all'on. Eugenio Chiesa, essendo egli l'offeso. I rappresentanti dell'on. Chiesa dichiarano, come di diritto, che sceglierebbero la sciabola ad arma di combattimento, ma che, ove i rappresentanti del generale Fecia di Cossato insistessero per l'arma già precedentemente scelta nella vertenza precedente, cioè la pistola, ed insistessero nel dettare le condizioni dello scontro, essi accetterebbero, lasciando ad essi padrini del generale Fecia di Cossato la responsabilità delle conseguenze dello scontro.

I rappresentanti del generale Fecia di Cossato, riferendosi al verbale della precedente vertenza, fanno osservare a tutela della propria responsabilità che per le condizioni fisiche del generale Fecia di Cossato, era stata scelta in quella vertenza la pistola, e aprono la discussione a tale riguardo.

I rappresentanti dell'on. Chiesa non credono di dover entrare nell'esame di una questione nè eccepita all'atto di lanciare la sfida, nè dimostrata con la procedura del Codice cavalleresco, ma di poter solo, in conformità di quanto sopra è detto, accettare senza discussione l'arma e le condizioni che saranno proposte, sotto riserva delle responsabilità che potrebbero derivare dallo scontro stesso.

I rappresentanti del generale Fecia di Cossato premettono che obbedivano a un obbligo morale nel rilevare le condizioni fisiche di cui sopra, ma che per espresso desiderio del generale Fecia di Cossato sono autorizzati ad accettare qualunque arma proposta dai rappresentanti dell'on. Chiesa; dichiarano quindi che accettano come arma di combattimento la sciabola.

Si passa a stabilire le condizioni dello scontro. Il contrammiraglio Gualterio e il generale Rogier propongono: guantone di sciabola, nessuna esclusione di colpi, prosecuzione del combattimento fino all'impossibilità di uno dei duellanti di proseguire; la direzione dello scontro sorteggiata dai padrini. Gli onorevoli De Felice e Ciraolo accettano queste condizioni.

Lo scontro avrà luogo alle 16 di oggi ».

Firmati: Contrammiraglio Gualterio e generale Rogier; on. De Felice e on. Ciraolo.

Un tentativo di pacificazione

La notizia della fissazione dello scontro si è subito sparsa a Montecitorio, e ha prodotto una impressione grandissima, perchè nella settimana si era fatto un tentativo di pacificazione, andato a vuoto.

Molti deputati, infatti, stamane, riunitisi alla Camera, impressionati dalla possibilità di gravi conseguenze degli scontri che l'onorevole Chiesa deve ancora affrontare, avevano deciso d'invitare una eminente personalità parlamentare a intervenire presso i presidenti della Camera e del Senato, onde esercitassero un'azione pacificatrice. La personalità scelta fu quella dell'ex-ministro Orlando. I deputati d'Estrema, onorev. Comandini, Romussi, Bocconi, Trapanese, furono incaricati di recarsi dall'on. Orlando, ad esprimergli il desiderio comune. L'on. Orlando accettò, recandosi subito dall'on. Manfredi, presidente del Senato, e dall'on. Marcora. Però, tanto l'on. Manfredi, quanto l'on. Marcora eccepirono gravi difficoltà di potere, allo stato delle cose, intervenire, cosicchè il tentativo è naufragato.

E il duello ha avuto il suo seguito.

In viaggio per il luogo del duello

In seguito agli incidenti avvenuti nelle due riprese del duello Prudente, lo scontro fra il generale Fecia di Cossato e l'on. Chiesa è avvenuto in mezzo ad eccezionali precauzioni dei duellanti e dei padrini, per sviare l'attenzione dei curiosi, e sopra tutto quella della Polizia.

La tattica seguita in questa circostanza, da parte dei padrini e dei duellanti, fu quella di recarsi, alla spicciolata, alla località del duello, cioè, l'Osteria del Finocchio, sito campestre posto sulla via di Prenestina, a quattordici chilometri fuori Porta Maggiore.

L'automobile, che recava il generale Fecia di Cossato, è partita solo dopo le 16, seguita da numerose automobili, di reporters e di fotografi, mentre altre automobili di giornalisti, fra cui quella recante il rappresentante della Stampa, si erano precedentemente dirette alla località del duello.

L'on. Chiesa e i suoi padrini, onorevoli De Felice e Ciraolo, per sviare l'attenzione dei giornalisti, si erano dato convegno alle ore 16, all'imbocco del tunnel del Quirinale, di fronte al Cinematografo Reale. Ivi giunsero separatamente, dopo le 16, due automobili, coperte. In una c'era l'on. Chiesa e gli onorevoli Ciraolo e De Felice; nell'altra, l'onorevole Bissolati, che si recava ad assistere al duello en amateur, e qualche giornalista. Le due automobili si diressero, alle 16,20, a grande velocità, verso Porta Maggiore.

" Il tenente che vola „

Le automobili, che conducono i duellanti ed i padrini, attraversano a notevole velocità le vie popolose del suburbio di Roma, varcano Porta Maggiore ed infilano, a velocità raddoppiata, la via Prenestina, arrestandosi soltanto a quattordici chilometri fuori Porta Maggiore, alla popolare Osteria del Finocchio. Alle sedici, quando con la nostra automobile giungiamo alla campestre osteria, un'altra automobile è ferma dietro un rustico casolare. E' l'automobile di qualcuno dei duellanti? Fecia di Cossato? L'on. Chiesa? I contadini, in mezzo ai quali troneggia il proprietario dell'osteria, sono evidentemente sbalorditi dal sopraggiungere rumoroso e dal fermarsi delle poderose macchine proprio davanti a quella osteria, ritrovo rustico di carrettieri e di pastori. Una contadina ci domanda: « Siete venuti per vedere il tenente che vola? », « Il tenente che vola?... » ci domandiamo noi, e pensare invece che siamo venuti per vedere il generale che si batte! Il tenente che vola, chi non lo sapesse, è il tenente Calderara, il quale infatti ha il suo hangar a qualche chilometro dall'osteria. Calderara, con il tenente Savoia anche oggi fece i suoi esperimenti. Mentre noi ci soffermiamo, un polverio frequente si alza sulla strada fiancheggiante che si vuole attraversare. La maestà silenziosa della campagna romana ci preannunzia l'arrivo di altre automobili e l'inizio fra breve del duello Fecia di Cossato-Chiesa.

Alle 16,20 arrivano in automobile gli onorevoli Chiesa, De Felice e Ciraolo; con loro è anche l'on. Bissolati che, seduto con lo chauffeur, ha mangiato tanta polvere quanta ne ha voluto, ed è ora bianco come un mugnaio. L'on. Chiesa scende sollecitamente ed è allegro; gli onorevoli Ciraolo e De Felice lo accompagnano nella breve passeggiata che fa sulla strada polverosa; con la mano si tormenta la gota proprio nel punto dove spiccano sulla carne florida le medicature della ferita riportata ieri.

— Onorevole, — gli diciamo, — non si tocchi; può rovinarsi.

— Ma no, ma no, non abbiate paura, — ci dice sorridendo l'on. Chiesa; — non è una medicatura, è qualche cosa che ho messo sopra la ferita per non farla apparire.

La conversazione procede animata, in attesa dell'altro duellante, il generale Fecia di Cossato, e mentre alcuni parlano, gli altri vanno alla ricerca del terreno, ricerca non facile, perchè il luogo tutto sabbioso è a collinette e fossatelli, nel cui fondo scorre qualche rigagnoletto d'acqua.

" Siamo inseguiti ! „

Ma proprio dietro la casupola dell'osteria vi è un breve spiazzato senza erbe con molti sassi ma pochi avvallamenti.

— I giornalisti — esclama l'on. Bissolati, nostra vittima dei giorni scorsi, — oggi dimostrano di essere buoni a qualche cosa. Infatti parecchi di noi stanno con le mani con qualche pala, con qualche roncola accomodando il terreno liberandolo da sassi che lo riempiono; ma una voce sorge: — Siamo inseguiti.

— Da chi? Dalle guardie forestali e dai carabinieri. E' un collega quello che getta l'allarme, un collega che, abbandonata l'automobile, ha fatto una breve perlustrazione in bicicletta. Una perlustrazione, a quanto pare, fruttifera. Le guardie forestali ed i carabinieri sono arrivati a due chilometri di distanza. Anche noi, passando con la nostra automobile infatti ad una diecina di chilometri dalla barriera daziaria, eravamo stati fermati da un elegante ufficiale delle guardie forestali (che qui pomposamente si fanno chiamare guardiani dell'Agro Romano), il quale, mentre al tavolo di una osteria campestre stava a bivaccare fra i suoi subalterni, ci aveva domandato se avessimo bisogno di benzina. La domanda, per la sua stranezza, pareva essere ingenua, ma siccome era stata ripetuta a tutte le automobili che ci avevano seguito o preceduto, aveva finito per diventare sospetta. Le guardie forestali avevano ricevuto ordine telefonico dal Comando delle guardie di dogana di informarsi dove fossero dirette quelle automobili che così frequentemente passavano la barriera Casilina; ma il trucco non era riuscito. Nessuno aveva bisogno di benzina e le buone guardie forestali a piedi non avevano nessuna intenzione certamente di gareggiare con le varie 40 HP. della carovana automobilistica. Ma più fortunato era stato un agente di pubblica sicurezza in borghese, il quale, in bicicletta, aveva preso di mira proprio la nostra automobile e l'aveva seguita fin dal momento della partenza da Roma: finchè si era stati in città, la caccia per la guardia era stata fruttuosa, ma, usciti dalla barriera e battendo una velocità indemoniata, la povera guardia per nulla emula di Gerbi, si era appiedata e con una pazienza da certosino seguiva la doppia striscia che gli antidérapants lasciavano sulla strada polverosa. Così fu che essa potè accertarsi della strada e ad un dipresso della località, ove sarebbe avvenuto il combattimento; e, corsa alla caserma dei carabinieri, ne avvisò il tenente. Così, mentre sopraggiunge l'automobile del generale Fecia di Cossato con l'ammiraglio Gualterio ed il generale Rogier, seguito a pochi metri di distanza dall'automobile del Ministero della guerra, che anche oggi funziona da ambulanza, sopraggiungono tre carabinieri in bicicletta e quattro guardie forestali appollaiate su un biroccino pericolante ad ogni sasso che incontrava.

Accerchiati dai carabinieri

Meno allegre, meno interessanti degli scorsi giorni sono le trattative: i carabinieri non parlano, girano silenziosi fra le nostre automobili e fanno un rispettosissimo saluto ad un loro capitano in divisa, che è venuto con l'automobile del generale Fecia di Cossato. I guardiani dell'Agro Romano sono invece più loquaci.

— Scusino — dice il maresciallo, un bel giovane saldo e robusto, rivolto ad un gruppo di noi — che significano tutte queste automobili?

— E chi lo sa!

— Ma non sono di loro proprietà!

La domanda è un po' provocante e [illegible] per risposta una fragorosa risata unanime. E' un fuoco di fila di motti, di arguzie; poi uno di noi dice: « Dio lo volesse! ». Di fronte al coro delle voci nostre le guardie rimangono evidentemente sconcertate; ma poi capiscono che non è il caso di insistere e si rivolgono ad altre persone: si rivolgono all'ammiraglio Gualterio, che, impenetrabile ed impeccabile in una severa redingotte, risponde a gesti e riesce naturalmente ad indirizzare ad un altro gruppo le guardie forestali inquisitrici. Finalmente si viene ad una soluzione. La situazione è strana davvero. Un generale a riposo, uno in attività di servizio, un ammiraglio, quattro deputati e parecchi ufficiali in divisa, fra cui un tenente di cavalleria aiutante di campo di un comandante di Corpo d'armata, sono da mezz'ora alla mercè di tre carabinieri e di quattro guardie forestali, che indagano, cercano, scrutano e riescono a non far procedere di un passo la vertenza in corso. Il generale Fecia di Cossato rimane nel suo automobile con le tendine calate, l'on. Chiesa passeggia per i campi conversando con noi. Una risoluzione estrema deve prendersi ed è presa.

Il generale Rogier ha un breve abboccamento con l'on. De Felice e gli dice: « Lo scontro deve aver luogo ad ogni costo: andremo più lontano », e De Felice di rimando: « Benissimo! noi siamo disposti ad arrivare dove volete, purchè si finisca. E facciamo presto perchè non ci sopraggiunga l'oscurità ». Un ordine parte: le macchine in moto! E il fragore di 12 o 14 potenti motori svegliano gli echi di tutta la campagna circostante che sta per addormentarsi nel silenzio del vespero. Dove si va? « Avanti! », questa è l'unica indicazione approssimativa del luogo dove avverrà lo scontro. Due minuti dopo le nostre automobili lasciano l'Osteria del Finocchio e si avviano verso un punto imprecisato sulla strada di Napoli. Si percorrono velocemente in mezzo ad una polvere maledetta un'altra quindicina di chilometri ed una tabella ci avverte che usciamo dal territorio del Comune di Roma ed entriamo nel territorio del Comune di Monte Compatri.

Al 24 chilometro

Al 24 chilometro l'automobile di testa, quello del dottor Bastianelli, medico dell'onorevole Chiesa, si ferma. A destra della strada in un'altura vi è un casolare sul quale spicca a grandi lettere nere una scritta: Fabbro ferraio. L'automobile si arresta, ed il dottor Bastianelli va a parlamentare con una ragazza, attratta dal sibilo delle sirene. « C'è del terreno, — domanda il dottor Bastianelli, — dove non ci sia erba? ». La ragazza, evidentemente sorpresa dalla strana domanda: « Sì » risponde timidamente. « Si può vedere? ». « E perchè no? ».

Le automobili, che seguono, si fermano, i motori brontolano sommessamente, e noi saliamo con l'on. De Felice alla conquista del nuovo terreno per lo scontro; saliamo perchè il luogo dove dovrà avvenire lo scontro, se nessun carabiniere e nessuna guardia forestale disturberà i nostri progetti, è ricco di erbe e di alberi. Un casolare pulito, imbiancato di fresco domina la strada sottostante bianca ed assolata per parecchi chilometri, dal sole al tramonto. E' anche un'ottima posizione strategica. Il terreno è di proprietà del duca di Gallese, presidente del Circolo degli aviatori di Roma. Il terreno è presto trovato. Dietro il casolare c'è una breve stradicciuola limitata da un lato da una staccionata di confine, dall'altro da un pagliaro e da un vecchio mandorlo, e di fronte da una capanna che serve evidentemente di rifugio a due bianche maialette rosee, grasse e pacifiche, che grufolano in un prato vicino, per nulla preoccupate della folla nervosa che sopraggiunge e dello scintillio delle sciabole, che finalmente (assente ogni occhio indiscreto dei rappresentanti della legge) vedono gli ultimi raggi del sole di oggi di questa meravigliosa giornata primaverile.

Sul terreno

Il terreno non è veramente ideale, ma in mancanza di meglio, viene accettato. E' battuto, senza erbe, con pochi sassi lievemente in declivio. I dottori improvvisano un pronto soccorso in un cumulo di sassi e parecchi di noi vanno a spiare se il nemico, cioè i carabinieri, si avanza. I padrini e qualche contadino danno un ultimo ritocco al luogo dello scontro. Il generale Fecia di Cossato passeggia presso la casa in compagnia dell'ammiraglio Gualterio in redingote e cappello duro. Il generale Rogier discute con l'on. De Felice, e l'on. Ciraolo tiene compagnia all'on. Chiesa. A quindici passi sono schierati i giornalisti e qualche curioso. Più degli altri passeggiano nervosamente Carlo Fecia di Cossato, figlio del generale, ed il maggiore Montanari, genero del generale.

I due avversari sono invitati a prepararsi al combattimento: si tolgono la giacca, il panciotto, tirando su la manica destra della camicia, che viene a ciascuno tagliata con una forbice. Il generale ha il braccio scarno, rosso per una pennellazione di tintura di jodio; l'on. Chiesa porta una maglia color avana scuro. L'on. De Felice ed il generale Rogier misurano le sciabole e gli altri due secondi porgono i guantoni ai rispettivi rappresentanti. Sono le 17,40. La figura del generale Fecia di Cossato, alta, diritta, fiera, è illuminata dagli ultimi raggi del sole che scende e che lo costringe qualche volta a strizzare gli occhi. L'onorevole Chiesa volge le spalle al sole cadente; ma il generale Fecia di Cossato è in evidenti condizioni di inferiorità fisica. Sta in piedi, sembra, solo per uno sforzo supremo di volontà e di nervi: tutta l'anima tesa verso una scopo di mostrare al suo avversario ed ai presenti una forza fisica che non c'è. La faccia asciutta, pallida, lo sguardo fermo ed intenso degli occhi chiari rivelano tutta una battaglia di sentimenti che si avvicendano nel suo cervello. Ma il generale è calmo, come calmo è l'on. Chiesa. Fra i giornalisti, oggi spettatori oculari ed indisturbati di questo duello, che rimarrà storico, si fa un silenzio solenne: tutti comprendono la gravità del momento. Due volti femminili intanto, spauriti ed impensieriti dal movimento di armi ed armati, compaiono fra le gelosie socchiuse del primo piano del casolare, mentre l'on. De Felice, che dirige lo scontro a voce bassa, dà il comando: « A voi! ».

Il generale Fecia di Cossato rimane energico con il ferro in linea, mentre l'onorevole Chiesa, un po' affannosamente, cerca l'avversario e lo tenta. Il generale avanza sempre con il ferro in linea e l'on. Chiesa indietreggia lentamente fino ad un cumulo di sterpi addossato alla base del mandorlo.

— Alt! — ordina l'on. De Felice.

E si passa al secondo assalto, lento ed incruento come il primo. Il generale fa una serie di finte e mira evidentemente alla testa dell'avversario, ma rimane troppo spesso scoperto. C'è un cozzo di sciabole ed un « alt! ».

" Ecco gli agenti ! „ - Duello interrotto

Ancora un breve assalto e quindi un alt ancora. Alla fine del quarto attacco si concede un po' di riposo; ma siamo alle solite. Dopo quattro assalti, quando il generale Fecia di Cossato e l'on. Chiesa hanno nuovamente sollevato le sciabole scambiandosi qualche colpo, i giornalisti, che osservano di tanto in tanto la strada per accertarsi che non avanzino nuovamente i carabinieri, scorgono una nuvola di polvere. In una carrettella siedono il brigadiere e gli agenti forestali, quegli stessi che erano intervenuti alla tenuta del Finocchio, non appena i duellanti ed i padrini avevano incominciato ad esaminare il terreno. « Ecco gli agenti forestali — grida un collega, rivolgendosi ai padrini dell'on. Chiesa. — Nascondete le sciabole! ». In un attimo qualcuno afferra le armi e le porta nella casetta rustica, che sorge lì presso. Il generale Fecia di Cossato e l'on. Chiesa si coprono con la loro giacca e poi salgono la scaletta ed entrano nel casale. Ecco le guardie, alle quali tutti i giornalisti fanno una accoglienza ostilissima.

— Ancora qui? Lasciateci in pace; andate via. — gridano tutti.

Il brigadiere e gli agenti si mantengono calmi, si spingono fin sotto la casa, dove poco prima si battevano i duellanti; ma non scorgono nulla di straordinario. L'on. De Felice tenta di convincerli che è inutile la loro presenza. I medici hanno fatto sparire gli antisettici, le bende, l'ovatta. L'indignazione dei giornalisti si dirige sopra tutto contro un tedesco, il quale ha condotto gli agenti forestali al casale del duca di Gallese osservando che i duellanti si trovavano nella tenuta del laghetto.

— Spia venduta alla Polizia, andate via! — esclamano parecchi. Il tedesco comprende che non è prudente rimanere ancora e si allontana senza pronunciare una sola parola. Il brigadiere e le guardie vorrebbero salire la scala, ma i deputati si oppongono. A noi è dato incarico di tenere a bada (cosa strana) i rappresentanti della legge e ci si riesce facilmente attaccando lite con loro e correndo il rischio di farci fare un verbale di oltraggio. Così, mentre qualcuno di noi e tutti i nostri chauffeurs, nel più puro dialetto romanesco, inveiscono e discutono in termini molto vivaci con le guardie forestali, a cento metri di distanza il combattimento si riprende. Dalla casupola riescono il generale Fecia e l'on. Chiesa e si rimettono uno di fronte all'altro.

Si riprende il combattimento

Dirige lo scontro, questa volta, il generale Rogier. Sono le 18 e tre minuti: lo scontro si riprende. Ora è Chiesa che deve passare dalla parte del sole, il quale batteva prima sul pallido volto di Fecia di Cossato. Fecia, lo si vede, pallido ma animato dall'energia che gli riga il volto quasi duramente, avanza raccolto nella guardia. Chiesa con la sciabola in linea indietreggia. E' il giuoco di prima. Da qualche corpo a corpo ci siamo persuasi che Chiesa non ha paura, ma che cerca soltanto di esaminare la forza dell'avversario e questo è un vecchio di 68 anni che si batte.

Quattro assalti si svolgono così, brevissimi del resto. Un breve riposo li interrompe.

La terza ripresa i due avversari sono uno di fronte all'altro. Fecia avanza brevemente, Chiesa mulina la sciabola ma non si muove dalla guardia. Fecia, a sua volta, fa degli inviti e poi attacca bruscamente. Chiesa tira un traversone che intacca soltanto la manica di cuoio del guanto. E' niente. Dopo un quarto assalto il dottor Bastianelli crede opportuno di disinfettare la punta delle sciabole, che i combattenti hanno inavvertentemente posato sul terreno. Quando il quinto assalto di questa terza ripresa incomincia, Fecia attacca con grande vivacità risoluto evidentemente a finirla, ma De Felice, che dirige, dà subito l'alt.

Al sesto assalto Fecia di Cossato tira un colpo netto di figura, che è parato. Dopo altri assalti, mentre la direzione dello scontro è al generale Rogier, un attacco di Chiesa, che sembra oggi deciso a sviluppare la sua azione, dà qualche colpo interessante. Ad un colpo di Chiesa al petto, con parata di mezzo fondo, Fecia replica con un colpo di figura. De Felice dice colla sua solita bonomia un poco affannosa: « Signori, si vogliono riposare? ». Il dott. Bastianelli esclama sommessamente: « Sarebbe bene! ». E subito l'on. De Felice porge una sedia al generale Fecia, che colla testa solamente fa cenno di no. L'on. De Felice insiste, mentre un'altra sedia è portata all'on. Chiesa, che ne approfitta con evidente soddisfazione. Ma appena scorge che il generale Fecia di Cossato non accondiscende alle insistenze dell'on. De Felice, si alza e misura il terreno a passi brevi e calmi. Passano pochi minuti.

Alla quarta ripresa

Alle 18,5 siamo alla quarta ripresa. Al « A loro! » del generale Rogier è Chiesa che attacca l'avversario e sembra sviluppare la sua azione con un'energia che gli alt frequentissimi rendono nervosa. La punta della sciabola dell'on. Chiesa, in un colpo confuso, sfiora il braccio del generale, incidendolo per qualche centimetro. La linea del ioduro si fa più scura; ma Fecia di Cossato esclama subito: « E' niente! ». Ed ai medici, che si affrettano intorno a lui, ripete: « Non è niente! », e non vuole che lo si curi. I medici ritengono che lo scontro possa continuare. Ma cresce in noi l'aspettativa e la preoccupazione per questi due uomini, che evidentemente sono disposti a tutto, a tutto tentare perchè il duello non riesca futile. Fecia di Cossato, evidentemente affaticato, si riposa ed aspetta collo spada in linea, e Chiesa viene avanti; ma il suo avversario lo ricaccia con un contrattacco rapidissimo ed animato. Chiesa tira, negli assalti che si seguono, traversoni disperati, che farebbero sorridere in una sala di scherma, traversoni che lo scoprono sovente. Il sole è calato. Tutta la campagna è azzurrina. I due si battono oramai con accanimento ansando brevemente. In un corpo a corpo vediamo la lama di Fecia di Cossato guizzare sul collo dell'onorevole Chiesa. Questi deve averne sentito il freddo, perchè si gira e si tira bruscamente indietro, ma non abbastanza in tempo da non essere toccato alla tempia. E' un nulla! Si tampona e si ricomincia. Oramai il sole è tramontato definitivamente e le lame brillano all'ultima luce come se fossero d'argento. Tratto tratto, a qualche traversone di Chiesa, Fecia risponde costantemente con colpi di figura. Ad un tratto crediamo che Fecia sia ferito; ma ora è il guanto, ora sono i calzoni che sono stati tagliati al disopra della cintura. Il deputato repubblicano fa un giuoco vivacissimo, ma Fecia di Cossato gli tira delle puntate con rara energia. Egli ha la tunica sotto il braccio destro tutta macchiata di sangue. Siamo oramai al ventiquattresimo assalto, quando De Felice esclama: « Queste sciabole cedono sempre, ma non tengono mai! ».

Il generale è ferito !

Appena pronunziate queste parole, Chiesa tira un traversone, che non è parato in tempo. Fecia si abbatte indietro, ma non così presto da non avere la tempia incisa dalla punta della sciabola dell'avversario.

Accorriamo. Non è grave certo, ma deve essere la fine, se anche i medici militari, che prima esitavano, sono pronti a dichiarare che il generale Fecia di Cossato è in condizioni di manifesta inferiorità.

La ferita è alla guancia sinistra, di pochi centimetri, interessante il tessuto sottocutaneo, ma dà tanto sangue, che tutto il volto del generale Fecia di Cossato se ne arrossa. Anche la camicia è spruzzata. Ma il vecchio generale non è stanco, rifiuta di sedere e si reca al posto di medicazione, dritto, come se camminasse ancora alla testa di una divisione. Tutti ci facciamo davanti, abbandonando il nostro posto di osservazione.

I medici rapidamente esaminano, disinfettano, suturano la ferita del generale Fecia di Cossato e lo bendano, costringendolo a sedere ed a riposarsi dopo uno scontro, che è durato ventisette minuti primi e sei secondi. L'on. Chiesa indossa sollecitamente la giacca ed il paletot, mentre continua a coprirsi il capo con un berrettone da chauffeur. Ad un tratto lo vediamo avanzare rapidamente verso il gruppo di ufficiali e di medici, che si affannano intorno al generale Fecia di Cossato. L'on. Chiesa ha la mano tesa e sembra voglia porgerla al generale Fecia di Cossato. Dalla bocca del deputato repubblicano, mentre guarda fisso evidentemente commosso il generale Fecia di Cossato, ferito, esce una breve parola cortese detta con voce mossa da tutt'altro sentimento che di rancore:

— Vuole? — interroga l'on. Chiesa.

Un istante di commozione intensa

Il generale Fecia di Cossato, nel silenzio tragico di noi commossi, a questa scena improvvisa ed imprevista, tra la meraviglia dei medici e dei padrini, rimane un istante interdetto, cogli occhi fissi nel vuoto. Non risponde, poi muove lentamente le labbra e con parola impedita dalle bende, che gli lasciano appena una leggera apertura alle labbra, dice seccamente volgendosi a quelli che sono intorno a lui:

— Chi è costui?

Sarebbe troppo difficile descrivere la tensione degli animi di noi a queste parole. Dunque il generale non vuole assolutamente riconciliarsi, e così rudemente respinge l'atto gentile del deputato repubblicano? L'on. De Felice e l'on. Ciraolo, padrini dell'on. Chiesa, traggono in disparte il loro primo; ma non abbastanza in tempo, perchè tutti i presenti non odano quello che esclama fieramente l'on. Chiesa:

— Io lo avevo fatto per il vecchio soldato del 1859! Mi sono ingannato! Ora sappiamo chi siete!

Non ha ancora finito questa frase, che nel silenzio, fatto dalla sera più intenso, scatta: « Un vigliacco! ». E' l'avvocato Ciuffelli, il figlio dell'ex-sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, un giovane alto, magro, pallidissimo, che ha pronunciato l'insulto. Egli ha dato evidentemente alle parole dell'on. Chiesa un significato di offesa per il generale, significato che certo non volevano avere. I presenti attorniano subito, protestando, l'avv. Ciuffelli, che dopo un breve diverbio, è preso sotto braccio da un amico ed allontanato. Intanto i padrini delle due parti si appartano, si scambiano brevi parole.

Fecia di Cossato e Chiesa si abbracciano

Dopo tornato fra la folla dei giornalisti, l'ammiraglio Gualterio si avvicina all'on. De Felice e gli dice: — Il generale Fecia di Cossato non ha corrisposto al saluto dell'onorevole Chiesa perchè non era stato da noi preavvisato, e non ha riconosciuto l'onorevole Chiesa. Lo ha scambiato per un intruso.

— L'on. Chiesa interrompe: — Io mi pregiavo di stringere la mano al soldato del 59!

Ma mentre tutti si è ancora sotto l'impressione penosa del breve incidente, vediamo il generale Fecia, che ha ora il volto fasciato con una candida benda, alzarsi dalla sedia, apprestarsi all'on. Chiesa e stringergli vigorosamente la mano, che il deputato tiene qualche secondo nella sua. I medici invitano però il generale Fecia a sedere e gli apprestano altre cure alla sua ferita, dalla quale scende sulla camicia grande copia di sangue. Si forma intanto un gruppo intorno al generale Fecia, che appare calmo e tranquillo.

L'on. Chiesa vuole essere accompagnato al più vicino telefono per dare notizia dell'esito del duello alla famiglia e prima di allontanarsi torna a stringere la mano al generale Fecia di Cossato, il quale si alza ed avvicinandosi a Chiesa lo abbraccia e lo bacia. Il deputato repubblicano ricambia l'abbraccio ed il bacio. A questa scena, nell'oscurità invadente, scoppia un applauso da tutti noi: nessuno resiste alla commozione. Strano contrasto coll'ira ed i rancori dei giorni scorsi! Ma siamo alla fine e rapidamente lasciamo la tenuta del laghetto. Tutti corriamo alle nostre automobili fidando su loro per fare conoscere qualche minuto prima al mondo intero le scene emozionanti di questo storico scontro. Anche i duellanti risalgono nelle loro automobili e mentre l'onorevole Chiesa sta col piede sul predellino della sua, vediamo che il generale Fecia, colla faccia bendata, si avvicina ancora una volta all'on. Chiesa, gli tende la mano e con voce commossa gli dice: — Sono lieto di avere dissipato un malinteso e risoluta una incresciosa questione. Se ci fossimo conosciuti prima, forse la questione non sarebbe sorta.

Dopo mezz'ora di corsa vertiginosa attraverso la campagna buia e silenziosa, i primi fonogrammi annunziano all'Italia l'esito del duello tra l'on. Chiesa e il generale Fecia di Cossato.

Duello storico

Sobrero ci telefona da Roma, 10, ore 23.

Il dramma è venuto. Stasera, gli strilloni gridano, nel cuore di Roma, vendendo le ultime edizioni dei giornali: « La vittoria dell'on. Chiesa ». Questa grossolana definizione risponde solo materialmente al vero. Il generale Fecia di Cossato, che mostrò sul terreno la stessa serenità mantenuta sul campo di battaglia, rimarrà una diecina di giorni col viso fasciato; ma nessuna vittoria vi fu nello scontro, che prende posto nella serie dei duelli celebri.

Forse vi fu il riconoscimento di un errore, come l'on. Chiesa ha dimostrato, porgendo egli la mano all'avversario ferito. Ebbene, è questa la sola constatazione lieta della drammatica giornata, finita colla piena, completa riconciliazione dei due uomini, che si sono vilipesi a vicenda. Ma attraverso a quali peripezie si è giunti all'abbraccio finale! Il comico, così ampiamente diffuso negli episodi del duello in due tempi col generale Prudente, era oggi completamente scomparso. I pochi, che vi hanno assistito, porteranno scolpita nella memoria la corsa pazza in automobile, attraverso la silenziosa campagna romana, per trovare un angolo, dove i duellanti potessero ferirsi, al riparo della Polizia. Le ombre della sera cominciavano a scendere, e il bisogno di finire, di non ritornare in città senza portare in automobile un ferito, aveva invaso tutti. Così le offese alla signora Siemens furono vendicate nel cortile di una casa diroccata, tra gli attrezzi di un fabbro-ferraio di campagna, sul terreno, dove i maiali circolavano in mezzo ad un gruppo di deputati, di ammiragli e di generali. Tutto, nel duello di ieri, fu elementare e superficiale: qualche rapido assalto, un lieve taglio alla guancia. Tutto fu invece complicato ed impressionante nel duello di oggi. Durante ventisette minuti il vecchio generale, dalle gambe e dal braccio irrigiditi dalle fratture di un tempo, rimase stoicamente calmo dinnanzi al suo avversario, che mulinava all'impazzata colpi terribili, senza indietreggiare di un millimetro. Il generale Fecia di Cossato sentiva le forze diminuire; lo sorreggeva, in una incredibile tensione nervosa, lo sforzo supremo della volontà. Però, nel corso dei ventiquattro assalti la sorte delle armi si designava chiaramente. La tattica dell'on. Chiesa di stancare il generale sessantanovenne, conduceva allo scopo prefisso. Il generale, diritto, saldo, magnifico, nei primi assalti, si indeboliva, finchè la sciabola dell'avversario lo raggiunse. Era la fine. Il senatore Fecia di Cossato la sentiva malinconicamente venire, e la ferita, forse, non lo sorprese.

La partita, non per volontà degli uomini, ma per la forza delle cose, era troppo disuguale. Nondimeno, anche dopo la ferita, nulla aveva turbato la calma, l'impassibilità del generale.

Una nube sorse all'improvviso più grave della notte che scendeva rapidamente sulla campagna. Questa nube fu l'equivoco del generale allorchè l'on. Chiesa gli si avvicinò stendendogli la mano. La terribilità dell'offesa risorse allora nel ferito in una alla visione della differenza di casta ed il generale ebbe allora la frase terribile che gelò il cuore di tutti gli astanti: « Chi è lei? Non la conosco! ». Che stava per avvenire? Ognuno comprese che il duello aveva aperto una ferita, ma non ne aveva chiusa alcuna; tutto rimaneva come prima; il generale Fecia disprezzava ed odiava il deputato che aveva offeso. Inoltre, per ironia della sorte, mentre le parole dell'on. Eugenio Chiesa dette in piena Camera rimanevano, il generale oltraggiato riceveva in più un colpo di sciabola; ma la diplomazia dei padrini venne a salvare la situazione. L'espediente immaginato era puerile. Come non riconoscere l'uomo che aveva veduto dinanzi mezz'ora di seguito con il ferro in pugno? Ciò è semplicemente assurdo. Lo stordimento della ferita non può spiegare una consimile amnesia della memoria, amnesia del resto sparita, immediatamente dopo le esortazioni dei padrini a deporre ogni rancore. No, nessun errore di persona vi fu: subentrò invece nel generale un lampo di riflessione, la coscienza dell'eccessività del suo atto. Per questo egli si indusse a ritornare sulla sua decisione e ne venne la scena commovente dell'abbraccio tra feritore e ferito. Era quella la soluzione ufficiale della vertenza, la cancellazione, salutata da applausi, di quanto l'on. Chiesa ha detto del suo avversario e di quanto il generale ha pensato del suo accusatore. La lieta fine spuntava finalmente almeno come pacificazione sociale, mentre pochi minuti prima l'on. Chiesa, in seguito all'affronto ricevuto, accennava a riaprire la piaga gridando ai suoi padrini: « Ve l'avevo detto che non mi ingannavo sul conto del generale Fecia! ». La situazione ha camminato dunque sul filo di un rasoio e per un miracolo venne salvata. Però vi è da chiedersi come mai i padrini dell'onorevole Chiesa avessero consigliato al loro rappresentato l'atto gentile senza prevenire i padrini avversari.

La scena penosa avrebbe potuto così essere evitata. In ogni modo, *tout est bien qui finit bien*, e salvo la ferita del generale Fecia di Cossato, si può dire che la vertenza si chiude, moralmente almeno, con esito felice, pur senza che si possa parlare di vittorie. La riconciliazione non avvenuta ieri con il generale Prudente, è avvenuta invece dopo lo scontro di oggi. L'on. Chiesa ha implicitamente riconosciuto il suo errore stendendo la mano all'amico della signora Siemens, e il suo avversario di poco prima, in un istante in cui la bontà del suo animo riprese il sopravvento, ebbe l'amabilità di riconoscere che se i duellanti di oggi si fossero conosciuti prima, nulla sarebbe avvenuto. E' insomma la scena famosa di Augier, nella quale il fratello schiaffeggiato dice all'offensore: « Bacia dove hai percosso ». La riconciliazione si è perfino spinta più innanzi: i due antagonisti rivaleggiarono stasera di cavalleria. L'on. Chiesa, dopo aver pranzato con la famiglia al *restaurant* preferito dal deputato, si recò, accompagnato dall'on. Barzilai, al domicilio del senatore Fecia di Cossato a lasciarvi la propria carta da visita. Il generale, che, con il viso fasciato, non vuole trascurare di recarsi all'ufficio telegrafico per inviare il saluto ad una persona cara, restituì in serata l'atto cortese del deputato repubblicano. Tutti soddisfatti dunque, purchè quella di oggi sia la pagina finale della vertenza Chiesa. Ormai il deputato di Massa ha dimostrato che, anche appartenendo alla borghesia, si può rivaleggiare in cavalleria ed in coraggio con le classi privilegiate.

Tutta Italia ammira il magnifico contegno tenuto dal generale Fecia di Cossato, per il quale un duello alla sciabola poteva, alla sua età, significare la corsa alla morte. La triste parentesi della vita parlamentare è chiusa. Domani l'on. Sonnino, con suo grande rammarico, riudirà parlare delle convenzioni marittime.

La vertenza di Chiesa col duca Litta è finita

Roma, 10, ore 9.

Questa notte all'1 in una sala di Montecitorio si sono riuniti i rappresentanti dell'onorevole Chiesa e del duca Litta, per risolvere definitivamente la vertenza Chiesa-Litta momentaneamente sospesa per lo svolgersi delle altre vertenze. Dopo una discussione durata due ore e mezzo, essi hanno steso il seguente verbale:

I rappresentanti dell'on. Eugenio Chiesa, on. Roberto Mirabelli e Luigi Fera e quelli del duca Pompeo Litta Visconti Arese, signori tenente-generale Ottavio Ragni e capitano Silvio Zabarella, si sono riuniti in una sala di Montecitorio alle ore 1 del 10 marzo 1910 per risolvere definitivamente, in continuazione dei verbali precedenti, la vertenza Litta-Chiesa, che era stata momentaneamente sospesa per lo svolgersi delle altre questioni cavalleresche.

Atteso l'imprevisto ritardo della soluzione della vertenza Morando-Chiesa e desiderandosi di comune accordo di tentare in linea di spiegazione la chiusura indipendente della questione Litta-Chiesa, i sottoscritti rappresentanti fanno le seguenti dichiarazioni:

1.o L'on. Chiesa per mezzo dei suoi rappresentanti dichiara che le parole da lui pronunziate nella tornata parlamentare del 4 corrente furono esclusivamente le seguenti: « Non siamo più ai tempi della Litta », e nel successivo contrasto con l'on. Morando nei corridoi della Camera: « La Litta appartiene alla storia ».

2.o le frasi surriferite avevano, nell'intendimento dell'on. Chiesa, il significato di una constatazione politica nel senso che non siamo più ai tempi in cui le donne possano avere una influenza sul corso degli avvenimenti politici.

Onde qualunque altra interpretazione dipendente dalle circostanze nelle quali le frasi furono pronunciate, non solo non corrisponderebbe alle intenzioni dell'on. Chiesa, ma sarebbe in contrasto colle tradizioni patriottiche della famiglia Litta.

I rappresentanti del duca Pompeo Litta apprezzano la gentile spontaneità del sentimento che muove l'on. Chiesa e si dichiarano soddisfatti.

I quattro soddisfatti dichiarano così chiusa la vertenza.

Firmati: ROBERTO MIRABELLI, LUIGI FERA, OTTAVIO RAGNI, SILVIO ZABARELLA.

Le proteste delle organizzazioni cristiane
per l'esclusione dal Consiglio sup. del lavoro

Roma, 10, ore 24.

Oggi l'on. Sonnino ha ricevuto la Commissione delegata dal Congresso di Napoli per presentare al Governo le proteste ed i voti in ordine alla denunciata esclusione della rappresentanza delle organizzazioni sociali cristiane dal Consiglio superiore del lavoro. La Commissione era costituita dal barone Rodinò e dall'avv. Dolci, assessore comunale di Napoli, dal cav. Giulio Tramonte e dal pro-sindaco Sturzo, di Caltagirone, per la Sicilia, dall'avv. Guido Miglioli, per l'Alta Italia, e fu accompagnata dagli onorevoli Livio Tovini e Cornaggia.

L'on. Sonnino, dopo aver raccolto con interesse le varie osservazioni della Commissione esplicative dell'ordine del giorno, specialmente riguardante i rapporti fra gli Enti locali e le varie organizzazioni professionali, chiese speciali notizie su quanto si era discusso al Consiglio superiore del lavoro, e assentì quindi al pensiero veramente liberale del ministro Luzzatti. Soltanto avvertì che il Governo avrebbe preferito rispondere alle interpellanze presentate sulla questione al Parlamento, quando questo fosse rimasto libero di tutte le altre gravi preoccupazioni del momento. Il presidente del Consiglio richiese poi di conoscere quali deliberati si fossero presi dal Congresso di fronte al problema tributario e il recente progetto di legge, ed a lui manifestò la Commissione il compiacimento che il progetto Sonnino rappresenta un buon passo nell'ordinamento più democratico dei tributi, quando però fossero equiparati nei vantaggi gli altri Comuni e i piccoli centri rurali. Al cav. Giulio Tramonte l'on. Sonnino espose pure il suo pensiero per quanto riguarda la situazione speciale di Palermo, e conchiuse il colloquio dichiarando che egli desiderava si studiassero insieme gli emendamenti necessari alle riforme da lui presentate, perchè comprendeva ciò che di buono contenevano indiscutibilmente, ed al proposito si compiaceva dell'accoglimento preso dal Consiglio dell'Associazione dei Comuni, espressosi da don Sturzo. I deliberati del Congresso di Napoli, perchè vengano, senz'altro, riconosciuti i diritti delle organizzazioni sociali cristiane dagli altri poteri dello Stato, saranno inviati pure all'on. Luzzatti.

I tabaccai protestano presso il Governo
per l'aumento delle sigarette

Roma, 10, ore 17.

Una rappresentanza del Comitato Centrale della Federazione dei tabaccai si recò al Ministero delle finanze, prima, e poscia dal direttore generale, Bondi, per far rilevare il danno risentito dai tabaccai dal decreto aumentante il prezzo delle sigarette, emanato proprio nel momento in cui la classe reclamava un aggio maggiore, perchè l'attuale è insufficiente ed irrisorio, e per esporre le condizioni anormali in cui essi si trovano per effetto della legge sul riposo festivo, per la quale mentre vi è obbligo dalla Finanza di tenere aperte le rivendite, si impone loro di vendere solo i generi di privativa nel pomeriggio della domenica.

Il capo Gabinetto ha invitato la rappresentanza suddetta a presentare un Memoriale dimostrativo che richiami gli altri già presentati sull'aumento dell'aggio, promettendo di far pratiche presso il ministro per ottenere un'udienza particolare. Il direttore generale, Bondi, da parte sua, riconoscendo che la legge sul riposo festivo, in riguardo ai rivenditori, non può restare nel modo che viene applicata, promise di interessare il ministro del commercio per una sollecita modificazione al regolamento, per lo meno, della legge stessa.

Un'adunanza del Collegio tecnico
dell'Unione statistica italiana

Firenze, 10, ore 21.

Oggi ha avuto luogo a Palazzo Vecchio l'adunanza del Collegio tecnico dell'Unione statistica delle città italiane. Erano presenti: il pro-sindaco Chiarugi, presidente dell'Unione statistica; l'on. Tanari, pro-sindaco di Bologna, vice-presidente; Zanon, ispettore generale al Ministero degli interni; il prof. Virgilii, direttore dell'Università di Siena; Ravani, capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Milano; il prof. Contento, dell'Università di Catania; Camera, segretario generale del Comune di Firenze; il prof. Giusto, capo dell'Ufficio di statistica del Comune di Firenze, ed altri. Presiedeva il sindaco di Firenze. Si erano scusati gli onorevoli Cabrini e prof. Montemartini ed altri.

Il presidente salutò gli intervenuti e diede notizia delle pratiche fatte presso il Governo centrale affinchè l'Unione statistica sia tenuta presente nell'ordinamento che si sta preparando nei servizi statistici, e delle buone intenzioni del Governo in proposito. Approvò il regio decreto del corrente anno, il quale stabilisce che siano chiamati a far parte del ricostituito Consiglio superiore di statistica i capi dei principali Uffici di statistica.

Il prof. Giusto riferì sull'andamento dei lavori per il 3.o Annuario statistico, di prossima pubblicazione, comprendente oltre 250 Comuni, e del quale saranno parte principale il capitolo delle finanze dei Comuni e quello delle aziende municipalizzate.

L'orario della "Torino-Aosta,, discusso alla Camera
La casa di Mazzini regalata allo Stato - Gli articoli del progetto forestale

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 10, sera.

Anche oggi abbiamo una giornata magnifica ed anche oggi un duello parlamentare; queste due circostanze tengono molto animato l'esterno di Montecitorio. Non si parla, naturalmente, fuori e dentro la Camera (dove i corridoi sono animatissimi), che del duello Chiesa-Fecia di Cossato; innanzi a Montecitorio staziona una diecina di automobili, richieste dai giornalisti, in attesa di recarsi al luogo dello scontro. L'aula e le tribune sono discretamente affollate: quando comincia la seduta vi è una cinquantina di deputati presenti, e si nota che il generale Prudente non si trova al suo solito posto al banco dei ministri.

Presiede il presidente Marcora, che apre la seduta alle ore 14,5.

Anniversari gloriosi

Si incomincia con nobili evocazioni patriottiche: l'elogio di un vivo e vecchio patriota e la commemorazione di G. Mazzini.

BACCELLI ALFREDO. — Oggi compie, in Tivoli, il 90.o anno di età, in florida e veneranda vecchiezza, Luigi Coccanari, che fu uno dei più antichi deputati, ed è unico, io credo, superstite della gloriosa Costituente della Repubblica Romana, di quella Costituente che prima, antivedendo nel felice avvenire d'Italia, dichiarò decaduto il potere temporale dei Pontefici.

« L'Assemblea dei rappresentanti della nazione, che, per opera dell'eroica generazione passata, sorse alla vita libera ed una, vede negli onorevoli superstiti delle gesta gloriose la vivente immagine del grande prodigio. Io credo dunque di interpretare il sentimento dell'Assemblea, mentre i concittadini si preparano a farzli degnamente onore, esprimo il voto che vada al venerando superstite della gloriosa Costituente il saluto e l'augurio della Camera italiana » (*Vivissimi, generali applausi*).

RICCIO, sottosegretario all'interno, si associa alle nobili parole dell'on. Baccelli, che sono l'espressione del sentimento unanime dell'Assemblea, ed anzi, di tutti coloro i quali appartengono alla generazione gloriosa che ci diede una patria e sono lungamente conservati all'affetto ed alla ammirazione degli italiani (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. — Il plauso unanime che ha accolto le parole dell'on. Baccelli dimostra il consenso della Camera italiana negli affettuosi e negli auguri espressi verso il superstite della gloriosa Assemblea costituente romana, che fu uno dei più memorabili periodi del nostro Risorgimento politico e civile (*Vivissime approvazioni*).

Nell'anniversario della morte di Mazzini

DA COMO, segretario, legge alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare, tra cui una degli onorevoli Sighieri, Queirolo, ed altri trecento deputati, per dichiarare monumento nazionale la casa dove morì Giuseppe Mazzini.

SIGHIERI, essendo oggi l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, l'oratore, che ha presentato, in nome anche di moltissimi altri colleghi, la proposta testè letta per dichiarare monumento nazionale la casa in Pisa ove egli morì, è sicuro di essere interprete del pensiero e del sentimento della Camera tutta ricordando il pensatore, il maestro, l'apostolo della indipendenza nostra e della fratellanza umana (*Approvazioni*).

Il PRESIDENTE osserva all'on. Sighieri che la memoria di Giuseppe Mazzini è scolpita nel cuore di tutti, e fu sempre onorata e venerata dalla Camera italiana, la quale, in ogni occasione, tributò solenni onoranze al grande pensatore e patriota. Aggiunge poi che, come Genova gelosamente custodisce la casa dove Mazzini nacque, Pisa cura con uguali sensi di patriottica venerazione la conservazione della casa dove egli morì (*Approvazioni*).

QUEIROLO si unisce alle parole dell'on. Sighieri, ma nota che la casa ove morì Giuseppe Mazzini è custodita con la più grande venerazione dalla famiglia cui appartiene.

Il PRESIDENTE osserva che quella casa appartiene ancora alla famiglia che accolse ed assistè Giuseppe Mazzini fino agli ultimi istanti della sua vita (*Approvazioni*).

RICCIO si associa, a nome del Governo, alle parole dell'on. Sighieri e del presidente, facendo voti che la proposta, dovuta all'iniziativa dello stesso on. Sighieri e di circa trecento deputati, divenga legge al più presto possibile (*Approvazioni*).

Un problema ferroviario piemontese

Segue un gruppo di interrogazioni d'indole ferroviaria: disastri e orari, due cose che spesso si confondono... Quella più interessante porta la firma dell'on. RATTONE, e riguarda l'orario della Torino-Aosta.

CELESIA, sottosegretario, risponde all'on. Rattone. Egli dice: « Nell'orario estivo che fu in vigore durante la scorsa estate sulla linea Torino-Aosta esistevano in partenza da Torino due treni diretti nel mattino ed uno nel pomeriggio, il quale ultimo si effettuava nei soli giorni precedenti i festivi. Ora l'interrogazione dell'onorevole Rattone mira ad ottenere che per il prossimo orario estivo sia reso ordinario il diretto N. 133, sopprimendo in compenso uno dei due diretti del mattino.

« Occorre però tener conto che le ragioni per cui si addivenne all'istituzione del diretto pomeridiano nei giorni precedenti i festivi furono di carattere specifico, che cioè si intese favorire nelle loro brevi gite in famiglia coloro che durante il resto della settimana sono costretti a restare a Torino per il disbrigo delle quotidiane occupazioni. Inoltre con questo treno si volle offrire un treno comodo a coloro che approfittano della domenica per escursioni alpinistiche. Quindi l'effettuazione di detto treno può essere giustificata il sabato e nei giorni precedenti i festivi, invece non sarebbe giustificata ove si estendesse a tutti gli altri giorni della settimana.

« Quanto poi alla coesistenza dei due diretti del mattino anteriormente all'arrivo dei piroscafi, si deve notare che la loro istituzione fu dovuta alla necessità di servire speciali comunicazioni, e, sebbene non possa certamente affermarsi che entrambi questi treni diretti fossero collocati come sarebbe stato opportuno, si dovrebbe entrambi mantenere. Difatti per la prossima stagione estiva verrà effettuato soltanto il secondo diretto, essendo risultato che il primo fu troppo poco utilizzato e che con esso siano le ragioni speciali che consigliarono la effettuazione dei due treni.

« Tali sono — conclude l'on. Celesia — le spiegazioni che fornisce la Direzione generale delle Ferrovie. Non escludo però che la questione possa essere riesaminata ».

La replica dell'on. Rattone

RATTONE, replicando, dice: « Fui indotto a questa interrogazione perchè, a seconda di quanto mi consta, per Torino non ebbe luogo alcun invito ad un convegno per stabilire, per coordinare gli orari colà (come invece si fece per Milano). In difetto di questo invito e per tutelare gli interessi a me affidati, bussai alle porte della Direzione ferroviaria. Là dove fu ricevuto, se forse sono riuscito a persuadere del male del presente, non riuscii a persuadere dei rimedi per l'avvenire. Anzi la risposta della Direzione generale delle ferrovie, ora parafrasata dal sottosegretario, lascia prevedere un rimedio peggiore del male. In una questione di coordinazione, di spostamento di treni, la Direzione ferroviaria risponde non con buone ragioni, ma con il *jus imperii* della supremazia, con un [illegible] che si attribuisce, e che in realtà furono addotti per una interna [illegible] delle persone, le interprete dei bisogni di una popolazione che vive dell'industria dei forestieri, che si una semplice modificazione d'orario che ripararsi gli errori di prima e sapere di chiedere assai meno di quello che si pratica al di là delle Alpi, dove si è infatti che la stessa valore di un paese dipende dagli orari ferroviari. Sicchè l'anno scorso si superiarono parecchie economie di milioni bisogni in confronto delle poche miserie vedute da noi. Ma la burocrazia, anzi la autocrazia, si inspira al detto di Pascal: « Verità di là, errori di qua! ». E pur troppo il paese sconta questi errori! Non sono soddisfatto della risposta del Ministero dei lavori pubblici, ridotto alla modesta, quasi ancillare funzione, di difensore di ufficio. Unisco la mia voce a quella degli on. Daneo e Casalini che alla lamentarono il trattamento fatto al Piemonte, unisco la mia voce a quella dei giornali, ricordando che la misura è colma! Protesto contro la nuova e grave offesa fatta ai più vitali interessi della regione piemontese! ».

Le interrogazioni ferroviarie si chiudono con la risposta dell'on. CELESIA all'interrogazione dell'on. Canepa, sottoscritta anche dagli onorevoli Macaggi, Doria, Chiesa Pietro, Negrotto, circa il servizio trasporto-bagagli nelle stazioni di Genova, dichiara che alla scadenza del contratto per il trasporto dei bagagli registrati, il servizio sarà continuato ad economia, affidandolo allo stesso personale, in attesa della scadenza dell'altro contratto pel trasporto dei bagagli a mano, intendendo l'Amministrazione unificare i due servizi.

CANEPA si compiace dei provvedimenti annunciati, e confida che i due servizi siano affidati alla Cooperativa dei facchini, la quale li disimpegnerà assai meglio di un privato assuntore.

Per il demanio forestale

Si riprende quindi la discussione sul progetto di legge Luzzatti, relativo al Demanio forestale di Stato.

DAL VERME, relatore, osserva che i fondi proposti sono sufficienti per il quinquennio e proporzionali al personale di cui si dispone, ma non sono certo soverchi, come da alcuno è stato detto. Dichiara che questa legge non esclude, ma favorisce e promuove con incitamenti l'iniziativa privata, che deve integrare l'azione diretta dello Stato.

Raccomanda pure che le piantine siano spedite ai richiedenti, a grande velocità, e che siano aumentati i vivai, specialmente nell'Appennino Centrale e Meridionale.

Giustifica le disposizioni dirette a tutelare la coltura del castagno. Dimostra le disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti privati colle esenzione dell'imposta fondiaria, con premi elevati a 400 lire l'ettaro, e la distribuzione gratuita delle piante.

Infine l'oratore si compiace che il ministro con encomiabile equanimità abbia accettato tutti gli emendamenti proposti dalla Commissione o dai singoli deputati, che tendono ad assicurare il conseguimento del fine che è a tutti comune (*Approvazioni*).

Dopo brevi osservazioni del ministro LUZZATTI, si passa alla discussione degli articoli, cui partecipano vari oratori, e che vengono approvati con salutarie modificazioni al testo primitivo.

La seduta è tolta alle 19.15.

La casa dove morì Mazzini regalata allo Stato

Oggi, nelle ore pomeridiane, l'on. Marcora ha ricevuto la seguente lettera:

« Dal Campidoglio, 10 marzo 1910.

« *Illustre signor Presidente*,

« Oggi deve svolgersi, alla Camera, la proposta di legge del deputato Sighieri, perchè la casa in Pisa dove morì Mazzini debba essere dichiarata monumento nazionale. Mio cognato Pellegrino Rosselli, proprietario della casa, mi autorizza ad informarla che egli, precorrendo il desiderio oggi espresso, aveva già predisposto per testamento che la casa ove morì il grande Genovese, dovesse rimanere ricordo nazionale, e che di fronte alle manifestazioni dei rappresentanti della Nazione, è pronto a farne immediatamente dono allo Stato, affinchè casa divenga santuario di fede e di patriottismo per i posteri.

« Ho l'onore di dichiararmi della Signoria Vostra

« *Firmato: Ernesto Nathan* ».

Il successo agli Uffici
del progetto d'imposta sulle acque minerali
9 Commissari favorevoli contro 2

Roma, 10, ore 23.

Particolarmente interessante fu oggi agli Uffici della Camera la discussione del progetto di legge Baccelli, per la tassa sulle acque minerali, la quale interessa vivamente l'industria vinicola.

Ecco qual'è l'accoglienza fatta dagli Uffici della Camera alla proposta della tassa di un soldo per litro sulle acque minerali da tavola.

All'*Ufficio I* parla, a favore, l'on. Gazzelli, e sono contrari gli onorevoli Casalini, Albasini e Pansini. E' nominato commissario l'on. Gazzelli.

All'*Ufficio II* tutti parlano a favore, ed è nominato commissario l'on. Raineri.

All'*Ufficio III*, dopo lunga discussione, è nominato commissario favorevole l'onorevole Ancona.

All'*Ufficio IV* è nominato commissario favorevole l'on. Montù.

All'*Ufficio V* parla l'on. Casciani, in senso contrario, e l'on. Cottafavi in senso favorevole. E' nominato, con mandato di fiducia, l'on. Casciani.

All'*Ufficio VI*, l'on. Scaglione è favorevole, mentre l'on. Bonanno si dichiara contrario; dopo lunga discussione, con ballottaggio, è nominato l'on. Scaglione.

All'*Ufficio VII*, l'on. Visocchi parla contro; l'on. De Amici in favore. Nominato commissario l'on. Visocchi.

All'*Ufficio VIII*, gli onorevoli Muratori, Badaloni, e Taverna, si dichiarano contrari. E' nominato commissario il favorevole Baccelli, iniziatore della legge.

All'*Ufficio IX*, parla Morelli, in contrario, e si impegna una vera lotta con Saporelli, che è favorevole. [illegible] è nominato commissario favorevole il Saporelli.

Così, il presente disegno di legge, che tanto interessa i viticultori italiani, negli Uffici ha ottenuto un successo insperabile, avendo nove commissari favorevoli, contro due contrari.

Una targa in bronzo al senatore Pastro

Roma, 10, ore 22.

Stasera, in un salone dell'Associazione della stampa, i veneti residenti in Roma hanno consegnato al senatore Luigi Pastro una targa in bronzo, opera dello scultore Vito Pardo. Sono intervenuti vari senatori, deputati, magistrati, il sindaco Nathan, molti ufficiali, una larga rappresentanza del Veneto e numerose signore.

Parlò per il primo il cav. De Luca, presidente della Sezione della Corte d'Appello, a nome dei veneti, ed ha offerto al senatore Pastro una pergamena.

Il sindaco poi ha portato al festeggiato il saluto di Roma e di Mantova, da cui è stato delegato di consegnare al senatore Pastro il diploma di socio perpetuo di quella Sezione della Società *Dante Alighieri*.

L'on. Ellero, deputato di Treviso, quindi ha rivolto al suo concittadino il saluto devoto di tutto il Veneto.

A tutti, con brevissime parole, ha risposto il senatore Pastro, che si è detto vivamente commosso e grato di tanta sincera manifestazione di simpatia.

Una mozione contro l'indennità parlamentare

Roma, 10, ore 10.25.

L'on. Morelli-Gualtierotti ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente mozione: « La Camera, ritenendo che, per ragioni di opportunità di bilancio, non sia da fare ora la questione della indennità a deputati, passa all'ordine del giorno ».

Oltre la firma dell'on. Morelli-Gualtierotti, la mozione reca anche quella degli onorevoli Di Rabbiani, Callori, e di una cinquantina di altri deputati, specialmente meridionali.

I servizi marittimi
nella relazione Cassuto

Roma, 10, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* pubblica un sunto della relazione dell'on. Cassuto sul disegno di legge per i servizi marittimi.

La prima parte della relazione tratta dell'urgenza di una soluzione alla questione.

« La prima nostra parola, dice la relazione, è parola patriottica sull'altare della fortuna d'Italia. Golli ciascuno una piccola parte delle sue aspirazioni e vedute e sia la discussione parlamentare una piccola gara di sacrifici che abbia per risultato quale premio la soddisfazione e la riconoscenza dell'intero paese ».

Dopo avere trattato in generale il disegno di legge presentato dall'on. Bettolo, il relatore passa a parlare del contributo di nolo rispondente all'obbiezione fatta che la maggior parte del contributo resta a devolversi tra le grandi Società per viaggi costanti e regolari.

Rileva che per un terzo il contributo di nolo è riservato alla marina completamente libera. La ripartizione del contributo e l'assegnazione dei due terzi alle convenzioni relative non tendono che a conservare ed ampliare la regolarità degli importanti servizi e la Commissione, dice il relatore, in un punto solo ha trovato l'unanime consenso che cioè le linee regolari fossero mantenute e garantite da quelle convenzioni con il contributo di nolo, tanto che si giunse a chiedere che ciò fosse assicurato con un'esplicita disposizione legislativa. « Dunque — soggiunge il relatore — in questa legge, che è legge di esperimento e di transazione, si voleva assicurare l'esistenza delle grosse arterie del commercio internazionale ed anzi applaudire che si sia giunto a stabilire che le convenzioni possano farsi anche in periodi soltanto quinquennali. D'altra parte era naturale che le grandi imprese siano riservate alle grandi Società che superano nella costituzione e nella forza le risorse singole personali ».

Il relatore spiega quindi il modo col quale si svolge nel disegno di legge l'esclusività al contributo di nolo.

Passa, poi a trattare dell'industria costruttrice, rilevando l'aiuto diretto che viene dato dal progetto in esame, alla produzione nazionale e si occupa poscia delle linee a sovvenzione fissa, dalle quali, secondo il relatore, non è possibile che si possa fare a meno in modo assoluto. In tale questione accenna alle difficoltà in cui si è trovata la Commissione per soddisfare nei limiti del possibile le domande degli interessi regionali e locali ed osservando che se tutte le richieste non poterono essere secondate fu solo perchè o sarebbe stato necessario istituire nuove linee o turbare il servizio in talune linee già istituite.

Circa i lamenti di alcuni porti per il tonnellaggio, il relatore scrive che la Commissione, per tranquillare le preoccupazioni infondate, ha, annuendo il ministro, deciso di proporre di dettare delle norme generali per le quali sia fatto obbligo agli assuntori di aumentare il tonnellaggio quando le esigenze del servizio lo richiedono. Oltre a ciò, la Commissione propone che i concessionari devono provvedere perchè ad ogni approdo sia lasciato un proporzionale spazio a bordo e diversi scali in relazione colla media commerciale, e propone anche di stabilire una perequazione delle tariffe in proporzione del traffico.

Concludendo, il relatore scrive che la Commissione nell'intenso lavoro compiuto in questi giorni venne sostenuta soprattutto dalla fede nei destini dell'Italia marinara, e ne ebbe per guiderdone la concordia nei suoi componenti nelle proposte e nei voti coi quali giunse alle sue conclusioni, accettate anche dal ministro, che fu il primo e più zelante suo collaboratore.

I voti dell'Unione delle Camere di commercio
sulla navigazione,
la procedura di fallimento e i trattati doganali

Roma, 10, ore 22.

Il Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di Commercio, continuando, nella seduta di stamane, l'esame del disegno di legge sui servizi marittimi, ha formulato i seguenti voti:

Servizi maggiori: *Tirreno superiore*. Linee postali politiche: Che le linee 7 e 8 tocchino Palermo, Marsala e Napoli, prolungate sino a Marsiglia.

Tirreno inferiore: Linee postali politiche: La linea 12 tocchi Messina.

Linee commerciali politiche: Linee 1, 4 e 6: si includano nell'itinerario di queste linee gli approdi di Savona e Civitavecchia, Reggio Calabria (primo di Messina), e Siracusa, e seguano in ogni porto la velocità regolare di 12 miglia.

Linea 15: tocchi anche Porto Empedocle. Linea 16: sia prolungata sino a Malta. La sua velocità sia portata da 12 a 14 miglia, e sia stabilita in via definitiva, e non sotto la condizione sperimentale di un triennio.

Adriatico: Linee postale e politiche: Linea 20: quando saranno compiute le opere portuali di Porto Corsini e Ravenna, si stabilisca una toccata di queste linee.

Linea 21: abbia una velocità non minore di 15 miglia e tocchi Ancona.

Linee commerciali e politiche: linee 22 e 23: tocchino Savona, Palermo e Catania.

Linea 23 bis: sia conservata la linea di cabotaggio N. 23, attualmente in esercizio, partendo per o da Savona, anzichè da Genova.

Questa linea faccia capo a Trieste e tocchi Salerno, e, quando saranno compiuti i lavori portuali, anche il Porto di Corsini (Ravenna).

Linee postali politiche: Linea 24: Dopo un esperimento di sei mesi e di un anno, veda il Governo se il carattere politico della linea consenta di accordare una toccata in Bari.

Servizi minori: Linea per le Isole Eolie, N. 2: aumento di velocità da 10 a 12 miglia.

Al N. 5, si aggiungano le parole: « e ritorno ».

Altre proposte: Si istituisca la linea Cagliari-Civitavecchia; una linea che congiunga Genova col Mar Nero, con itinerario circolare completo e con particolare riguardo alle coste nostre.

Vengano ripristinate poi le linee per Napoli; ritoccati più opportunamente il numero dei viaggi, la velocità ed il tonnellaggio.

Passando poi all'esame del disegno di legge 10 febbraio 1910, sulla riforma della legge dei piccoli fallimenti, il Comitato ha accolto un ordine del giorno, che approva il concetto riformatore della nuova legge, tendente a sottoporre alla procedura fallimentare anche i piccoli dissesti, evitando gli abusi a cui ha dato luogo la legge attualmente in vigore.

***

Il Comitato ha poi discusso sulle comunicazioni del Governo, relativamente alla clausola della Nazione più favorita, e sull'assestamento delle tariffe doganali massime e minime. Dopo discussione, a cui hanno partecipato i delegati delle Camere di Commercio di Torino, Genova, Catania, Cuneo, Palermo, e il segretario generale dell'Unione, dott. Sabatini, — il quale richiamò l'attenzione del Comitato sulla necessità di un Ufficio speciale sui trattati e regolamenti, che hanno urgenza nell'interesse generale del Paese, e che si occupi essenzialmente di conoscere le tendenze dello stato attuale della politica doganale, seguita dagli Stati, che hanno con noi maggiori relazioni commerciali, e che a questo fine l'Unione inviti lo Stato ad accordare nuovi, sufficienti fondi. — il Comitato ha approvato un ordine del giorno di plauso alla iniziativa del Governo, dal quale invocano pure dei provvedimenti, nell'interesse di favorire l'opera dell'Ufficio dei trattati.

Per la ferrovia Lanzo-Ceres

Roma, 10, ore 8.25.

L'on. Rastelli ha presentato una interrogazione al ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinchè senza ulteriori ritardi sia provveduto alla costruzione della ferrovia Lanzo-Ceres.

Fortissimi argomenti contro la conquista di Peary
La sottocommissione navale è scettica

Washington, 10, ore 6.

Alla Camera dei rappresentanti la Sotto-Commissione navale si mostra molto scettica a proposito della scoperta del Polo Nord da parte del comandante Peary. Essa ha deciso all'unanimità di rifiutare all'esploratore ogni onore sino a che egli non avrà indiscutibilmente provato che egli ha veramente raggiunto il Polo.

Prima di lasciare Bartlett la più lunga tappa del comandante Peary era di miglia 9,0.

Una volta senza alcun compagno bianco il comandante Peary fece delle tappe di miglia 26,40 al giorno sino al Polo, poi egli ritornò all'accampamento di Bartlett con delle tappe medie di 44 miglia al giorno; quindi è arrivato al capo Colombia con una velocità di miglia 24,8. Ora il luogotenente Shakleton e gli altri esploratori hanno considerato sinora che le tappe da 10 a 12 miglia al giorno costituivano il limite della resistenza umana nelle regioni polari.

Le mani dell'assassinata di via Botzaris
Sulle traccie dell'assassino

Parigi, 10, ore 9.

Le mani trovate ieri nella fogna di Pantin sono proprio quelle della disgraziata Elisa Vandamme, assassinata da un abbaco *apache*. Siccome la vittima aveva subito recentemente una condanna a 3 mesi di prigione, così è bastato al signor Bertillon di consultare le fotografie e le impronte che possedeva, per ottenere la identificazione del macabro avanzo. Le due mani sono state tagliate all'articolazione del polso con sorprendente nettezza. Se si considera che l'assassino ha avuto la cura di fare scomparire i tre tatuaggi che l'Elisa portava alle due mani, si può concludere che questo lavoro non è stato soltanto l'opera di un uomo agguerrito al delitto, ma anche quella di un *apache* che non ignorava i segni particolari o propri delle bande organizzate.

Dall'esame fatto dal dottor Socquet risulta che questi resti di mano sono stati gettati nella fogna in un'epoca vicina alla scoperta della testa di via Botzaris. Fu pure stabilito che le due mani non poterono essere trascinate dall'acqua a causa della curva del *tunnel*.

Non vi è dubbio che il delitto sia stato commesso non lontano dalla via Botzaris, presso il luogo dove è stata ritrovata la testa. Così il circolo si rinserra di ora in ora intorno al misterioso assassino.

Si sa che una ragazza, certa Duvernet aveva creduto di riconoscere sopra la fotografia di un pregiudicato, presentatale dal signor Bertillon, l'assassino; ma le ricerche fatte sull'individuo hanno stabilito che costui risiede a Digione, e nulla permette di supporre che sia venuto a Parigi nel giorno del delitto. Tuttavia, se questo uomo non è il colpevole, l'assassino rassomiglia stranamente a questa fotografia, che potrà rendere grandi servizi agli ispettori della Polizia.

Inoltre, un'indicazione interessantissima è stata fornita ad un agente del 10.o circondario da un abitante del quartiere; quest'uomo si trovava ieri in un esercizio della via Meaux, quando la sua attenzione venne richiamata da un individuo di brutto aspetto, seduto ad un tavolo vicino. I connotati rispondevano a quelli del presunto assassino. Questo individuo non è noto nel quartiere, è un pregiudicato. I sospetti aumentarono ancora quando, essendo stata avviata la conversazione sul delitto di via Botzaris, si vide quest'uomo trasalire ed allontanarsi, in compagnia di due suoi compagni. Lo sconosciuto andò in una liquoreria vicina, dove l'agente lo seguì. Però gli fu impossibile ritrovare agenti di polizia di servizio nel quartiere, e, non potendo operare da solo l'arresto del presunto assassino, ebbe la disperazione di vedere l'individuo sospetto partire, con passo rapido, per ignota destinazione.

La sentenza
nel processo dei rivoluzionari russi

Pietroburgo, 10, ore 9.

Il signor Tchaikowski è stato assolto. La signora Breschkovska è stata condannata all'esilio.

Dopo la requisitoria, che domandava una condanna ai lavori forzati per gli imputati, che sono propagandisti rivoluzionari e socialisti, i difensori di Tchaikowski, tra i quali si trova pure Maklakoff, membro della *Duma* (cadetto), si sono sforzati di ridurre l'accusa, dichiarando che la maggioranza dei testimoni di accusa avevano dei precedenti deplorevoli e che essi non potevano essere degni di fede.

L'agitazione fomentata da Tchaikowski non era affatto terrorista, ma semplicemente umanitaria, di fronte agli atti di barbarie perpetrati in Russia. I difensori della signora Breschkovska, tra i quali v'era pure il principe Eristoff, hanno dichiarato di parlare malgrado che la loro cliente si riconoscesse socialista e rivoluzionaria e confessasse che ella ha sempre lottato contro il governo attuale.

Tuttavia essi hanno detto: « I suoi precedenti sono senza macchia e data la sua grande età le si deve della misericordia ».

I due accusati si sono rifiutati di aggiungere altro alle parole dei loro difensori. Il Tribunale ha emesso il suo verdetto dopo un'ora e mezza di deliberazione.

Tchaikowski abbracciò la signora Breschkowska prima di lasciare la sala delle udienze.

Nel corridoio egli è felicitato dai suoi amici, mentre la signora Breschkowska era condotta alla fortezza di Pietro e Paolo in attesa di essere esiliata in Siberia.

Sanguinosi conflitti
nelle vie di Filadelfia
Si minaccia uno sciopero generale negli Stati Uniti

New York, 10, ore 6.25.

Si ha da Filadelfia: Dopo una giornata calma la folla degli scioperanti ha incominciato a lapidare i tramvai delle principali arterie della città. Una pietra ha ferito un operaio non scioperante: parecchi compagni di quest'ultimo aprirono allora il fuoco sulla folla: rimasero feriti cinque persone, fra cui una signorina. Questa battaglia rese furibonda la folla, la quale si slanciò contro i trams e li spezzò completamente non lasciando intatte che le ruote, perchè di ferro. Un migliaio di operai che sino a ieri aveva rifiutato di associarsi allo sciopero, hanno cessato il lavoro a mezzogiorno.

Mandano da Newcastle che la riunione annuale del Sindacato operaio nazionale ha approvato un ordine del giorno in cui si dichiara che il Sindacato chiederà a tutti gli operai degli Stati Uniti di mettersi in isciopero nel caso che l'arbitrato dovesse fallire.

Gli operai di un'officina di Filadelfia di costruzione di locomotive, che sinora avevano resistito all'invito di lasciare il lavoro, lo hanno ieri lasciato tra gli applausi della folla. Essi poi si sono recati, avendo alla loro testa la bandiera americana, nella sala delle riunioni. La Direzione dell'officina dice che questo sciopero non basta per costringere l'officina a chiudere le sue porte.

La signora Roosevelt aspetta il marito a Kartum

Kartum, 10, ore 8.

La signora Roosevelt è giunta qui lunedì, per ricevere l'ex-Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, che tra poco dovrà essere di ritorno. Roosevelt non rispose alle lettere che gli sono state dirette per chiedergli la data esatta del suo arrivo: si crede che continui a percorrere la regione. Egli ha lasciato Tonga cinque o sei giorni or sono, ma continua probabilmente a cacciare.

Le luci e le ombre del dramma dei russi
nell'interrogatorio di Donato Prilukoff
Il carattere curialesco dell'imputato si manifesta nelle contestazioni del Presidente

(Per telefono e telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 10, ore 19,15.

Non poteva essere diversamente. Donato Prilukoff, o meglio dire, la sua difesa è molto discussa: è il tema degli all chiacchericci che nell'aula si fanno in attesa che l'udienza venga aperta. E' vero che i giudizi possono parere molto prematuri, perchè finora l'avvocato di Mosca non ha che abbozzato le linee decisive della sua difesa. Pure al pubblico, che è impressionista, pare che egli abbia dato già tanto da poter dare un giudizio sicuro su di lui. Nelle sue simpatie la folla è capricciosa come una femmina, e d'altronde la psicologia che essa fa è meno elegante e raffinata, ma in verità più umana. Nessun dubbio per il pubblico, per le signore specialmente, che forse di ciò si intendono di più, che tanto Naumow come Prilukoff sono vittime del fascino terribile e fatale della donna che li ha stregati. Nessun dubbio su ciò. Ma perchè Naumow è degno di pietà, secondo i sentimenti della folla, che io raccolgo scrupolosamente di crocchio in crocchio anche con vivo interesse di studio, e non lo è affatto Prilukoff, contro del quale, invece, persiste una diffidenza demolitrice di tutti gli sforzi che egli fa per conquistare la convinzione del pubblico in suo favore? L'età forse? Ma se Naumow è giovane, Prilukoff è nella più vigorosa e salda maturità, e Prilukoff aveva una alta posizione sociale, una carriera cospicua, un patrimonio ingente, una famiglia esemplare, un passato di lavoro, un avvenire denso di speranze. Se Naumow è intelligente, artista, Prilukoff era un ottimo avvocato ed il suo ingegno appare più solido, più quadrato, più colto.

No, la ragione chiara, evidente e semplice di questa preferenza è una sola per la folla; una ragione che potrà parere paradossale, ma che in fondo non manca di qualche cavalleresco sentimento che è nel popolo. Naumow ha ucciso: egli è corso allo sbaraglio della sua rovina, perchè come gli erano state imposte le modalità del delitto, egli poteva prevedere che la sua salvezza era difficile, e corse con la rivoltella in pugno, a viso aperto, il cuore in tumulto, la mente annebbiata dalla passione, ogni sentimento buono intorpidito dai liquori. Prilukoff, invece, è rimasto ad agire nell'ombra, anche quando si incammina per la via nella quale coscientemente si abbandona fino alle estreme conseguenze della sua nuova condotta. E' il ladro, e soprattutto il vile, secondo la troppo facile impressione del pubblico. Questi gli argomenti all'ordine del giorno del pubblico di oggi, e io credo che difficilmente muteranno, anche se Prilukoff fosse molto più convincente oggi che non ieri, se anche fosse più impressionante la sua difesa di quanto non lo sia stata finora. La folla è gelosa delle sue preferenze. E' femmina: ho detto e guai se una donna ha potuto disprezzare anche per un solo istante un uomo: questi non potrà mai più sperare di ritrovare la via aperta del cuore di lei.

Il giudizio dei giornalisti russi

Un singolare contrasto con questi giudizi quasi unanimi del nostro pubblico hanno quelli della grande maggioranza dei colleghi russi qui inviati dai loro giornali per il processo. Essi sono entusiasti di Prilukoff, pur riconoscendo che egli, per la sua intelligenza e per la maggior forza di carattere deve essere considerato come il maggiormente responsabile della sue debolezze. Hanno invece poco benevoli parole per Naumow: lo dipingono come un impostore, come un uomo che della sua faccia si è servito prima per compiere ogni sorta di ribalderie amorose e per vivere comodamente una vita scioperata e se ne serve ora per invocare pietà e perdono alla ribalderia sua più atroce. Ma anche qui nel giudizio dei connazionali degli imputati entra, come sempre del resto, nei giudizi collettivi, un elemento estraneo che lo rende parziale e per però non sereno: la politica. Naumow è un imperialista. Naumow apparteneva alla aristocrazia, ed alla stampa czarista: ha idee quasi feudaliste: suo padre fu un governatore russo di provincie, inesorabile; e di questa parola per un governatore russo si possono comprendere la portata e le conseguenze. Naumow, mi diceva poco fa un collega russo, accalorandosi assai, è stato educato in uno di quei collegi dove senza meriti, senza studio, ma solo in virtù dei propri antenati e della protezione governativa i giovani guadagnano i più alti diplomi, mentre ad essi sono riservati tutti i più onorifici e più rimunerativi impieghi. Son collegi donde escono tutti quei manigoldi alti e piccini nelle cui mani è il governo della nostra Santa Russia. Qual dunque se Naumow dovesse essere giudicato dai suoi colleghi russi! Ma d'altronde è cosa vecchia, saputa e risaputa questa della soggettività nel giudizio che la folla dà degli imputati.

La contessa è stata fischiata prima, è ora accolta sempre ostilmente dalla folla: eppure essa ogni sera riceve anche un caloroso omaggio di applausi. E sapete dove? Alla Giudecca, dal popolino che vive attorno a quella casa di pena perchè la contessa ha fatto giungere nella sua lunga prigionia preventiva fino a quel popolino la generosità del suo affetto caritatevole e della sua pietà. E vi è ancora chi crede nella giustizia assoluta, immutabile, universale!

L'impressione della contessa e le sue confessioni

Ieri sera la contessa in carcere è stata visitata a lungo dall'avv. Vecchini, al quale ha manifestato la sua impressione spiacevole per gli interrogatori di Prilukoff e di Naumow, che si sono accaniti contro di lei.

Questa mattina essa siede ancor vicino alla Perrier, colla quale ha scambiato il solito sorriso e poi si è ricomposta nel suo atteggiamento di sfinge.

Ripigliando

Prilukoff dal suo cantuccio estremo della gabbia, appena invitato dal Presidente, che sale al seggio alle 10,10, incomincia la sua lunga autobiografia. E' verde in volto: egli ha passato una notte sofferente, convulsa, agitatissima: la sua voce è stanca: egli però tenta farla vibrare più intensamente che sia possibile, quasi con forza impetuosa, come se si dovesse affrettare alla fine. Ed imprende a dire:

« Nella seconda nostra permanenza a Vienna la signora Tarnowsky mi espresse il vivo desiderio di avere tra le sue mani la polizza di assicurazione che aveva fatto a favore dei suoi figli. Questo desiderio, che altre volte mi sarebbe apparso eccessivo, in quel momento mi pareva naturale, perchè tanto io a Monaco avevo già deciso di uccidermi. Perciò scrissi al mio valente collaboratore in Russia a Mosca, perchè si occupasse della pratica e facesse cambiare l'intestazione alla polizza e me la spedisse. Contemporaneamente lo pregai di fare ricerche di alcune lettere della Tarnowsky che avevo lasciato a Mosca, le quali mi avrebbero gravemente compromesso e, più ancora di me, avrebbero compromesso la contessa. Come vedete, io pensavo a morire, ma pensavo anche a togliere ogni sospetto a carico della contessa.

« Era stabilito che io prima di morire avrei ucciso il Kamarowsky. Nel frattempo la Tarnowsky e la Perrier mi parlavano molto di Naumow e della sua intenzione di suicidarsi. E così discorrendo un giorno la contessa mi fece chiaramente intendere che il Naumow, avendo manifestato l'intenzione di uccidersi, appariva un uomo più adatto di me per uccidere il Kamarowsky. Aggiungeva la contessa che già aveva manifestato questo suo consiglio al Naumow, dicendogli chiaramente che, invece di uccidersi, sarebbe stato meglio avesse ucciso il Kamarowsky. Il Naumow — conchiudeva la contessa — era più devotamente dedito a lei, mentre io apparivo sempre perplesso, esitante.

Terribili istruzioni

« E lo ero infatti: mi ripugnava lasciare che il Naumow uccidesse il Kamarowsky, come pure mi ribellavo all'idea che io dovessi essere l'assassino. Da principio rifiutai di acconsentire tanto all'una quanto all'altra proposta. Ma poi mi lasciai convincere di fare quello che la contessa avrebbe voluto, come del resto era mia solita abitudine di fronte a questa donna, la quale sempre vinceva. Nondimeno, non si prese nessuna decisione definitiva su di ciò: anzi, quando la contessa partì sola da Vienna per la Russia, io non ero affatto sicuro se essa avrebbe proprio finito col prescegliere me od il Naumow.

« Prima di partire per Vienna la Tarnowsky aveva comperato una rivoltella e me l'aveva data, dicendomi che avrebbe dovuto servire pel Kamarowsky. Notate che me ne aveva già regalata una a Kiew. Avendo io espresso il desiderio di suicidarmi, ella mi avvertì che, quando avrei voluto suicidarmi, avrei fatto bene ad intaccare e blindare i proiettili, che sarebbero così divenuti più micidiali. Mi consigliò di spararmi in bocca, perchè così il volto sarebbe rimasto sfigurato e non sarebbe stato più possibile essere riconosciuto, ed essa non sarebbe rimasta compromessa. E mi insegnò anche come io avrei dovuto fare, ponendosi in bocca la canna della rivoltella e dicendo: « Così, così dovresti fare... ». Aggiungeva che così aveva fatto Sipelli quando si era ucciso. Io, sebbene già dedito a lei anima e corpo, ebbi però un momento di esitazione tanto di diventare assassino come suicida ».

Prilukoff a questo punto si lascia prendere dalla commozione.

« Mi ripugnava veramente, lo confesso, di mettere le mani su di un innocente; pure io sentivo qualche cosa di inesorabile su di me, ed era impossibile che io potessi sottrarmi alla volontà superiore di quella donna: la mia vita e la mia felicità era nelle sue mani: ogni resistenza sarebbe stata vana.

« Nondimeno, in un momento di resipiscenza, in un momento di speranza, telegrafai alla contessa, che era nel frattempo giunta a Kiew, pregandola che mi esonerasse dall'orribile compito e che lo affidasse a Naumow. Ma poi, ripensando meglio e temendo che essa mi avrebbe potuto dare del vile, ritelegrafai a Kiew, mettendomi a sua disposizione e chiedendole cosa dovevo fare.

« La contessa mi scrisse, pure da Kiew, che ad uccidere Kamarowsky sarebbe andato il Naumow. Nella stessa lettera mi incaricava pure di prendere due *detectives* per seguire il Naumow quando si fosse recato ad uccidere il Kamarowsky e di farlo arrestare dopo commesso il delitto: poi mi scrisse che non lo facessi arrestare, nè lo arrestassi, e lo lasciassi andare libero; poi mutò ancora pensiero e mi scrisse che, per la sua sicurezza, era necessario che lo si arrestasse. Tutti questi contrordini mi stupirono assai; pensai che forse essa amava ancora Naumow e che per ciò non volesse farlo arrestare. Questo pensiero mi mise una disperazione grande nel cuore, e di nuovo offrii l'opera mia. Tanto ormai ero un uomo perduto! Potevo ben anche, col mio delitto, guadagnare l'eterna fedeltà di quella donna che mi era necessaria, ma essa mandava sempre ordini contraddittorî, e finì per persuadermi che essa trasmesse a Naumow per uccidere anche me. Quasi quasi questo pensiero mi dava una rassegnata tranquillità.

Un giorno la Tarnowsky mi avvertì telegraficamente che sarebbe venuta a Vienna per proseguire per Venezia. Partii alla sua insieme a Naumow questi non sospettava della mia presenza.

« La contessa mi aveva dato il ritratto di Naumow, ed io lo diedi ai *detectives*. Quando Naumow partì, noi lo seguimmo nel treno.

Presidente: — Vi erano anche gli agenti?

— Sissignore.

— Il Naumow se ne accorse?

— No. Quando giunsi alla frontiera italiana mandai alla contessa un telegramma apocrifo, firmato Naumow, in cui dovevo dire quello che la contessa in antecedenza mi aveva detto di scrivere. Il telegramma falso era, presso a poco, dello stesso tenore di quello che Naumow doveva spedire, nel quale assumeva tutta la responsabilità dell'atto, come era stato inteso colla contessa.

L'arrivo a Venezia

« Giunto a Venezia, seguii il Naumow. La sera questi andò in piazza Santa Maria del Giglio. Forse in quel momento, se Kamarowsky fosse giunto, l'avrei salvato, perchè io mi sentivo nell'animo sentimenti di bontà.

« Ma Naumow, disgraziatamente se ne andò via. Credetti che così avesse agito per viltà; allora, ripreso dal pensiero della felicità della contessa, telegrafai a costei che ero pronto a fare quello che Naumow non aveva avuto il coraggio di fare.

« Così l'animo mio ondeggiava continuamente fra un proposito malvagio ed un proposito di resipiscenza. Era un'anima in pena; forse sarebbe dipesa da poco la salvezza di Kamarowsky. La notte poi seppi che un « detective », ubbriacatosi, aveva abbandonato la città e se ne era partito. Così mi trovai solo con un agente. Al mattino giravo per la città, e, capitato precisamente presso Santa Maria del Giglio, il « detective » mi toccò, dicendomi: « Guardate quell'uomo! ». Io allora vidi che era Naumow. In quel momento certo non mi passò per la mente che egli potesse essere deciso a fare il colpo, perchè era di giorno, e la gente si affollava per le vie. Ad ogni modo, stetti a guardare dove andasse. Egli entrò nella casa del conte ».

Prilukoff sosta un istante, come per prendere fiato. Poi, sempre più precipitosamente, narra:

— Dopo pochi istanti sentii uno straziante grido di donna e vidi accorrere i carabinieri. Il « detective » mi disse: « Che facciamo noi ora qui? L'opera nostra è vana. L'incontro fatale tra i due uomini è già avvenuto... ». Naumow aveva sparato contro Kamarowsky!

L'arresto

« Ritornai febbrilmente all'albergo, e, dopo aver mandato un dispaccio alla contessa, partii per Vienna, via Trieste. A Vienna mi arrestarono. Alla Polizia mi si mostrarono quei telegrammi che avevano sequestrato, e mi dissero subito che la contessa Tarnowsky doveva essere in intimi rapporti con me. Io negai; ma mi si rispose che la contessa aveva confessato ogni cosa. Poichè il commissario mi aveva trattato molto bene, mi sentii commuovere e finii con il confessare ogni cosa. Quanto egli scrisse è la pura verità.

« Nei primi giorni di carcere mi pareva di essermi liberato da un gran peso, da un grande incubo, di essere un altro uomo. Non pensavo più alla Tarnowsky, non pensavo più ai miei propositi terribili, nè alla rovina che si era fatta intorno a me. Ero come stordito, e nel mio stordimento ero felice.

« A poco a poco mi ripresero i ricordi del passato: l'angoscia ebbe tanta forza nell'animo mio che la mia mente vacillò. Qui a Venezia nel delirio dissi tante cose che non ricordo. Il giudice un giorno ebbe pietà di me, e poichè gli dissi che avrei avuto bisogno di scrivere un memoriale per connettere le mie idee, che invece non avrei potuto connettere parlando, egli mi mandò molta carta. Stesi il mio memoriale, dove misi tutta l'anima mia.

Presidente. — Avete finito la vostra deposizione?

Prilukoff. — Sissignore.

Il racconto di Prilukoff è finito: egli ha parlato velocissimamente, come per volersi sbarazzare presto di una narrativa che gli bruciava le labbra. La sua voce si è mantenuta abbastanza ferma; anzi, a poco a poco è andata vieppiù accalorandosi. Ha finito però il suo racconto con un gesto brusco, nervoso, improvviso.

Presidente, a Prilukoff. — Sedete, e rispondete a tutte le mie domande.

Prilukoff. — Supplico il signor presidente di lasciarmi ritirare un istante, perchè non mi sento bene.

Egli infatti è livido ed ha gli occhi pieni di lacrime, la fronte corrugata sotto i capelli irti ed arruffati. Esce dalla gabbia vacillando. Rimane, invece, la contessa impassibile, come sempre, come se tutto ciò che accade intorno a lei non la riguardasse.

Fra imputato e presidente

I denari dei clienti

Una breve pausa. Ritornato nella gabbia, al Prilukoff, che ha ripreso il dominio di se stesso, il presidente dice:

— Se volete star seduto, accomodatevi pure.

— No, preferisco rimanere in piedi.

— Ora parliamo un poco della questione finanziaria — continua il presidente: — voi mi avete detto che la contessa non era ricca. Vorreste spiegarmi perchè?

— La contessa — dice Prilukoff — riceveva dal padre mille rubli all'anno, e poi la rendita di un podere ad Otrada dopo la morte della madre, poca cosa in verità. Doveva inoltre pagare metà di questa rendita alla sorella, e gli interessi della ipoteca che gravava sul podere del padre.

— Di quanto era questa ipoteca?

— Di tredici mila rubli.

— La rendita del padre a quanto ammontava?

— Mi pare a circa duemila rubli, ma non posso precisare. La metà della rendita però doveva essere rimessa, come per testamento della madre, alla sorella della signora Tarnowsky.

— E quando fuggiste dalla Russia — continua il presidente — aveva la contessa dei denari?

— No, affatto.

— Come!... Eppure la contessa disse che aveva settantamila lire.

Prilukoff, con energia. — Ebbene, non è vero.

— Avete pagato voi le spese della vita in due?

— Sissignore.

— E a quanto ammontavano queste spese?

— A quattromila rubli al mese.

Nell'aula si leva un alto mormorio; la cifra detta dal Prilukoff porterebbe ad una spesa annua di 146 mila lire.

— E per quanto tempo spendeste in tal modo?

— Dal luglio al novembre. Devo pur dire che prima della primavera del 1906 la contessa non aveva mai preso denari da me.

— E' vero che voi avete avuto dei denari a prestito da un amico e da un avvocato vostro principale?

— Sissignore, duemila rubli dall'amico e cinquemila dall'avvocato.

— E che faceste di questo denaro?

— Di una parte mi servii per disimpegnare le gioie della contessa, e con il resto pagai alcuni debiti, perchè, avendo essa prima attentato alla mia vita, si era sparsa la voce che navigassi in cattive acque finanziarie. Io, invece, volevo dimostrare che potevo tener fronte ai miei impegni. Del resto questi prestiti non mi preoccupavano affatto perchè avrei potuto restituire le somme con il frutto del mio lavoro.

— Ora, ditemi un po' — continua il presidente — la contessa sapeva che avevate preso denari ai vostri clienti?

— Ecco, veramente non l'ho proprio detto a lei consegnandole questi denari: Questi sono denari che ho portato via alle persone che erano ricorse al mio patrocinio; ma non poteva certamente la contessa ignorare la cosa, perchè ben conosceva le mie condizioni economiche.

— Ed infatti — osserva il presidente — non vi aveva fatto dire dalla Perrier che essa voleva ad ogni costo che voi racimolaste molto denaro?

— Già, voleva avere una somma di centomila franchi; anzi una volta che io le dissi che quel denaro mi era *sgradevole*, essa mi rispose: « E credi che non lo sia anche a me? ma lo tengo perchè servirà per la mia sicurezza e per quella di mio figlio, quando tu li sarai ucciso. »

I telegrammi menzogneri

— Quando la Tarnowsky da Vienna si recò in Russia e voi siete rimasto in quella città, non vi mandò quattro telegrammi?

— Sì, signore.

— In questi telegrammi la contessa non vi accennava forse a certe cose che faceva col Kamarowsky?

— Ah no! — esclama Prilukoff.

— Come, no? — dice il presidente. — Vi ricordate che essa in quei telegrammi parlava di un fratello, di suo padre e d'una signora acquirente dei suoi fondi, la quale signora era facile capire che altri non era che il Kamarowsky?

— No — risponde Prilukoff — io non potevo sapere. L'ho capito poi in istruttoria, quando mi furono mostrati i telegrammi e li coordinai con gli avvenimenti.

— Voi, a Vienna, vi facevate chiamare Selkoes? La contessa vi telegrafava a tal nome?

Vengono letti all'imputato questi quattro telegrammi per maggiore chiarezza; ma Prilukoff dice che la traduzione italiana non gli pare esatta. Ad ogni modo l'errore è di poco conto.

Uno dei telegrammi è indirizzato a Selkas, nome assunto dal Prilukoff all'*Hôtel Victoria* a Vienna. Un altro telegramma informa Prilukoff che la Tarnowsky partì da Pietroburgo per Otrada col padre ed il fratello e la signora acquirente del podere e che ritornerà a Kiew poi ripartirà per l'estero. Con altro dispaccio in data del 7 luglio 1907, la Tarnowsky informa il Prilukoff che lo raggiungerà a Vienna con una settimana di ritardo, essendo insieme con la sorella. Invece la Tarnowsky si trovava in compagnia del Kamarowsky e col Naumow. In data del 17 luglio 1907 la Tarnowsky con altro telegramma annunzia la sua partenza a Prilukoff con queste parole: « Parto verso di te. Baci ». Poi con altro telegramma lo fa andare a Berlino, anzi, a Chalottenburg. In questo telegramma la Tarnowsky dice che viaggiava sempre col padre e col fratello.

La lettera che richiama Prilukoff a Berlino è piena di amore.

— Ma, insomma, spiegatemi — dice il presidente — perchè voi avete detto che tali telegrammi erano menzogneri,

— Perchè, ripeto, seppi poi che non era vero che la contessa fosse con suo padre e con il fratello, ma che essa si trovava col Kamarowsky nel suo podere.

Alle minute contestazioni, corredate dalla lettura dei documenti e dei telegrammi, Prilukoff, come uomo esperto di dibattiti giudiziari, è pronto e vigile a rispondere.

Quando fu spinto al suicidio

— La contessa non vi mandò poi dei telegrammi nei quali avete capito la sua intenzione di spingervi al suicidio?

— Ho ricevuto dei telegrammi, ma non so se essa avesse voluto manifestare quella intenzione.

— Ma come? se lo avete detto ieri! — dice il presidente.

Avv. Caratti: — Fu nel colloquio a Berlino che la contessa spinse Prilukoff al suicidio.

L'avv. Vecchini, difensore della contessa, sorride sarcasticamente: ma Prilukoff interviene:

— Se ella, presidente, crede da quei telegrammi trarre la conseguenza di una spinta al mio suicidio, ella la tragga; io qui non voglio che raccontare dei fatti.

Questa frase, che Prilukoff dice con una certa energia, è la prova che Prilukoff stesso ostenta di voler essere soprattutto oggettivo.

— Ma voi non avete detto che avevate capito che il vostro suicidio sarebbe tornato utile alla contessa per l'assicurazione vostra e per le centomila lire datele in consegna?

— Sì, questo l'ho capito dopo.

— Ma, insomma, — insiste il presidente, — essa in quei telegrammi vi incitava, vi poneva nella disperazione?

— Può essere che ella nei suoi telegrammi cercasse di eccitarmi; ma la vera spinta al suicidio me la diede nel colloquio a Berlino.

— Ora ditemi un'altra circostanza: voi in istruttoria avete detto che avevate finito di adattarvi all'idea che la contessa sposasse il Kamarowsky.

— Come potevo fare diversamente, — dice Prilukoff, — se, in ogni modo, qualunque mia opposizione sarebbe stata inutile? E, d'altronde, quel matrimonio poteva essere la felicità della contessa. D'altra parte, la sua volontà era assoluta.

— Ma se avete detto poi che sapevate che quel matrimonio non era realizzabile e quindi non poteva essere che un artificio!... — dice il presidente.

— Ma ciò lo compresi ragionandovi sopra, perchè la contessa non avrebbe mai potuto ottenere il divorzio se non mettendosi d'accordo col marito e chiedendo l'annullamento del matrimonio per reciproco consentimento. La contessa non volle accedere a questa idea. Essa preferì ricorrere al Santo Sinodo, il quale dovette ricercare se i due coniugi avessero delle colpe, e, avendoli riconosciuti entrambi adulteri, impedì il divorzio. Così fu per sempre precluso alla contessa il modo di potersi separare dal marito.

— Ma come voi fin da principio avete potuto credere sul serio che la contessa volesse sposare il Kamarowsky, se essa vi domandava che le aveste mostrato il modo di potersi garantire dal conte stesso? Se lo avesse sposato non vi sarebbe stato più bisogno affatto di garantirsi, non vi pare?

— Fu appunto questo ragionamento che mi fece ricredere e mi persuase che la contessa mentiva.

— Anzi voi avete detto che eravate convinto che la contessa avesse un piano per levare denari il più possibile al Kamarowsky.

— Questo pensiero mi venne in istruttoria, e mi venne quando pensai che, fallita la conciliazione ed anche l'accordo per il divorzio e la possibilità di far revocare la sentenza del Santo Sinodo, allora non poteva avere altro scopo che di ingannare il Kamarowsky per prendere denaro da lui.

— Potete voi smentire questo anche di faccia alla contessa?

Prilukoff si svolge rapidamente verso la Tarnowsky e grida risoluto:

— Sì, signore!

Ma la contessa, che ha sempre continuato a guardare dinanzi a sè, fissa, non si muove neppure.

Presidente: — La contessa, quindi, vedendo che i telegrammi di suicidio non avevano nessun effetto, vi mandò a chiamare a Berlino, e quivi, in un colloquio, vi propose risolutamente di farla finita con la vita... Ma voi avete detto, però, che essa vi chiamò per farvi complice del suo piano di trarre denaro dal conte Kamarowsky.

— Ciò lo dedussi dalla sua insistenza per farmi andare a Venezia.

— Poi — continua il presidente — siete andato a Monaco, avete mandato un telegramma alla contessa perchè vi venisse a trovare. Essa vi raggiunse, infatti. Quanto si fermò a Monaco?

— Due giorni.

— Siete poi andato a Venezia allo scopo, voi dite, di riprendere la parola che essa vi aveva presa. Là, invece, la contessa afferma che siete andato per fare una scena di gelosia e per sorprenderla col Kamarowsky.

Prilukoff: — Non è affatto vero.

— Siete ritornato a Monaco per prendere del denaro?

— Il denaro — dice Prilukoff — ed anche i miei effetti di vestiario.

— La contessa a Monaco non vi mandò un telegramma?

— Sì, signore.

— Colà avevate preso il nome di Topino?

— Sì, signore.

— Il telegramma della contessa conteneva delle frasi amorose?

— Sì, delle frasi ardenti.

— Ma la contessa dice però che fu la Perrier ad aggiungerle.

— Questo non lo posso sapere.

— E la Perrier in un suo primo interrogatorio — obbietta il presidente — confessò di avervi amato.

Prilukoff si stringe nelle spalle e con uno strano gesto risponde:

— Non lo credo affatto. Del resto, in un confronto con me essa smentì tale affermazione.

— Avete voi telegrafato, è vero, alla contessa con parole che io non pronuncio per rispetto a me e per rispetto all'uditorio?!... Quando il giudice istruttore tentò di farvi spiegare queste parole, voi rifiutaste di spiegarle, è vero? Perchè avevate rossore voi stesso di quanto avevate scritto.

— No, no. I fatti non stanno così — continua Prilukoff; — quelle parole sorpresero, è vero, il giudice, il quale mi chiese il significato. Io allora dissi che volevano significare « carezze ». Il giudice insistette per sapere di più; ma io dissi che non potevo spiegarmi meglio che con una parola la quale già diceva tutto!

Il presidente, che non ha voluto leggere la frase... incriminata, se la sente invece ripetere dal cancelliere, che, dovendo leggere tutti i documenti, la dice più volte. La frase è veramente alquanto ardita; a quanto si afferma, nei documenti a carico di Prilukoff ve ne sono di quelle molto più compromettenti ed immorali.

Cattivi presentimenti

Si dà lettura di altri telegrammi spediti da Prilukoff alla Tarnowsky quando essa si trovava al *Grand Hôtel des Bains*, a Venezia, da questa a lui, a Monaco. In questi telegrammi il Prilukoff le dice che dei cattivi presentimenti assalgono il suo animo.

Presidente. — Che cosa voleva significare la frase « cattivi presentimenti »?

— Era un sentimento di angoscia, o quasi di incubo che mi premeva l'animo.

— E la frase « sta tranquilla, farò tutto »?

— Voleva dire — risponde Prilukoff — che io ero disposto a tutto quanto essa desiderava.

— E la frase « tu finirai di amare un altro » a chi si riferiva?

— A Naumow.

Avv. Marigonda. — E l'altra frase « porto a te delle buone idee », che cosa voleva dire?

— L'ho già spiegato ieri. In quel tempo si trattava di mettere in Collegio il figlio della contessa Tarnowsky: ripensandoci meglio, avevo fatto un progetto che mi pareva fosse conveniente, e volevo comunicarlo alla contessa: in quel telegramma lo preannunziavo.

— Voi sapevate che in quel tempo la contessa corrispondeva con Naumow amorosamente?

— Nossignore.

— Vi mostrò però più tardi una lettera del Naumow per farvi credere che tutto quanto era stato fra lei e lui era finito?

— Sì, signore.

— Il conte Kamarowsky frequentava molto la contessa all'*Hôtel del Lido*

— Io non lo potrei sapere, perchè io visitavo la contessa solo di notte: però la vidi più volte a cena con il conte Kamarowsky; anzi, assistetti all'episodio di una scena fra la contessa ed il conte, che ho già narrato, ed in seguito al quale la contessa mi propose nel giardino dell'albergo di liberare la faccia della terra da quell'uomo, che le era diventato insopportabile.

— Sapete di un altro incidente per un telegramma che il Kamarowsky inavvertitamente aveva aperto e che era diretto alla contessa?

— Non seppi nulla.

— Poi siete passati all'*Hôtel Bauer* — continua il presidente, — in quell'albergo però eravate già stato un'altra volta.

— Sì, signor presidente, a fare colazione in un salotto riservato, insieme con la contessa, nell'occasione che dal Lido si era venuti a Venezia per fare una lettera di credito di 35 mila lire per la Russia.

— Questo denaro — osserva il presidente — è stato preso dai vostri fondi? E' vero?

— Certamente.

— Avevate molto denaro ancora a quell'epoca?

— Più di centomila lire.

— E sul residuo della somma che era restato alla contessa, essa vi restituì qualche denaro?

— Poco più di ventimila lire.

— Quel denaro vi fu sequestrato, è vero, a Vienna?

— Sì, signore.

— La Tarnowsky — dice il presidente — afferma invece che voi il denaro per la lettera di credito glie lo avevate prestato.

— No, era ancora del fondo che avevo consegnato alla contessa.

— Sapete che Kamarowsky la prima volta che fu a Venezia aveva fatto testamento in favore della Tarnowsky?

— Non lo so — risponde vibratamente Prilukoff.

— Della ricerca di una società italiana per assicurazioni sapete qualche cosa?

— Niente — ribatte sempre più energico Prilukoff.

— Pure voi a Vienna, dopo il vostro arresto, avete detto che sapevate che le pratiche di assicurazione erano incominciate a Venezia.

— Signor presidente — esclama Prilukoff un poco agitato — mi pare di essermi spiegato chiaramente ieri. A Venezia la contessa mi aveva parlato incidentalmente dell'assicurazione dicendomi che voleva garantirsi dal Kamarowsky, ma quel discorso però non aveva avuto alcuna consistenza.

— La Tarnowsky dice che foste voi a voler far fare l'assicurazione al Kamarowsky.

Prilukoff levando in alto la fronte con energia risponde: — E' falso, è falso — e con questa energica negativa l'accusato, che nella schermaglia col presidente pare quasi più a suo agio, che non nella narrazione completa e continua della sua vita, si chiude l'udienza antimeridiana. Sono le 11.55.

L'avv. Caratti però avverte prima il presidente che sono giunte dalla Russia le carte che testificano la povertà del Prilukoff per cui i testimoni possono essere citati come per gli accusati che sono al gratuito patrocinio.

L'udienza pomeridiana

Fotografie rientrate

Le udienze pomeridiane sono sempre più affollate di quelle mattutine: numerose signore e signori della più alta aristocrazia si affollano nei banchi riservati.

Il P. M., cav. Randi, sorprende nella folla un fotografo che aveva puntato l'obbiettivo della propria macchina verso la gabbia degli imputati. Il magistrato scatta in una protesta: « Ma che cosa fa, lei? Crede di essere dunque ad un Comizio o al teatro? Metta via quella macchina! ».

L'imprudente fotografo si affretta ad ubbidire; altri suoi colleghi, che si disponevano a fargli concorrenza, approfittano dell'energica [illegible] del P. M. per nascondere le proprie macchine.

Il P. M. è davvero indignato e, appena entra nell'aula il presidente, — il quale nota subito la cresciuta irrequietezza del pubblico, — lo avverte del constatato tentativo fotografico.

— E' deplorevole! — esclama il presidente. — Chi pensa di poter trasformare questa sala in una platea cinematografica sarà messo alla porta! Gli accusati sono in mia custodia; essi sono sacri; non posso permettere affatto che siano oggetto di indiscrezioni inqualificabili! Altrimenti farò sgombrare la sala! Alla stampa affido il diritto di pubblico controllo al processo!

E, dopo questa intemerata coi fiocchi, il presidente si dispone a muovere nuove contestazioni sull'interrogatorio Prilukoff.

La congiura nel treno

Prima, per altro, l'avv. Musatti vorrebbe che l'accusato fosse interpellato su una circostanza delicata, questa: se egli fu mai in rapporti intimi con la Perrier.

— Mai! — risponde Prilukoff.

— La credete amante voi la Perrier?

— Sì: essa era di una condotta inappuntabile... Con me ella non ebbe alcun rapporto, all'infuori dell'amicizia che correva tra me e lei per la mia relazione con la sua padrona.

A questo punto il presidente incomincia la nuova serie delle sue contestazioni:

— Dunque voi, Prilukoff, siete partito con la contessa il 9 agosto da Venezia per Vienna. Il Kamarowsky era in un altro scompartimento, nevvero?

Prilukoff: — Io non lo vidi. So che era nello stesso treno, e per invito della Perrier lo avevo preso uno scompartimento vicino a quello della contessa. Di notte mi recai a trovarla, sempre per suggerimento della Perrier.

— Che cosa vi disse la contessa?

— Mi disse: « Liberami dal conte! ».

— Era presente la Perrier?

— Sì, signore!

— Sapete voi che la Tarnowsky ha detto che foste voi a manifestare il proposito di uccidere il conte con la sigaretta al cloroformio?

— E' falso! — grida il Prilukoff.

— Ma la contessa non vi parlò, ripeto, del miglior modo di liberarla?

— Sì, ne parlammo, ma non concludemmo nulla...

— A Vienna alloggiaste all'*Hôtel Bristol*, ed avevate una camera comunicante con quella della Tarnowsky, è vero?

— Sissignore, avevo una stanza comunicante con quella della Tarnowsky.

— Potevate entrarvi a vostro piacimento?

— Nossignore...

— Ed avevate preso un nome falso in quella occasione?

— Sì, il nome di Zeifer.

— Quando foste a Vienna vi accorgeste della presenza del Naumow?

— Compresi soltanto che la contessa mi nascondeva qualche mistero. La feci pedinare da due agenti, i quali, poi, mi riferirono che la contessa si recava in un altro albergo a visitare uno sconosciuto. Mostratami la lista dei forestieri di quell'albergo, compresi che lo sconosciuto che gli agenti credevano un francese non era altri che il Naumow.

— Perchè la contessa rimandò il Naumow alla frontiera russa?

— La contessa non me lo volle spiegare. So che egli doveva aspettare la contessa al suo ritorno in Russia.

L'assicurazione pel caso di esecuzione capitale

A questo punto il presidente entra in un altro ordine di domande intese a lumeggiare il movente del delitto: si tratta della storia del testamento e della assicurazione del Kamarowsky.

Presidente: — Sapete che l'accusa afferma che voi avete tramato con la contessa per la morte del Kamarowsky e che avete indotto il Naumow al delitto per carpire il testamento ed il prezzo dell'assicurazione. Sapevate dunque che il conte aveva fatto testamento?

— Lo seppi solo più tardi, quando me lo disse la contessa.

— Non vi mostrò essa una brutta-copia del testamento?

— Non lo ricordo.

— Voi avete detto che la prima idea di far fare l'assicurazione al conte venne alla Tarnowsky, a Berlino.

— Sì, ricordo che la prima idea dell'assicurazione a favore della Tarnowsky è nata a Berlino. Ricordo anche che la Tarnowsky mi disse che essa si era concertata coll'avv. Bernstein di Berlino.

— Siete stato voi a consigliare alla Tarnowsky la garanzia che essa doveva avere nel caso del matrimonio col Kamarowsky?

— Io, senza pensare al Kamarowsky, le parlavo di ipoteche sui beni o di assicurazioni...

— La Tarnowsky dice che siete stato voi a spingerla ad esigere sollecitamente l'assicurazione del Kamarowsky. E' vero?

— Ma io non avevo alcun interesse.

— La Tarnowsky vi diede incarico di trovare un buon istituto ed una Casa di assicurazione sollecita a Vienna?

— Sissignore. All'ultimo momento mi incaricò di queste pratiche.

— Tale incarico ve lo dette ella direttamente, oppure per mezzo della Perrier?

— Mi pare direttamente. L'albergatore mi indicò la Società di Gresham.

— Come va che poi non si fece più il contratto con questa Società?

— Non lo so.

— Non domandaste all'assicuratore se l'assicurazione sarebbe stata pagata anche in caso di omicidio?

— No; mi occupai del caso di esecuzione capitale...

— E' strano che abbiate pensato a questa eventualità. L'assicuratore dice che aveva proprio parlato di assassinio! — insiste il presidente.

— Non mi pare che io abbia domandato questo. Anzi, lo escludo. Del resto, io trattavo con un intermediario, il quale non avrebbe saputo darmi simili delucidazioni. Suppongo che questo intermediario esageri sul mio conto, perchè restò contrariato dal fatto che l'assicurazione non fu conclusa con la sua Società.

"Lo ucciderò!...,, per modo di dire

— Già, l'assicurazione venne poi conclusa con un altro Istituto, il 29 agosto. E la contessa, appena avvenuto il ritiro della polizza, lasciò Venezia per Mosca: è vero?

— Non ricordo...

— Sino ad allora, dunque, avevate voi il disegno di uccidere il Kamarowsky?

— Sissignore...

— Voi avete detto che la contessa riattivò i rapporti con il Kamarowsky per sfruttarli a scopo di lucro...

— Questo è il mio parere.

— Avete anche affermato che la contessa aveva bisogno di denaro per il suo lusso smodato...

— Son semplici supposizioni; anzi, meglio ancora, sono deduzioni che ho fatto sopra i fatti, che in istruttoria mano a mano venivo a conoscere.

— Dunque, fallite le istanze della contessa per farvi uccidere, essa avrebbe cambiato piano ed avrebbe voluto che fosse partecipe della congiura contro il Kamarowsky?

— E' un mio parere; non sono fatti...

— E' vero che la contessa diceva che Kamarowsky era antipatico?

Prilukoff, energicamente: — Verissimo!

— Che Kamarowsky era cattivo?

— Verissimo!

— Che non amava suo figlio?

— Verissimo!

— Che essa lo odiava?

— Verissimo! E' come conclusione di ciò che ella mi propose di liberarla da lui. Questa conclusione, dopo i discorsi che mi aveva fatto, non mi stupiva, e io le risposi: «Lo farò, lo farò!». Ma solo per accontentarla: non credevo che la proposta fosse seria.

Sigarette al cloroformio e trattato di tossicologia

— Non avete detto che eravate disposto a fare tutto per lei?

— Sì, lo dissi, ma sempre con il proposito di acquietarla.

— Durante il viaggio a Vienna, lamentandosi del conte, piangeva la contessa?

— Sissignore.

— Ed a Vienna avete predisposto i mezzi per il delitto?

— Sissignore. Andai da una Agenzia privata, e raccontando la fiaba di certe lettere che dovevo rubare, ottenni dal direttore dell'Agenzia la promessa che mi avrebbe dato delle sigarette al cloroformio. Ma quando andai per ritirare queste sigarette, il direttore me le rifiutò...

— Diceste questo alla contessa?

— Sissignore.

— Mancato il mezzo delle sigarette, non avete pensato ad altri mezzi?

— Comperai un libro di anatomia.

— Ed anche di tossicologia...

— No, no, questo era per i miei scopi speciali!

— E quali?

— Per trovare il miglior veleno per uccidermi...

— In istruttoria avete però detto che anche il volume di tossicologia lo avevate comprato per prepararvi al delitto...

— No, non ho mai detto questo!

Ma il presidente confuta l'accusato con i suoi interrogatorii scritti; il Prilukoff, che ora si è rinfrancato, è pronto a ribattere le osservazioni del presidente, e risponde:

— Fui frainteso: studiavo quel libro perchè in quel tempo usavo dei narcotici. Se pensai ad usare il veleno anche per il Kamarowsky, non fu detto che abbia comperato il libro a tale scopo. E, d'altronde, a che serve ciò? Perchè negherei questa circostanza, se ho confessato tutto?

Intanto, nella gabbia, gli accusati restano sempre in posizione tranquilla, e seguono attentamente, ma senza apparente intensità, le varie fasi delle contestazioni presidenziali.

Il pugnale avvelenato

Il presidente prosegue con incisiva chiarezza:

— E' vero che avete avuto cura di far distruggere tutte le lettere vostre e della Tarnowsky, rimaste a Mosca?

— Sì, perchè ormai avevo deciso, dopo compiuto il delitto, di uccidermi....

— Avete pur deciso con la contessa di usare la rivoltella e un pugnale....

— Io non sapevo maneggiare la rivoltella; perciò pensai al pugnale. Più tardi ebbi anche l'idea di avvelenare quest'arma.

— E perchè rinunciaste a questo proposito?

— Perchè non trovai il veleno adatto.

— E' vero che vi siete esercitato al tiro della rivoltella?

— Sì signore, e ciò per poter uccidere il conte e poi me.

— Questi esperimenti li avete fatti dopo che la contessa era partita?

— Sì, signore.

— Chi vi diede la rivoltella?

— Me ne regalò una la contessa; ma poi se la fece restituire per timore che si compromettesse....

— Avete anche comperato un box?

— Sì, signore.

— Lo avete dato poi ad un *detective*?

— Sì, signore.

Il piano del delitto

Naumow prende il posto di Prilukoff

Presidente — Vediamo ora i mezzi escogitati per incitare il Naumow ad uccidere il Kamarowsky. E' vero che la Tarnowsky vi disse che il Naumow avrebbe presentato meno pericolo per lei, se egli avesse ucciso il Kamarowsky, poichè erano meno note le sue relazioni con lei?

— E' vero.

— E voi l'avete approvata questa sostituzione del Naumow a voi?

— Io acconsentii; ma solo respinsi, dapprima, la proposta di far arrestare il Naumow....

— E perchè voleva farlo arrestare? Forse per impedire che commettesse il delitto?

— Ah no! — risponde Prilukoff.

— E perchè al giudice istruttore avete detto così?

— Perchè sentivo in carcere la voce della Tarnowsky, e ciò mi turbava e mi ricordava il pensiero di cercare la sua salvezza.... perciò mentivo con il giudice istruttore....

— Stabilito da voi che il Naumow sarebbe stato l'assassino.....

Avv. Caratti, pronto, interrompendo — Come da voi?!

Presidente — Ma io contesto le domande e Prilukoff risponderà!

Avv. Caratti — Ma siccome non capisce l'italiano perfettamente, il Prilukoff potrebbe essere tratto in inganno dalle sue parole, signor presidente.

Presidente — Ebbene, allora domanderò: chi decise che l'esecutore del delitto dovesse essere il Naumow?

— La Tarnowsky! — risponde con voce ferma Prilukoff, il quale, anche serenamente ammette che sotto dettatura della contessa egli abbia scritto i telegrammi a Naumow in uno dei quali, per vezzeggiativo, la contessa chiama il Naumow «faina».

Presidente — La rivoltella che la contessa vi riprese, sapete a chi poi l'ha data?

— Non so.

Si legge, per invito dell'avvocato Caratti un telegramma affettuosissimo della contessa spedito a Prilukoff proprio alla vigilia di quel convegno di Berlino, dove essa dichiarò apertamente che voleva sposare il conte Kamarowsky. Questa lunga teoria di contestazioni, di lettere stanca e diminuisce l'interesse del pubblico.

Avv. Diena — Che impressione avete ricevuto dal fatto che la contessa vi facesse scrivere il telegramma a Naumow?

— Non saprei precisamente dirlo....

Avv. Diena — Si tenga conto che questo telegramma era del 18 agosto.

Presidente — La contessa aveva già pensato a sostituire a voi il Naumow?

— Non ricordo.

"Berta,, e "Adele,,

Presidente — Il 25 agosto la contessa vi diede una fotografia del Naumow? Perchè?

Imputato. — Perchè io non lo conoscevo e così avrei potuto ravvisarlo quando avessi dovuto pedinarlo e sorvegliarlo...

— Non avevate deciso di chiamare coi falsi nomi di *Berta* e di *Adele*, il Naumow ed il conte Kamarowsky?

— Sì, signore.

— La corrispondenza era spedita alla Perrier, sotto falso nome, nevvero?

— Sì, signore!

— Prima della partenza per la Russia della contessa non avete convenuto con lei di mandare il famoso dispaccio apocrifo del Kamarowsky, dove si dava al Naumow del coppo e si insultava la contessa?

— Sissignore. Prima la contessa me ne dettò uno molto brutto; poi me lo fece cambiare in una forma più mite...

— Perchè spediste quel telegramma a tre regioni diverse, cioè a Mosca, a Kief e ad Orel?

— Non posso spiegarlo.

— Non era forse perchè il recapito della contessa, la quale viaggiava col Naumow, fosse più sicuro?

— Non posso proprio precisare: non ricordo.

Avv. Diena: — Ma prima di questo triplice telegramma non ne avete mandato alla contessa un altro che preannunciava l'arrivo di quello apocrifo del Kamarowsky?

— No signore!

Presidente: — Eppure lo avete ammesso in istruttoria...

— Non lo ricordo.

— Sapevate a che cosa era destinato quel triplice telegramma?

— No signore!

— Ma avete detto che esso serviva ad eccitare l'animo ed il risentimento di Naumow contro Kamarowsky!

— No; fui frainteso dal giudice. Quando questi mi rilesse il verbale del mio interrogatorio feci le mie proteste...

— No, no! A poco a poco avete cercato di modificare la gravità del vostro apprezzamento. Il giudice vi faceva tradurre dall'interprete il verbale, e perchè dunque avete lasciato così falsamente interpretare il vostro pensiero?

— Il giudice non voleva saperne di correzioni...

Luzzatti: — L'interprete è qui testimone e potrà attestare...

Presidente: — Si può impugnare di falso il documento; ma non si può mutare in testimonio l'interprete.

Si legge una lettera del Prilukoff all'avvocato Luzzatti, nella quale egli si lagna che non siano stati dati sollecitamente a lui i mezzi per imparare subito la lingua italiana; e si lagna anche della poca esattezza della traduzione dell'interprete, che ha posto del criterio soggettivo nel riferire le sue parole e le sue idee; anzi egli dice che, in proposito, ricorda il vecchio proverbio italiano: «traduttore traditore», per quanto possa avere la più illimitata stima e la più ampia sicurezza della lealtà dell'interprete.

La lettera è scritta in un francese corretto e con una certa eleganza di frase, e contiene qualche acuta osservazione filosofica. La lettera era stata sequestrata prima che giungesse al destinatario.

Prilukoff: — Io però non voglio essere frainteso. Non do colpa al giudice istruttore: non mi sarò saputo spiegare; il giudice però mi aveva detto che questi verbali non sarebbero stati letti all'udienza.

Presidente: — Impossibile, impossibile che il magistrato vi abbia detto questo. D'altronde, il giudice istruttore vi fece leggere in russo dall'interprete il verbale. Perchè lo avete confermato e non avete fatto delle obbiezioni?

— Ripeto che io, non credendo che i verbali sarebbero stati letti, rinunciai a fare correzioni.

Schermaglia curialesca

Il dibattimento, che pure finora si mantenne nella elevata linea di un grande dramma giudiziario, ora precipita nella solita piccina curialesca schermaglia.

Ma questa volta non sono gli avvocati, bensì Prilukoff stesso che conduce per queste piccole vie dei soliti dibattimenti, dove l'imputato, a corto di argomenti, cerca di smentire se stesso traverso le pagine del giudice istruttore. Per solito i poveri piccoli dibattimenti accusano il giudice istruttore anche di falsità. Il Prilukoff è più leale: ammette che egli possa essersi espresso male o di essere stato male compreso. Strano è che questo inconveniente è proprio occorso sul punto più importante e più grave della sua confessione.

Preso un breve riposo, durante il quale, come al solito, le signore, che sono ormai in numero preponderante sugli uomini, riempiono l'aula dei loro garruli chiacchierii, l'analisi degli interrogatorii scritti del Prilukoff è ripresa con maggiore lena.

Poco prima il presidente consegna agli interpreti alcuni documenti per l'ammissione al gratuito patrocinio di Prilukoff, affinchè li esaminino.

— Sentite, Prilukoff — continua il presidente: — la Tarnowsky dice che il falso telegramma di Kamarowsky lo avete compilato di vostra iniziativa.

— Non è vero! — risponde l'accusato con voce ferma.

— Potete sostenere questo dire anche in confronto con lei?

— Sissignore!

Prilukoff si volge verso la contessa; ma questa non si scompone: è immobile, impietrita, girando solo con una lentezza torbida gli occhi sull'uditorio.

Presidente: — Ricordate di avere ricevuto un telegramma della contessa che con larvate parole accusa ricevuta del falso telegramma Kamarowsky?

— Sissignore!

— Che cosa vuol dire la frase «farò tutto»?

— Che Kamarowsky avrebbe agito senza dubbio.

— Però in istruttoria avete spiegato invece in altro modo tale frase, che cioè la contessa avrebbe fatto tutto il possibile per disporre Naumow nel senso del vostro piano.

— Può essere possibile che essa abbia alluso ciò con questa frase, ma io non potevo conoscere le intime relazioni della contessa.

— Che cosa avete voluto dire con quel telegramma nel quale scrivevate alla contessa: «Occorre che *Berta* sia ben disposta ed abbia intenzioni serie»?

— Siccome essa esitava fra la scelta di me e la scelta di Naumow io la consigliavo ad appurare che quest'ultimo fosse ben deciso e risoluto al delitto.

— Che cosa voleva dire quel telegramma della contessa: «Effetto splendido»?

— Ne avevo ricevuto due di quei telegrammi: da essi mi parve comprendere che Naumow era stato colpito dal telegramma apocrifo di Kamarowsky e fosse deciso al delitto; però mi stupiva che Naumow si fosse determinato così sollecitamente, solo per quelle parole un poco irriverenti, al misfatto. In quel telegramma la contessa chiama Kamarowsky con un nomignolo che l'interprete traduce: «bello tanto che non ci si stanca dal rimirarlo».

Avv. Driussi: Perchè vi stupiste che Naumow fosse deciso al delitto? Non vi sembrava che se tale proposito era penetrato nell'animo del Naumow altre cause ed altri eccitamenti dovevano avere concorso col telegramma?

— Certamente — risponde Prilukoff con speciale energia. — Il telegramma non sarebbe stato sufficiente a raggiungere lo scopo prestabilito.

— Che cosa vuol dire in un altro dispaccio la frase: «Berta è molto felice di vedere Adele»?

— E' chiaro: voleva dire che Naumow aveva rischiato in modo decisivo ad uccidere il conte. Ma questo telegramma non era sincero.

— Ma, come? — domanda il presidente.

— Sì, perchè quel telegramma voleva lasciare credere che solo per influenza del dispaccio apocrifo si fosse il Naumow arreso al pensiero della strage. Ora questo mi pareva molto strano; non ritenevo troppo efficace il telegramma.

Avv. Caratti: — Prilukoff disse che era molto stupito quando ricevette dalla contessa un dispaccio che l'informava dell'effetto prodotto dal telegramma apocrifo e per la notizia che il Naumow si diceva tanto deciso di venire a Venezia, ma rimaneva ancora presso la Tarnowsky.

Prilukoff: — Mi meravigliai perchè si allontanava da Vienna, anzichè venire prima a Vienna per recarsi a Venezia.

Prilukoff insiste nella sua spiegazione, la quale, con sottigliezza mirabile di acume, cerca di fare comprendere che egli, per accontentare la contessa, aveva scritto quel telegramma apocrifo, ma che era sicuro che esso non avrebbe mai avuto l'effetto che la contessa se ne ripromettava. (Il telegramma in questione figura spedito dal Kamarowsky a Naumow, e qualifica quest'ultimo *bouillon*).

Prilukoff: — Temevo inoltre che la contessa mi nascondesse qualche cosa, e perchè di certe parole convenzionali del telegramma in questione non afferrai il senso.

L'aria americana

In data del 29 agosto Prilukoff, firmando Boucheron, mandò, in risposta ad un telegramma, ad Orel un dispaccio con cui accusava ricevuta del suo, dicendo di avere capito e che si teneva all'aria.

— In un altro lungo telegramma — dice il presidente a Prilukoff — voi aveta avvertito la contessa che avevate compreso che Naumow era deciso, e che davate il consiglio per prendere il treno e venire a Venezia, e che Naumow dovesse togliersi i baffi, e chiedevate il piano dell'alloggio del conte, assicurando anche la contessa che già avevate preparato due *detectives* per la sorveglianza. E perchè dicevate anche che, se Naumow fosse stato dubbioso, doveva prendere un'aria americana?

— Per riconoscerlo tosto, perchè i russi non sono soliti ad andare sbarbati.

— Perchè chiedevate se l'appartamento del conte avesse due uscite?

— Appunto per essere sicuro che Naumow non mi potesse sfuggire.

— Ed è vero che avete consigliato alla contessa di telegrafare a Naumow che essa non voleva accogliere la sua domanda di matrimonio?

— Per preparare a lei una prova precostituita e far credere che Naumow si fosse vendicato di Kamarowsky perchè la contessa lo aveva respinto per convolare a nozze con il conte.

Avv. Caratti: — Ma questa prova era precostituita a favore della contessa?

Prilukoff: — Senza dubbio.

Avv. Caratti: — Tanto è che Prilukoff avvertiva che la copia del telegramma che la contessa avrebbe mandato a Naumow sarebbe rimasta nell'ufficio telegrafico ed avrebbe costituito quella prova, che sarebbe tornata utilissima alla contessa.

Presidente: — E la frase «devo fare abiti Berta» che cosa voleva significare?

— Non sono sicuro di quello che tali parole volevano dire; ma credo che con esse io domandassi alla contessa la descrizione degli abiti che Naumow indossava.

— E nel telegramma «Sii fermo, non cambiare: ti farò dimenticare tutto» che cosa volevate dire?

Il piano mutato del delitto

— Volevo sconsigliarla di non mutare piano, perchè io avevo già preso tutte le prevenzioni per allontanare da lei ogni sospetto. Però prima di questo ve n'era un altro telegramma; ma non mi fu mai letto.

— Perchè non fu potuto trovare — dice il presidente.

— Io non ne dò colpa a nessuno — osserva Prilukoff.

— Poi vi giunse un telegramma della contessa, il quale vi diceva: «Finalmente Berta partita; giungerà presso di te; avrà aria americana, cappello *marron*; bisogna seguirlo; avrà giacchetta grigia; ho fatto quanto è possibile». Che cosa voleva dire con queste frasi la contessa?

— Che essa aveva compiuto l'opera sua di convincimento. Ciò dimostra — ripete con ostinata insistenza Prilukoff — che il telegramma apocrifo non aveva avuto ottimo grande effetto. Più tardi mi giunse un altro telegramma, in cui la contessa avvertiva che Berta, la quale, come si sa, era Naumow, era finalmente partita, ma che desiderava non là si fermasse.

— Voi che cosa avete risposto?

— Che gli ordini erano contraddittori, che non era prudente lasciare libero Naumow, perchè la giustizia sarebbe andata a cercare più lontano mentre se avesse avuto nelle mani l'assassino, non avrebbe avuto ragione di fare altre indagini. Naturalmente tutto ciò spiegavo con frasi convenzionali, ma la contessa mi rispose che Berta era ben seria, che bisogna lasciarla sola ad educare Adele, cioè Kamarowsky.

— Che cosa voleva dire la parola «educare»?

— Uccidere.

— Che cosa voleva dire la frase: «Prendi telegramma ufficiale Berta od arciduca Carlo»?

— Credo che volesse alludere al dispaccio della prova precostituita per salvare la contessa, che Naumow aveva spedito, e che io dovevo ritirare e poi consegnare alla contessa stessa. Io avevo supposto ciò perchè mi ricordavo di avere suggerito alla contessa di telegrafare a Naumow, respingendolo, per avere una risposta che potesse dimostrare come costui aveva ucciso per gelosia.

Prilukoff è sfinito e non vuol mangiare

Già da qualche tempo Prilukoff dà segni di stanchezza; è pallido come un morto, con le mani scosse da un tremito convulso. Egli più si aggrappa che non si appoggi alla ringhiera. Più volte le gambe gli si sono piegate ed egli dovette accasciarsi sul pancone.

Ma il presidente, che è tutto assorto a sfogliare il grosso volume dei telegrammi e che vuol farli ad uno ad uno commentare dall'accusato, non si avvede di quanto accade; invece Prilukoff ed i suoi patroni hanno fatto un cenno per invocare un poco di riposo; allora l'avv. Florian si decide a chiedere apertamente il rinvio dell'udienza.

— Prilukoff non ne può più — egli esclama — è già una mezz'ora che si lagna di grande stanchezza.

— Perchè me lo dice con quel tono quasi di rimprovero?

— No, non rimprovero, presidente, ma andando avanti così, l'imputato non potrebbe più essere in grado di difendersi bene.

Interviene il P. M.: — Io non so perchè voi, Prilukoff, non vogliate mangiare a mezzo giorno. E' necessario che vi nutriate; sarete più forte e più resistente.

Ma Prilukoff fa un gesto sconsolato crollando il capo. La sua voce ha una espressione di profonda melanconia. Il presidente però vuol ancora far delucidare alcune parole dell'ultimo telegramma ora letto.

Sono spiegazioni insignificanti alle quali l'accusato risponde appena con esilissima voce. Quando già si crede che l'udienza sia per essere tolta, il P. M. muove ancora una domanda. Gli avvocati del Prilukoff protestano:

— Basta! Basta!

— Ho la parola — dice il P. M. — me l'ha data il presidente e me ne valgo. Non sono loro i padroni della causa!

— E' questione di umanità! — osserva l'avvocato Caratti.

"Piccolo scimiotto!....,,

L'umanità, l'egregio rappresentante dell'accusa, l'intende in un altro modo e dominando con voce acuta il piccolo chiasso che su tutti i banchi si fa, perchè i resocontisti hanno subito approfittato dell'occasione per invocare anche essi il rinvio dell'udienza a domani: — Volete dire — domanda il P. M. — se nell'intimità la contessa solesse chiamarvi piccolo scimmiotto?

Ecco una nota gaia che fa ridere, come bouquet finale, le signore, che io non so quale diletto abbiano provato ad assistere a questa udienza disordinatamente pesante. Ma Prilukoff non si turba per quelle risatine ironiche. A lui pare la cosa più normale che in certe ore calde di tenerezza la sua affascinante amante abbia potuto anche chiamarlo piccolo scimmiotto!

E d'altronde non ha torto. Gli uomini si sono sentiti e si sentono chiamare dalle donne, nelle ore di maggiore trasporto amoroso, con simili titoli anche meno graziosi. D'altronde pare che i russi, avendo una speciale mania di infiorare i loro discorsi con motti e proverbi, usino anche valutare l'amore dalla grandezza della bestia col nome della quale gli innamorati si chiamano, quasi fosse un affettuoso vezzeggiativo.

Così Prilukoff ha proprio finito per oggi la sua grande fatica. Riassumere schiettamente e concisamente l'impressione che la sua difesa ha prodotto non è facile. Ad ogni modo, può parere azzardato; certo egli è apparso oggi come un uomo che, lasciato ogni ritegno cavalleresco, va diritto alla sua mèta, preoccupato solo della sua salvezza. Egli infatti, di solito un poco fiacco nel parlare, si rianimava con un'energia nuova quando doveva contrastare alle affermazioni che il presidente ricordava aver fatte la contessa in istruttoria; e, d'altra parte, ebbe insolita e costante cura di far comprendere la profonda sua convinzione che il telegramma apocrifo ed insultante il Naumow non avesse potuto determinare costui al proposito del delitto.

Qui all'accusato si sostituisce l'uomo navigato nell'arte sottile della dialettica forense. Se il mezzo era inidoneo per l'istigazione a delinquere, come la sua responsabilità potrà ancora affermarsi? E' vero che questo discarico di colpevolezza aggrava la posizione della contessa, rimettendo a lei tutta l'opera di orditura del tragico fatto; ma Prilukoff non ha, quasi subito dopo l'arresto, ripudiato i ricordi del suo amore, per ricordarsi solo della necessità di salvare sè ad ogni costo? Egli che più volte disse d'aver fatto disprezzo della sua vita, desiderando la morte, oggi invece dimostrò che della sua salvezza è tenace difensore. E' questo... nobiltà di sentimento?... O piuttosto l'odio implacabile di un uomo che finalmente ha trovato la forza di ribellione alla volontà di una donna fatale?

Intanto non si può fare a meno di notare la strana rassomiglianza tra la difesa dei due complici della Tarnowsky. Ambidue ricordano le scene tragiche in treno, dove la contessa Tarnowsky avrebbe imposto alla loro volontà ed al loro amore il mandato di uccidere. Ambidue ricordano le stesse fasi dell'eccitamento al suicidio; ambidue hanno decantato con le stesse parole le virtù della piccola Perrier, di cui si sono mostrati preoccupati fino a non aggravarne la sua posizione; ambidue hanno pianto gli stessi ricordi; hanno descritto con le stesse parole il fascino della donna fatale, preferendo offrirsi al ridicolo della loro debolezza che alla convinzione di una cosciente loro colpevolezza! Se questo accordo è sinonimo di verità, l'atteggiamento statuario di Maria Nicolajewna Tarnowsky non potrebbe che dimostrare la fredda, calcolata perversità dell'anima di lei. Ma se è altrimenti, non si può credere ad altro che ad un disdegnoso disprezzo. Sarebbe questa una prova della sua genialità e della sua fierezza tutta femminile, e dopo tutto potrebbe anche essere simpatica!

CINI.

Violento combattimento fra soldati turchi ed albanesi

Costantinopoli, 10, ore 16.

I giornali recano notizia di un violento combattimento, avvenuto il 26 febbraio, tra truppe turche e albanesi, nelle vicinanze di Ipek. Le truppe dovettero usare l'artiglieria. Un sergente e quattro soldati furono uccisi, un capitano e cinque soldati feriti. Gli albanesi ebbero sei morti e parecchi feriti.

REATI E PENE

Le tappe di una falsa strada
Falsi, truffe e... bancarotta

Per la falsa strada, verso l'abisso, si era incamminato il giovine commerciante Oscar Balmas. Appena diciannovenne aveva aperto un'officina meccanica, impiegandovi capitali non indifferenti. Ma talora più che l'amore del lavoro poteva in lui il desiderio del divertimento e la spensieratezza, e la leggerezza della giovanile età l'a fatalmente tratto al dissesto. Occorreva ripararvi. Un tristissimo pensiero, uno scellerato disegno, gli balenò alla mente, ma ad eseguirlo non fu lui, Balmas, ma sibbene un amico suo, un compagno di lavoro, il suo capo officina, Fernando Fabre. Questi falsificò parecchie cambiali, cioè effetti passati all'ordine di ciascuni, e vi inserisce la firma di non meno stimati commercianti. Indi rimise i titoli, così creati, al Balmas. Costui aveva intanto fatto fabbricare timbri col nome, cognome, ditta di coloro di cui si era falsificata la firma. In tal guisa non potevan più sorgere dubbio sulla loro identità. Con questi effetti in tasca, un disgraziatissimo giorno, il 27 ottobre u. s., il Balmas si recava dal signor Giuseppe Liprandi, industriale, ed al medesimo rimetteva, colla sua girata, tre di quelle cambiali per la complessiva somma di L. 4000 all'incirca, per lo sconto. Se riusciva il gioco, e cioè se poteva ritirare quella somma, sperava il Balmas poter ristabilire l'equilibrio nella dissestata azienda. Vana fiducia, inutile speranza fondata sul frodo e sul delitto! Perchè il signor Liprandi, chieste informazioni ai firmatari delle cambiali, veniva a conoscenza che quelle firme erano false, e che egli era vittima di una truffa. Di ciò venivano avvertite le guardie, che arrestarono senz'altro il giovine Balmas, quand'egli non senza un vago presentimento del disastro, recavasi dal Liprandi per ritirare i denari.

Arrestato il Balmas confessava la sua colpa; andava più in là: assumeva sopra di sè la responsabilità dei falsi e della tentata truffa. Poi si ricredeva. Denunciava il vero falsario: Fernando Fabre, e non risparmiava la costui compagna, Maria Tron, come quella che pure a due cambiali aveva apposta la falsa firma di Cesare Bonardi. Il Fabre a tutta prima negava il suo fallo. Per salvare l'amica, madre di un povero bambino suo, confessava di poi, in una drammatica deposizione dinanzi al giudice istruttore, e si assumeva il carico di ogni falso.

Ma tutti e tre ora comparvero dinanzi al Tribunale penale: Oscar Balmas, Fernando Fabre, Maria Tron: ultima tappa del tristo e delittuoso cammino! Ed erano imputati dei numerosi falsi, di un tentativo di truffa; e il Balmas, per soprappiù, di bancarotta, perchè, lui arrestato, scoppiò la crisi nella sua azienda e ne fu pronunciato il fallimento.

Inutile il riferire i tragici confronti, la lotta degli antichi amici per la personale salvezza, la pietosa scena della povera Tron, quasi trascinata sul banco degli accusati, con un bambino fra le braccia, un'innocente creatura di pochi mesi, figlio del Fabre.

I reati, nella loro sostanza ammessi e confessi, non acconsentirono discussione soverchia, salvo il sostenere il fine delittuoso degli agenti che era la truffa, non il falso; un attentato alla proprietà, alla borsa altrui, non alla pubblica fede.

Ma il Tribunale ritenne il concorso reale dei falsi e del tentativo di truffa; e, pur applicando il minimo della pena nei buoni precedenti e la giovane età dei giudicabili, condannava il Fabre a 3 anni, 6 mesi di reclusione; il Balmas, colpevole pure di bancarotta, a 3 anni, 1 mese della stessa pena. Assolveva poi per non provata reità la Maria Tron, la quale, pur ammettendo la sottoscrizione della falsa firma, aveva fra i singhiozzi, con accento di sincerità, esclamato: — Ma io avrei anche firmato la mia sentenza di morte!

E questa dichiarazione invece fu la sentenza della sua liberazione, forse.

Presidente: Garelli; P. M.: avv. Tuelietti; difensori: avvocati C. A. Damiani, Maccari, A. Pagliuzzi e Umberto Bertetto; cancelliere: Luotto.

Gli ex-amministratori della Società "Francesco Agostini,, assolti dalla Corte d'Appello

(*Appelli penali — 10 marzo*).

Nei primi giorni del dicembre scorso, innanzi al nostro Tribunale Penale erano comparsi gli ex-amministratori della Società «Francesco Agostini», imputati di frode e falsi nei bilanci.

Ricorderemo in breve che il signor Francesco Agostini (uno dei maggiori accusati), già fabbricante di apparecchi per illuminazione e riscaldamento a gas, quando vide la sua azienda sull'orlo del fallimento, costituì coi suoi creditori una Società anonima, intestata al suo nome. Ma, secondo l'accusa, tanto la costituzione, come la gestione della Società sono state inquinate da frode. Nell'ordinanza, infatti risultava che il giorno stesso in cui fu firmato l'atto costitutivo, anzi nel momento stesso, i promotori, ormai membri del Consiglio d'amministrazione e creditori dell'Agostini, appartatisi un momento in un'altra stanza e ritornati poi in quella ove erano gli azionisti, senza spiegazione nè preavviso alcuno, fecero firmare ai medesimi, così, una scrittura privata che portava un profondo mutamento all'atto costitutivo.

La buona fede degli azionisti (diceva ancora l'atto d'accusa) fu in tal modo sorpresa da persone che conoscevano benissimo come si fa a costituire simili sorta di Società.

Il Tribunale, dopo la lunga discussione delle parti, assolveva tutti gli imputati, eccetto l'Agostini ed il Borelli, che furono condannati a 6 mesi di reclusione a 100 lire di multa.

Oggi la nostra Corte, alla quale i due si erano appellati, li assolveva per inesistenza di reato.

Presidente: D'Agliano; P. M.: Margara; P. C.: avvocati Gherardini e Sola; Difesa: avvocati Cavaglià, Pasquali, A. Levi e Pavesio; cancelliere: Tornari.

Il capo-ufficio del Municipio di Alessandria condannato per falsa attestazione

Alessandria, 10, ore 24.

Stasera è finito al nostro Tribunale il processo a carico del capo-ufficio «Leva e Anagrafe» del nostro Municipio, signor Onorato Testa, imputato di falsa attestazione in atto pubblico e di corruzione allo scopo di far esonerare dal servizio militare il giovane Bernardo Gandini, di Castelferro. Col Testa, che si dice avesse ricevuto L. 100 per compiere tale operazione, sedevano sul banco degli accusati il padre del coscritto, Gandini Bernardo, ed altre sette persone, pure di Castelferro.

L'imputato principale e gli altri si scusavano affermando di aver agito in buona fede. Il Pubblico Ministero ha abbandonato l'accusa di corruzione, e per l'altro reato ha chiesto la condanna a 10 mesi di reclusione pel Testa, ed a 4 mesi pel Gandini e per certo Nicchi. Per gli altri ha ritirato l'accusa. Ma il Tribunale, con sua sentenza, pronunziata stasera, condannò il Testa Onorato a 4 mesi di reclusione ed il Gandini a mesi 3, col beneficio della legge del perdono. Assolveva poi tutti gli altri.

Il Testa, che è uno dei più vecchi impiegati del nostro Municipio, viene così a perdere ogni diritto alla pensione.

I due condannati hanno dichiarato di ricorrere in Appello. Alla Difesa sedevano gli avvocati Rivera, Zeppi, Turolo e Parrati.

Un mancato fratricidio

Ci telefonano da Alessandria, 10, ore 21:

La nostra Corte d'Assise ha giudicato il contadino Mussi Domenico, d'anni 38, di Viguzzolo, accusato di mancato fratricidio.

Il 29 scorso maggio l'accusato, uomo prepotente e manesco, venuto per futili motivi a diverbio col fratello Edoardo, lo colpiva al capo ed al collo con un largo coltello. Il ferito stette per qualche tempo in pericolo di vita e fu necessario eseguire la trapanazione del cranio; egli fu costretto a letto per quasi due mesi.

I giurati ammisero nell'accusato l'intenzione di uccidere, ma gli concessero la diminuente della provocazione.

In base a tale verdetto il presidente ha condannato l'imputato ad 11 anni e 10 mesi di reclusione.

Il Mussi era difeso dagli avv. Della Cella e Testa. Presidente: barone Restagno.

Re Edoardo a Biarritz

Biarritz, 10, ore 20.

Il re d'Inghilterra è arrivato. Egli è stato salutato al suo arrivo con segni di rispettosa simpatia.

CRONACA CITTADINA

Un bimbo appena nato esposto di notte sul marciapiede

Chi abbia avuto il cuore tanto insensibile e l'animo così vile da compiere l'atto delittuoso non è stato ancora possibile sapero, ma l'Autorità sta facendo attivissime indagini, e forse la verità non tarderà ad essere conosciuta.

La sinistra scoperta di un bimbo abbandonato sul marciapiede ed esposto al suo destino avvenne l'altra notte, alle 3.10.

Uno dei nostri direttori di tipografia, il signor Alessio Prello, rincasava, dopo ultimato il giornale, insieme al compositore-linotypista Corinno Garlanda, quando, passando per via Magenta, scorse dinanzi alla casa N. 8 un involto. Distintamente udì anche dei vagiti.

I due uomini s'accostarono, e videro allora che si trattava d'un bambino appena nato, avvolto in pannilini. Certo non erano due ore ancora che la creaturina aveva schiuso gli occhi alla vita, e molto probabilmente sarebbe morto, là, sul marciapiede, per il freddo che nella notte era abbastanza acuto.

Il Prello restò a guardia del piccino, mentre il Garlanda si recò in cerca d'una guardia in via Gazometro, nel cortile dell'*Albergo del Centauro*, dove vi è una brigata. Gli agenti risposero che la cosa non li riguardava, perchè la scoperta non era avvenuta nella loro sezione!! Bisognava correre in via Gioberti, all'angolo di via Valeggio.

Allora il signor Prello, lasciato il Garlanda a custodire il bambino, andò in piazza Carlo Felice, nella speranza di incontrare qualche guardia, ma non ebbe la fortuna di vederne una sola! Dopo mezz'ora di ricerche si potè trovare finalmente non un agente, ma un «cittadino dell'ordine», Giovanni Forneris, che sollecitamente si recò in via Magenta, per raccogliere la creaturina abbandonata e portarla all'Istituto dell'Infanzia abbandonata. Il piccino vi fu ospitato e ricevette il nome di Giuseppe Provetti.

Alle 4 il signor Prello ed il signor Garlanda poterono quindi recarsi a casa.

Richiamiamo l'attenzione del questore, comm. Carmarino, sulla deplorevole assenza degli agenti in tutta quella importante località e sul rifiuto opposto da quelli della brigata di via Gazometro alla domanda di un cittadino, il quale compie il suo dovere di denunciare un caso di abbandono d'infante, reato contemplato dal Codice penale.

Un decreto del Sindaco sul transito dei veicoli in via Roma

Oggi sarà affisso un manifesto che rende pubblico il seguente decreto del sindaco:

«A datare dal 15 corrente marzo la circolazione dei veicoli in via Roma, oltrechè alla norma generale per cui non è permessa la sosta ai carri dinanzi a case munite di porta carraia, sarà soggetta all'osservanza delle seguenti speciali disposizioni:

«*a)* Il carico e lo scarico di merci, per le case che non hanno porta carraia, potrà essere tollerato fino alle ore 11 del mattino; nelle altre ore del giorno i carri dovranno sostare nelle vie laterali, in punti in cui non rechino inceppo alla circolazione.

«*b)* Le vetture non potranno soffermarsi dinanzi a porte o negozi che per dar tempo a chi le occupa di scendere; e dovranno tosto dopo circolare, salvo ritornare sul posto, al momento opportuno, per riprendere i passeggieri.

«Contro i contravventori si procederà nei modi e termini di legge».

A quando l'obbligo per le tranvie di procedere almeno cautamente per evitare disgrazie?

Una esenzione dal dazio sui materiali da costruzione

Nella sua riunione dell'altra mattina, la Giunta municipale ha deliberato che siano esenti dal dazio sui materiali le costruzioni in corso, per le quali il dazio da esigersi non supererebbe le cinquanta lire. Quei costruttori, i quali trovandosi in uno di questi casi, avessero già pagato il dazio, verranno rimborsati.

Il problema della scuola primaria

All'Associazione impiegati civili si sono riuniti, per invito della Camera federale, vari rappresentanti d'organizzazioni scolastiche, professionali e di classe ed alcune personalità del mondo scolastico; erano anche rappresentate la Confederazione generale del lavoro e la Camera del lavoro. L'assemblea si trovò concorde nell'accogliere con simpatia il progetto Daneo e nel riconoscere che in esso, se anche qualche particolare dovrà essere corretto e modificato, sono contenute disposizioni che riusciranno indubbiamente vantaggiose alla diffusione della coltura elementare.

Venne anche riconosciuta l'opportunità che la questione della scuola primaria venga prospettata e dibattuta di fronte alla pubblica opinione, e venne nominata all'uopo una Commissione.

Il generale Asinari di Bernezzo socio perpetuo della "Dante Alighieri,,

Il Comitato mantovano della Società nazionale *Dante Alighieri*, con nobile lettera, rivolse preghiera al sindaco di consegnare al generale Vittorio Asinari di Bernezzo, anche a nome della città di Mantova, il diploma di socio perpetuo della *Dante Alighieri*, in cui venne iscritto per iniziativa dei giovani del Sotto-Comitato studentesco.

Il sindaco, senatore Rossi, consegnò ieri il diploma suddetto al generale Di Bernezzo, il quale espresse il suo vivissimo compiacimento per l'atto di deferenza del Comitato mantovano.

Giolitti a Cavour

L'on. Giolitti parte stamane, alle 8,45, alla volta di Cavour.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. Facta.

Amor fraterno

Si fece medicare, ieri, all'Ospedale di San Giovanni, il segretario privato Ettore Salvaja, d'anni 25, che aveva riportato una ferita lacero-contusa alla testa, e lesioni alle guancie, al naso e alle mani, e morsicature alle dita, giudicate guaribili in 10 giorni.

Il Salvaja narrò di essere stato così conciato da un suo fratello, durante una questione sorta per motivi di famiglia.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Si propone la candidatura Salvemini per il IV Collegio

Secondo un nostro fonogramma, la Sezione socialista di Bari ha proposto per il IV Collegio di Torino la candidatura del prof. Gaetano Salvemini, con il seguente telegramma inviato ai compagni torinesi:

«Questa Sezione socialista unanime fa voti che i compagni torinesi proclamino candidato al IV Collegio il prof. Gaetano Salvemini alfiere dell'agitazione per il suffragio universale. Nel momento in cui il partito si accinge alla virile agitazione, la candidatura Salvemini riveste un altissimo significato, mentre il gruppo parlamentare si arricchirebbe di uno specialista della questione».

La colpa di una fantesca

Quattro mesi fa l'ing. Ugo Fano, abitante in via Madama Cristina, 51, prendeva al suo servizio, in qualità di fantesca, una certa Emilia Delprete, d'anni 22. La signora per qualche circostanza ebbe il sospetto che la ragazza si trovasse in condizioni niente affatto normali, ma certo non pensò che le dovesse capitare una sorpresa quale le toccò ieri sera, verso le ore 21. Nel rovistare in un armadio della camera da letto della Delprete, la signora Fano scoprì, avvolto in un grembiale, il cadaverino di un bimbo nato sano e vitale, ma morto per dissanguamento. Dalla lugubre constatazione furono avvertite due guardie municipali, che avvisarono a loro volta la Questura centrale. Il delegato, sig. Antonio, si recò all'abitazione dei coniugi Fano per assumere particolari del fatto, e dispose che il cadaverino fosse trasportato agli Istituti Universitari del Valentino, a disposizione del giudice istruttore.

La fantesca colpevole d'aver lasciato morire il bimbo nato da lei, confessò ogni cosa, e fu ricoverata alla Maternità perchè bisognosa di cure. Essa fu denunciata al procuratore del re.

Due donne in pericolo di essere investite dalla tranvia

Una povera cieca, Marianna Gallia, d'anni 60, accompagnata da certa Giuseppina Sala, nell'attraversare la via Nizza, all'altezza di via Pio V scivolò e cadde sul binario della tranvia. La Sala, per l'impressione fu sorpresa da un accesso collettico, e cadde a sua volta addosso alla cieca, mentre giungeva il carrozzone tranviario N. 105, della Società Anonima, manovrato da Lorenzo Flamario. Costui fu lesto a fermare la vettura e ad evitare l'investimento delle due donne. Un agente di pubblica sicurezza, con l'aiuto dei cittadini, sollevò le poverette, e col concorso di due guardie municipali, con vettura, le condusse alla loro abitazione, dove la Sala fu curata per circa mezz'ora, cioè fino a crisi cessata.

Contro il salvagente

Il salumiere Francesco Porro, d'anni 30, da Rivoli, mentre tentava di salire sopra una tranvia in via Garibaldi, all'angolo di via Bellezia, fu urtato da un altro carrozzone e cadde contro il salvagente. L'infelice sarebbe indubbiamente rimasto ferito e contuso in modo grave, se la prontezza del manovratore, Felice Perosino, non lo avesse salvato. Arrestando di botto la vettura, il bravo tranviere evitò un'orribile disgrazia e si ebbe il plauso e gli elogi dei presenti.

Il Porro riportò tuttavia qualche contusione, che fu medicata sul posto dal dottor Jarach, quindi all'Ufficio d'igiene, dove lo accompagnarono una guardia municipale e due carabinieri.

Guarirà in otto giorni.

Le gravi conseguenze d'un improvviso malore

Certo Vincenzo Castagneri, d'anni 23, senza fissa dimora, passando in via Porta Palatina, fu colpito da improvviso malore e cadde al suolo, battendo violentemente il capo sul selciato. L'urto fu così forte che l'infelice si produsse la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato. I medici si riservarono sulla prognosi.

Alle prese con un ladro

Il rappresentante di commercio Alfredo Montecucco, d'anni 23, abitante in via Principe Tommaso, 31, essendosi accorto che un tizio voleva impadronirsi della sua bicicletta, lo inseguì, l'agguantò per il colletto e lo tradusse caldo caldo alla sezione delle guardie municipali in corso Valentino.

L'individuo, identificato per tal Luigi Peri di Dante, per vendicarsi, diede un pugno al Montecucco e gli produsse una contusione al padiglione dell'orecchio sinistro.

Il messere così lesto di mano fu trattenuto in arresto ed il derubato andò a farsi medicare al San Giovanni, dove lo dichiararono guaribile in sei giorni.

La mania del sublimato

All'ospedale di San Giovanni fu ricoverato ieri sera il venditore ambulante Ferdinando Rocchetta, d'anni 74, abitante in via Lanino, 2, il quale, in un momento di esaltazione mentale, aveva ingoiato, a scopo suicida, due pastiglie di sublimato corrosivo, mentre si trovava all'angolo di piazza Emanuele Filiberto e via Milano. Il dottor Sampietro gli praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi ogni giudizio. Il Rocchetta, interrogato, dichiarò che era stanco di vivere, null'altro.

La solita imprudenza

Il commesso Giovanni Germano, d'anni 18, abitante in via Santa Chiara, 12, nel maneggiare una pistola Flobert la fece esplodere e rimase ferito dal proiettile. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

E' morto

Il contadino Francesco Delsanto, d'anni 42, ricoverato per frattura complicata d'una gamba, che i medici avevano dovuto amputargli nella speranza di salvarlo, è morto al San Giovanni, non essendo stato possibile evitare la temuta infezione.

I futili motivi

Il giovane sedicenne Cesare Passera, abitante in corso Regio Parco, 14, venne a questione per futili motivi con certo Francesco Riva, all'angolo di corso Francia e via Massena, e fu da lui percosso, riportando una ferita lacero-contusa alla mano destra. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

La bicicletta investitrice

In piazza Gran Madre di Dio un ciclista ignoto investì certo Virginio Pastellero, d'anni 51, abitante in strada Santa Margherita, 131. Il mal capitato cadde, riportando una ferita all'occipite, guaribile in dodici giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Due disgrazie

Certa Vincenza Guglielminetti, d'anni 75, abitante a Villarbasse, nel discendere da una scala, scivolò e cadde, fratturandosi tre costole, con che fu necessario trasportarla al nostro ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverata e giudicata, dal dottore Longo, guaribile in un mese.

— La contadina Carolina Derux, d'anni 61, residente a Pont Saint-Martin, attraversò sull'imposto del la sua stalla, e, cadendo, si fratturò la gamba sinistra. All'Ospedale di San Giovanni, dove fu accolta, venne giudicata guaribile in 60 giorni.

Percosso senza motivo

Il meccanico quattordicenne Clemente Bongianino, abitante in corso Napoli, N. 20, trovandosi all'angolo di corso Ponte Mosca e corso Vercelli, fu percosso con un ferro da un individuo, che conosce solo di vista, riportando una ferita al cuoio capelluto.

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in 12 giorni.

ECHI DI CRONACA

Un nuovo negozio

In via Alfieri, n. 5, tra via XX Settembre e piazza San Carlo, si è in questi giorni aperto un nuovo grandioso magazzino di cartoleria della nota Società F.lli De Magistris e C., che da circa 30 anni tiene pure il negozio in via Genova, 12.

La Ditta suddetta, degnamente diretta dal suo fondatore e gerente cav. Paolo De Magistris, seppe, con moderni criteri commerciali, accaparrarsi non solo la fiducia e preferenza nella clientela della nostra Torino, ma bensì quella di tutte le principali città d'Italia, quali Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e persino a Marsiglia, ove tiene succursali per la vendita delle proprie produzioni, nonchè articoli di importazione diretta.

L'attuale negozio di via Alfieri rappresenta un vero emporio di merci, in modo da poter soddisfare a tutte le esigenze: dal quaderno per lo scolaro, dalla carta da lettere comune a quella finissima per l'aristocratica signora, alle forniture complete d'oggetti di cancelleria per Banche, industriali, esercenti, professionisti, ecc.

Di cuore ci congratuliamo col cav. Paolo De Magistris, che ha voluto arricchire la nostra bella Torino di un nuovo negozio che armeggia con i migliori magazzini italiani congeneri.

Stato Civile di Torino

10 marzo 1910.

NASCITE: 33, cioè maschi 19, femmine 14.

MATRIMONI: Antonioli Guglielmo con Bongiovanni Lucrezia — Giaudi Pietro con Bertolone Maria — Mariotta Giacomo con Barzesi Caterina — Morra Oreste con Ferro Dorina — Obrino Bartolomeo con Gallo Angela — Petazzi-Varzana Mario con Moretti Ermenegilda — Bella Battista con Berrino Teresa — Roero Roberto con Rossi Desdemona — Rossi Luigi con Lamberti Maria — Vajani Lorenzo con Fantone Maria — Vandagnotti Francesco con Bosio Lucia Giuseppa — Vinardi Luigi con Bonzo Anna.

MORTI: De Ambrogi Giov. Battista, d'anni 83, di Pavia, pensionato, via Sacchi, 36.

Scarrone Evario, id. 57, di Casale Monferrato, segretario privato, via Po, 4.

Omegna Felicita n. Davico, id. 84, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 22.

Barello Francesco, id. 78, di Riva presso Chieri, agiato, via San Donato, 33.

Taglievini Oreste, id. 52, di Bologna, impiegato di commercio, via Baretti, 17.

Cena Domenico, id. 63, di Torino, negoziante, via San Domenico, 34.

Vogliotti cav. uff. Pietro, id. 73, di Castagnole Monferrato, colonnello a riposo, piazza Vittorio Emanuele, 8.

Gribaudo Antonia, id. 10, di Torino, scolara, strada di Lanzo, 271.

Beltramo Marianna n. Chiarotto, id. 23, di Camiana, lavandaia.

Fenio Giacomo, id. 32, di Vezza d'Alba, manovale.

Carinto Giuseppe, id. 38, di Perosa Argentina, mur.

Vercellino Gaetano, id. 47, di Zubiena, muratore.

Michela Giuseppa (ved.) n. Vescova, id. 65, di Rodallo, contadina.

Battaini Eugenio, id. 44, di Vergato, minatore.

Menegon Augusto, id. 63, di San Donà di Piave, cocch.

Bonuto Cristoforo, id. 36, di Col San Giovanni, venditore ambulante.

Rossetto Giovanna (ved.) n. Faroglio, id. 65, di Baldissero Torinese, casalinga.

Visentti Antonietta, id. 7, di Torino, scolara, via Nizza, 30.

Alpignano Giuseppe, id. 43, di Torino, manovale, via Leyni, 7.

Demaria Lorenzo Francesco, id. 58, di Lanzo Torinese, guida macchine.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio [illegible], ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 5.

ARTI E SCIENZE

"Pregiudizi e vittorie della medicina,,

Conferenza di Pio Foà

Ogni scienza si è venuta svolgendo attraverso a errori e a pregiudizi: è un fatto questo che ci appare manifesto per poco che noi osserviamo la storia di ciascuna di esse: da pregiudizi non andarono esenti neppure le scienze matematiche e le scienze fisiche, quelle che per la loro natura ne parrebbero le più lontane. Ma nessuna disciplina ebbe le sue prime esplicazioni avvolte e intralciate da così dense tenebre di pregiudizi come la medicina. Di essa è accaduto e accade un poco come della politica: tutti si arrogano di discorrerne, di considerarla con opinioni proprie, in base a cognizioni raccogliticce, a osservazioni superficiali. E ne deriva intorno ad essa quell'enorme paurosa falange di errori di pregiudizi, di superstizioni, che ebbero in altri tempi le loro più pericolose manifestazioni con l'arte degli aruspici, dei taumaturghi, degli esorcisti, che si manifestano oggidì con le pratiche di bizzarra terapia del medicone montanino e della comare del borgo. Ma un fenomeno ci colpisce, se noi osserviamo, in una rapida sintesi, la storia della medicina: che molte volte entro un velo di apparente pregiudizio si nasconde qualche verità, che l'occhio dello scienziato riuscì più tardi a sorprendere e a contemplare, liberandola dall'involucro oscuro; sì che noi vediamo in molte arti della terapia contemporanea rinnovarsi, trasformate le antiche pratiche dell'empirismo. Ciò accade, da un lato, perchè, come nessuna teoria non è mai tutta vera, così nessuna teoria non è mai tutta falsa; e, d'altro lato, perchè l'uomo è rimasto sempre uguale e ha trovato sempre e quasi le vie di scampo dinanzi al duplice mistero del dolore e della paura.

Così il senatore professore Pio Foà cominciò la conferenza *Pregiudizi e vittorie della medicina*, che tenne ieri all'Istituto letterario Margherita di Savoia, al cospetto della principessa Laetitia, e in presenza di un numeroso ed elegante pubblico di signore. Poi, dopo aver dichiarato che egli non parlerebbe dei pregiudizi medici dell'oggi — su cui, evidentemente, nessun scienziato dell'oggi potrebbe dire una parola sicura — ma bensì delle principali correnti di errore che si vennero manifestando nell'arte medica attraverso i secoli, fa apparire sullo schermo della proiezioni la fotografia di un amuleto assiro.

Il primo concetto che gli uomini ebbero del male — ci insegna il conferenziere — è che fosse dovuto all'influsso di qualche spirito, o essere superiore. Questa interpretazione sovrannaturale del fenomeno malattia fu diffusa presso tutti i popoli dell'antichità, e rientra nei vari sistemi religiosi; e da essa derivò l'uso degli amuleti, immagini incise in pietra e fuse in metallo, che si portavano appese al collo o ad altre parti del corpo, per scongiurare gli influssi maligni. L'amuleto, che appare riprodotto sullo schermo, fu usato contro le malattie dei bambini: in esso è figurata una donna — che rappresenta appunto la malattia — alle cui mammelle mordono un cane e un porco — che significano l'atrocità del dolore e la bruttezza di certi mali — la donna è accoccolata sul dorso di cavalli in corsa — che significano la rapidità con cui si sviluppano i morbi infantili — e il tutto è contenuto entro una specie di barca navigante su acque agitate — il fiume della vita. — Una composizione, dunque, piena di simbolismo più che un dramma nordico; ma che ci rivela, attraverso ai suoi simboli, la precisione di acute osservazioni realistiche. Ed ecco apparire sullo schermo la figura del dio egizio Thoth — il conferenziere argutamente ci avverte che non si tratta di una *réclame* dei famosi *cachets digestivi* — messo dio era... come dire?... l'avversario dei mali di stomaco. Gli vediamo tra mani uno strano oggetto: uno scettro di nuova foggia: è — *pardon!* — un clistere. Poichè è al dio Thoth che gli egiziani attribuirono il merito di questa invenzione. Chi avrebbe mai pensato all'umile origine origini divine?... Ecco i modelli di fegato d'agnello, che servirono di studio agli aruspici nei loro collegi; ecco il cerchio di Petosiride, per calcolare la lunghezza della vita o la prossimità della morte d'ogni individuo; ecco il ritratto di un celebre medico egiziano, decorato come un ambasciatore esotico; ecco infine — è l'aurora della medicina ellenica — la statua di Esculapio.

La leggenda dice che Esculapio nacque dalle nozze del dio Apollo con la mortale Coronella. Mentre questa era grave di lui, fu colpita dall'ira di Giunone, e uccisa. Apollo allora le aperse il ventre e ne trasse il bimbo. Attraverso alla poesia del mito, ci si rivela in questa leggenda il fatto di una prima grande operazione chirurgica: il taglio cesareo. Esculapio, fatto adulto, praticò l'arte medica con tanta fortuna, che — narrano i poeti — nel suo paese, nella sua condotta, come si direbbe oggigiorno, non esisteva più mortalità di sorta. Per questo suo contrastare alle leggi della natura, Giove, che voleva riserbata l'immortalità solo agli dei, lo fulminò. Sorse allora in Epidauro un tempio in suo onore: una casta sacerdotale prese a praticare quivi l'arte medica, mischiando speciali tradizioni di culto e di funzioni religiose, e metodi terapeutici suggeriti dall'esperimento. Pochi anni fa furono scoperte in Epidauro alcune stele su cui sono dichiarate le pratiche di quegli sacerdoti; e si riconobbe che molte di esse, trasformate, ricompaiono nella scienza dei nostri giorni.

Il medioevo ci porge la tragica visione di vaste epidemie e di morbi atroci; e ci mostra vissuto attraverso tracie di metodi di cura stranamente dolorosi, quasi sempre inadeguati, il più delle volte dannosi. Ma è un errore il voler attribuire — come alcuni fanno — questa sorta di pregiudizi al Cristianesimo. Al Cristianesimo si deve invece quello spirito di sacrifizio e di amore del prossimo, per cui sorsero ricoveri e ospizi, e per cui i malati trovarono chi si prese cura di loro, e ne sollevò i dolori.

E sorsero, a rappresentarvi l'arte medica, alcune figure di santi: i due fratelli San Cosimo e San Damiano, che praticarono taumaturgia in Siria; Sant'Antonio, che dedicò la sua vita a curare i contadini affetti da un terribile male prodotto dall'avvelenamento della segala cornuta e dalle farine guaste; e infine, più prossimo a noi, Sant'Ignazio di Loiola, il quale portò nell'esercizio della medicina quello spirito sottile di praticità, al quale doveva più tardi ispirare il suo Ordine.

Così, mentre sullo schermo si succedono profusioni di ritratti, di macchi, di caricature, e nel discorso vivace del conferenziere l'aneddoto curioso s'alterna con la citazione dotta, giungiamo all'età moderna, quella che si dà vanto di avere dispersa tanta nebbia di pregiudizi. L'Accademia di Francia flagella e annienta il ciarlatano Mesmer — colui che, infatuatosi a Vienna con una pazzesca tesi sugli influssi magnetici e l'uso di essi nella terapia, venne a Parigi, e per un pochi anni di pazzia tutto il mondo fu in fermento e dotti, santi e malati — e l'ambiente e medici... il riconoscenza del mondo civile sale verso quei grandi, che, sulla base della speculazione scientifica e dell'esperimento, rinnovarono e ripristinarono l'arte medica, aprendo ad essa gli orizzonti delle più belle vittorie: Pasteur, Behring, Koch... Nomi scolpiti in un Pantheon immortale: il cuore dell'uomo.

Un breve caldo applauso salutò il professore Foà al fine del suo dire. La principessa Laetitia, accompagnata dalla direttrice dell'Istituto e dal comm. Dino Mantovani, si congratulò con il conferenziere.

Le ultime rappresentazioni al Teatro Regio e la prima del "Guglielmo Radcliff,,

Una buona notizia per quanti — e vanno aumentando di giorno in giorno, qui come altrove — sentono tutto il fascino della musica del Moussorgski.

Il *Boris Godounow* sarà dato ancora domani, sabato in serata popolare. Della decisione c'è a rallegrarsi. E' noto infatti che l'opera, così profondamente originale del più russo fra i compositori russi, si rivelò alla folla, essa, che dalla folla trae tanto elemento di vita. E questa folla che creò i veri successi; che decretò il trionfo a Riccardo Wagner, obbligando tanta altra parte del pubblico a piegare finalmente la dura cervice innanzi al genio e ad evocare sulle labbra un osanna, cui il cuore probabilmente non rispondeva, questa folla ascolterà il *Boris*, con quel raccoglimento, che verremmo vedere altrove.

E già dalle gallerie e dalla platea — animate, mentre un miserevole squallore dominava nelle sedie chiuse, che pure vorrebbero raccogliere la parte del pubblico in apparenza più colta — ieri sera eruppe l'applauso, sempre più vivo, così da procurare varie chiamate agli artisti, anche dopo ogni parte di quel primo atto, che pure sembra a noi, razza latina, il più ostico. Ma fu naturalmente dopo il primo quadro e dopo il secondo del secondo atto che gli esecutori dovettero comparire rispettivamente tre o cinque volte, mentre il primo quadro del terzo, così vivo, così originale e caratteristico, valse due chiamate all'Innocente (il Paltrinieri) ed all'ultimo il Bonini (Boris) dovette presentarsi altre tre o quattro volte, col Serafin.

Domenica avremo poi la prima rappresentazione del *Guglielmo Radcliff*, protagonista il tenore Edoardo Ferrari.

Il successo ottenuto da questo artista nel *Tristano ed Isolta*, rende assai interessante questo ripresentarsi del Ferrari in una parte assai difficile e faticosa.

Al Ferrari saranno compagni il Tuinzi-Tapergi (Mac Gregor), Mary Roggero (Maria), il Benedetti (conte Douglas), il Paltrinieri (Lesley), la Pozzi (Margherita), il Torres de Luna (Tom), la Garrone (Willie), oltre il Gremigni, il Gimondi, il Pierangeli, il Friggi e il Collini.

Direttore d'orchestra il maestro Serafin, che di questi giorni fu insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia, e assai meritamente.

Il *Radcliff* da molti anni non è più stato rappresentato a Torino e per una grande parte del pubblico ha tutto il sapore di una novità.

Intanto si annunzia ancora la ripresa del *Tristano ed Isolta* in serata d'abbonamento ed in serata popolare. E salvo mutamenti, che eccezionali circostanze potessero suggerire, gli spettacoli, per tutto il resto della stagione, sarebbero così stabiliti: sabato, 12: *Boris*, in serata popolare (in vendita di tutti i posti cominciò questa mattina); domenica, 13: *Radcliff*; lunedì, 14 riposo; martedì, 15: *Radcliff*; mercoledì, 16: *Boris* (ultima rappresentazione); giovedì, 17: *Tristano e Isolta*; venerdì, 18: riposo; sabato, 19: *Radcliff* (in serata popolare), domenica, 20: *Edmea*, in mattinée e *Tristano e Isolta* come opera di chiusura della stagione.

Il secondo Concerto di Vivien Chartres

Un pubblico affollatissimo assisteva ieri sera al secondo gran concerto della gentile ed intelligente violinista Vivien Chartres. La quale, lo notiamo subito, rivelò nell'esecuzione del suo programma quelle doti geniali che forse nel primo concerto non aveva potuto completamente estrinsecare.

Abbiamo trovato in lei più sicurezza e maggiore passione: certe frasi colorite, sottolineate con molta grazia, hanno dimostrato che Vivien possiede un tesoro ancora nascosto, che più tardi potrà esprimere interamente. E il pubblico fu, come sempre, largo di applausi, specialmente dopo l'esecuzione, magistrale ed austera, della *Chaconne* di Bach. La piccola artista dovette concederne cinque bis, e forse avrebbe potuto accontentare maggiormente il pubblico, se questo non avesse preteso troppo dalla resistenza della brava esecutrice.

Riassumendo: una serata con molti applausi; e di più Vivien Chartres deve essere fiera. Tanto che domenica, nel pomeriggio, essa terrà un terzo concerto allo stesso Chiarella. Si annuncia poi un altro concerto, nel quale Vivien eseguirà la sonata *Kreutzer* di Beethoven, accompagnata dal noto e distinto maestro Boerio.

Per la cronaca: la piccola Vivien ha avuto il suo trionfo, diciamo così, popolare all'uscita dal teatro. Molti giovanotti la seguirono fino all'albergo, facendola segno a calorose dimostrazioni.

"El miracolo,,

Questi tre atti, riduzione veneziana di quel *San Giovanni decollato* di Nino Martoglio che non dispiacque già in altra veste dialettale, divertirono anche ieri sera l'uditorio del teatro Carignano.

Ferruccio Benini fu ancora stavolta il prezioso e singolare ravvivatore della leggera materia comica di questa, che non è veramente una commedia, ma una breve successione di scenette, un po' inconcludenti, un po' puerili certo, ma non prive di giocondità, specialmente quando loro capita la fortuna di un interprete geniale. E così è accaduto che le gesta di maestro Crispin Fasanelo, calzolaio, che ha un culto speciale per il suo santo patrono Crispino, e un odio, pure speciale, per la moglie Marianna, sebbene si svolgano su un tenuissimo intreccio, privo quasi di consistenza materiale, furono accolte con favore. Il Benini è, naturalmente, l'allegro protagonista Fasanelo, che ha momenti di comicità irresistibile; e la Zanon-Paladini, la Benini-Sambo, il Picello, la Dondini-Benini e lo Sterni compiono attorno a lui — con un materiale di commedia pressochè insignificante e povero di situazioni — il «miracolo» di uno di quei quadri di semplicità e di comicità efficace di cui il valoroso stuolo di artisti ha l'ormai raro segreto.

Fallimenti

Torino — Su istanza di Ceruti Pietro, esercente negozio di saccoleria, in Torino, via Borgo Dora, N. 33 e 35, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor geometra Giovanni Pittarelli, via Milano, 2, e attestazione della pratica alla Pretura del VII Mandamento di Torino. Attivo L. 600, passivo L. 4760 65.

Avellino — Alfonso Capobianco, sartoria, ha sospeso i pagamenti e tenta di concordare all'amichevole coi creditori, convenuti dall'avv. Tranquillo Benigni.

Bologna — Alfonso Colazi, manifatture; cur. rag. Stefano Barzarini.

Caltagirone — Paolo Verde, tessuti, a Palagonia; cur. avv. Giuseppe Billotta.

Lucca — Silvio Paoli, orologeria e oreficeria, ad Altopascio; cur. rag. Bernardo Magnani.

Milano — Vincenzo Zedeli, passamaneria; cur. rag. Antonio Pallavicini-Rossini.

— Enrico Cerri, osteria, ha incaricato il patrocinatore legale Ermilio Azzali di convocargli i creditori per un componimento amichevole dei suoi rapporti con essi. Ha un passivo di circa 10 mila lire.

— Francesco Vassora, indoratore e verniciatore, attivo circa lire 1300, passivo lire 4030 30 (p. f.); comm. giud. rag. Claudio Prola.

— Amilcare Zelti, sartoria, attivo circa 500 lire, passivo lire 3772 40 (p. f.); comm. giud. rag. Francesco Pirola.

Modica — Rosa Di Paola, merceria e chincaglierie, a Vittoria, ricorre al Tribunale per l'ammissione al concordato preventivo, colla proposta del 42 per cento, in tre rate semestrali.

Monza — Natale Monti, osteria (p. f.); comm. giud. rag. Achille Regna.

Palermo — Michele Aruglia, dolceria; cur. avv. Eugenio Guarnieri.

— Giuseppe Giannone e Salvatore e Cosentina Stefano, tipografia; cur. avv. Giuseppe Cappellani.

Perugia — Gregorio Selvaggi e Feliciana Viel maritata Selvaggi, manifatture, a [illegible]; cur. notaio Antonio Stragala.

Voghera — Luigi Brigada, chincaglierie, a Stradella; attivo denunciato lire 22.311 15 (merci 28.204 20, mobilio 420, crediti 608 95), passivo lire 31.630 91; cur. avv. Giorgio Bidone. (Dal *Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 marzo 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.0; ore 15: 742.0; ore 21: 741.6.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco nuvolo; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ai cardi in gradi centesimali:

Massima + 12,0 Minima + 4,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9	+ 13.5
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 3.2

12 marzo 1910. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 31; tramonta alle ore 18, minuti 26.

Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9	+ 11.9
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 1.1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *El Miracolo*, commedia in tre atti, di Nino Martoglio. — *Una tazza di the* — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarini-Zerboni) — Ore 21: Rappresentazione di varietà — L. 0 70.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e «féeries», di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Serata d'onore dell'artista sig.a Giuseppina Bianco) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Le prepotenze d' monsù Travet*, commedia di V. Bersezio — (Serata dell'attore E. Pivano) — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 24: Aperto ore 9-12 e 14-18.

Dopo lunga e dolorosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava, alle ore 15 d'oggi,

Banfi-Sorzana Felicita

d'anni 75

I figli: BANFI Avv. IPPOLITO, colla consorte MARONE GABRIELLA e figli; MARIA; ed ALESSANDRINA, col marito PESCI Dottor ERNESTO, e figlia.

Le sorelle: CAROLINA e GIUSEPPINA; le nipoti, ed i congiunti tutti, ne danno la triste notizia.

Torino, 10 marzo 1910.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo sabato, 12 corrente, alle ore 9, partendo da Via Ospedale, 20. 8041

Dopo lunga malattia, sopportata con animo di soldato e con rassegnazione di cristiano, oggi alle ore 2, è deceduto, munito dei conforti religiosi, il

Cavaliere Ufficiale

PIETRO VOGLIOTTI

Colonnello dei RR. Carabinieri a riposo

Sindaco di Castagnole Monferrato

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la vedova TERESA MIDANA; i figli LINA, ANNETTA, GIUSEPPE GIOVANNI, giudice istruttore al Tribunale di Alessandria, TINA; i generi ingegnere tenente colonnello ANGELO BONAMICO, CANDIDO GELORIA, capitano dei RR. Carabinieri a Mondovì; la nuora ANTONIETTA RICOTTI, coi rispettivi figli; le famiglie VOGLIOTTI, CIGHERA, RAMOGNINI; i nipoti.

Per espressa volontà del defunto la salma verrà trasportata a Castagnole Monferrato, ove avranno luogo i funerali alle ore 9.30 del giorno 13 marzo. L'accompagnamento dall'abitazione in Torino, piazza Vittorio Emanuele, n. 8, alla stazione ferroviaria avrà luogo sabato, 12 corrente, alle ore 15.

Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 10 marzo 1910. 8002

Mercoledì, 9, alle ore 21, dopo lunga malattia, decedeva in Sparone Canavese

Giachino Antonio

d'anni 78

Ufficiale postale

La moglie GIACHINO GIOVANNA; i figli ERNESTO colla consorte BOGNIER BIANCA e figlio, GUIDO, VIRGINIO, ALFREDO; la figlia EGIDIA col marito MAGNINO ANTONIO e figli, ZITA, ADELE; la nipote GIACHINO ANTONIETTA col marito avvocato MAURIZIO BOCCARINO e figlia; i cognati dottor cav. GIACHINO G. B., consorte, GIACHINO GIACOMO, consorte e figli; la cognata GIACHINO MARIA e figli; i nipoti e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio. 8013

La sepoltura avrà luogo in Sparone, venerdì, 11 corrente, ore 9,30.

I genitori VIRGILIO e VIRGINIA MARTRA, i nonni, le nonne e parenti tutti, annunziano la dolorosa perdita del loro angioletto

Rolando

di mesi 12

La sepoltura avrà luogo domani, venerdì, alle ore 16,30, partendo dal corso S. Maurizio, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 10 marzo 1910. 8003

Questa mattina, alle ore 3,40, morì la signora

Virginia De-Rossi Nigra

Il marito cav. ANGELO DE-ROSSI col figlio, la nuora ed i nipoti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura si farà venerdì, 11, alle ore 16. Non si mandano partecipazioni. 8

Castellamonte, 10 marzo 1910.

I genitori, le sorelle, la zia, CRISTINA MERLO vedova BARBERIS, LINA REGIS BRUNO, PEPPINA MANCA DELL'ASINARA vedova MERLO, lo zio EUGENIO BRUNO, profondamente commossi, ringraziano le Autorità, paese, parenti, gli amici e le buone persone tutte, che concorsero nella solenne, indimenticabile dimostrazione di rimpianto del loro adorato

GIOVANNI

Canelli, 10 marzo 1910. 8

ULTIME NOTIZIE

L'acuto conflitto nippo-americano per la conquista economica della Manciuria

Gli Stati Uniti arbitri della pace

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 11, ore 1.

Le relazioni fra l'America ed il Giappone, a dispetto dell'apparente cordialità diplomatica che regna tra le due nazioni, presenta un lato assai serio. Ciò è dovuto alla politica del Giappone in Manciuria, la quale consiste nello sfruttare l'immenso mercato a spese degli altri paesi. Qui si esprime l'opinione che se il Giappone fosse pronto ad accordarsi con le proposte dell'America per comperare dalla Cina la ferrovia della Manciuria, la Russia facilmente si lascierebbe sopraffare. L'importanza della situazione tuttavia risiede nei negoziati col Giappone. Il Giappone, per la sua naturale politica, favorisce solamente il proprio commercio in ogni occasione, e l'America è determinata invece a sostenere il principio della porta aperta ad ogni costo. Non però è così a proposito del commercio in Manciuria come esiste ora. Si ha la convinzione che il mercato della Cina e della Manciuria, se verranno mantenuti neutrali, saranno una inesauribile fonte di ricchezza avvenire per l'America.

Il *New York Times* di oggi pubblica una colonna di articoli di fondo, in cui consiglia al Giappone, anzi lo avverte, che l'America considera che esso è venuto meno al patto di mantenere la porta aperta, ed aggiunge: «Il principio della porta aperta è stato sostenuto e proclamato con grandi frasi, con assoluta cortesia, per parte del Giappone anche più di quanto si sarebbe potuto desiderare, ma in pari tempo dai nostri consoli si continuavano e si continuano a ricevere tuttora reclami di negozianti e commercianti, i quali si trovano lesi nei loro interessi a causa dei trattamenti svantaggiosi loro inflitti dalle autorità giapponesi. Tutto questo è contrario agli accordi, ed al principio di equità. Il contegno del Giappone costituisce una patente violazione di tutti i trattati, degli accordi e di tutte le intese fatte in questi ultimi dodici anni per la conservazione dell'integrità territoriale della Cina ed il mantenimento dell'eguaglianza dei diritti commerciali. La questione relativa allo *statu quo* in Manciuria non implica la guerra o nulla che sia simile alla guerra. Coloro che profetizzano la guerra tra il Giappone e gli Stati Uniti dovranno chiedersi seriamente in qual modo il Giappone potrebbe fare finanziariamente i suoi preparativi per un conflitto così enorme. Ma noi speriamo che il Giappone e la Russia ed i nostri amici di Inghilterra faranno di tutto per ritornare ai buoni procedimenti».

Il *New York World* stampa un telegramma da Washington, che dice avuto da un ambasciatore, che però non nomina. Il telegramma è così concepito: «La pace del mondo per i prossimi dieci anni si basa tutta sul dipartimento di Stato americano, ed ha per cardine l'Estremo Oriente: il Giappone ha già giuocato la sua carta; starà però agli Stati Uniti di fare la partita decisiva».

Il telegramma del *World*, dopo avere notato che la situazione è veramente critica, aggiunge: «Nei circoli finanziari si crede che il Giappone non possa a causa della sua finanza intraprendere una guerra, ma la credenza è errata: il Giappone saprà trovare, quando sarà necessario, i denari che gli occorrono. Cinque ambasciatori a Washington hanno inviato telegrammi ai loro Governi, in cui dicono tutta la gravità delle presenti relazioni tra il Giappone e l'America. Il Governo americano, sempre secondo il *World*, ha potuto ottenere da agenti segreti i piani del Giappone per una prossima guerra; secondo questi piani, metà della flotta del Giappone dovrà essere di guardia alle coste del Giappone, l'altra metà tenersi nell'oceano pacifico dal Capo Satano nel sud del Giappone all'isola Babuyan al nord delle Filippine. Il Giappone non ha però nei suoi piani di guerra di inviare una flotta fino in America. Il suo solo oggetto è di rovinare la supremazia americana nell'Estremo Oriente o di renderla in ogni modo impossibile. Il documento che è posseduto dal Governo americano, compresi tutti i piani, consiste in 72 pagine.

Un'abile manovra parlamentare di Lloyd Georges.

La "trappola finanziaria"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1.

Lloyd Georges, ministro delle finanze, ha provocato, in questo pomeriggio, alla Camera dei Comuni, una certa emozione, annunziando che il Governo non avrebbe chiesto alla Camera, per quanto riguarda i servizi amministrativi, che i crediti sufficienti ai bisogni di questi servizi, durante un periodo di sei settimane, a partire dal primo aprile, invece di chiedere — come al solito — fondi sufficienti per quattro o cinque mesi. Il progetto attuale per questi crediti provvisori stabilisce, infatti, la somma di soli otto milioni di sterline.

I conservatori vedono in questa proposta di Lloyd Georges una nuova manovra, avente lo scopo di permettere alla Maggioranza della Camera di rifiutare, più tardi, il voto alle somme ulteriormente necessarie per i servizi, nel caso in cui il Governo, fallendo la sua campagna contro il veto dei lords, si decidesse a dare le dimissioni.

Austen Chamberlain, antico ministro delle Colonie, ha chiesto spiegazioni a Lloyd Georges, il quale gli ha risposto: «E' opportuno che la Camera dei Comuni sia in grado di esercitare, alla fine del periodo di sei settimane, vale a dire, verso la fine di maggio, tutti i suoi diritti di fronte al Governo. Ed è perciò che non bisogna fornire al Governo fondi sufficienti se si vuole che il Ministero sia, anche al termine di questo periodo critico, indipendentemente dalla volontà della Camera, dal punto di vista finanziario».

Chamberlain ha replicato che egli non vede in tutto ciò una manovra parlamentare: «Il Governo — ha detto — cerca di gettare le finanze nel più grave scompiglio: esso sa benissimo che non vivrà ancora sei settimane, e però desidera lasciare i suoi successori in una trappola finanziaria».

Lord Hugues Cecil, conservatore, è stato più energico: «Il Governo — ha detto — ha l'intenzione, nel caso in cui fosse costretto a dare le dimissioni, di chiedere alla Camera di rifiutare alla Corona i fondi necessari. Tale politica non fu mai adottata dopo il regno di Carlo I! Il Governo si è impegnato in una campagna veramente rivoluzionaria, e vuole, ad ogni costo, sfidare la Costituzione!».

Smith ha chiesto la proroga della discussione, come protesta contro il contegno del Governo, ma il suo emendamento è stato respinto con 225 voti contro 153.

I nazionalisti irlandesi e i membri del partito del lavoro hanno votato compatti coi liberali.

Lo scandalo dei liquidatori.

Si cercano i responsabili

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Una lunga ed importante perquisizione è stata operata questa mattina in casa del signor Duez. Erano appena le 9, quando una *automobile* si fermava al N. 17 di via Bonoparte, domicilio dell'accusato, e dove il Duez aveva il suo ufficio. A quell'ora mattutina i passanti appena notarono che un individuo dal volto sanguigno, dalla barba grigiastra, era sceso in fretta dalla vettura e aveva traversato rapidamente il vestibolo d'ingresso, seguito da altre due persone. Il signor Duez, giacchè era proprio lui, arrossì e abbassò la testa. Il signor Duez era accompagnato da magistrati e da agenti di polizia. Egli fu autorizzato ad abbracciare sua moglie e scambiare con lei qualche parola.

La perquisizione

La perquisizione cominciata verso le 10, fu lunga e minuziosa; nel frattempo la folla di giornalisti e di fotografi che si trovavano nella strada aveva attirata l'attenzione dei curiosi. Verso le 11 qualche centinaio di persone stazionavano dinanzi alla casa. Molte persone, le quali non sapevano di che cosa si trattasse, pensarono che si fosse scoperto un delitto. Quando si appresa la verità, si sollevarono mormorii. «E' il ladro dei parroci» si esclamò; «è il ladro della Congregazioni!». Venne improvvisata una dimostrazione.

Verso mezzogiorno vi fu un alt: la perquisizione continuò nel pomeriggio. Alcuni intimi di Duez che si trovano tra la folla non sono ancora convinti della sua colpevolezza. «Lasciate fare, — ci dice qualcuno che sembra bene informato, — lasciate chiarire; vedrete che Duez saprà confondere i suoi accusatori».

Il giudice istruttore ha interrogato Duez, cercando di assodare come si impiegarono le somme che Duez asserisce di aver perduto in Borsa. Si trovarono i gioielli del valore di duecentomila lire, oltre titoli e banco-note. La signora ha affermato che era tutto di sua proprietà, e proveniva soltanto in piccolissima parte da generosità di Duez. Nell'interrogatorio, Duez ha dichiarato che era stato in *deficit* fino dall'inizio delle operazioni di liquidazioni. Le sue perdite rimontano fino all'epoca in cui era segretario il suo predecessore Imbert.

Interpellanze alla Camera

L'affare Duez sarà portato domani alla tribuna della Camera. Jaurès e Giorgio Berru hanno infatti presentato due domande di interpellanze. La prima riguarda l'opera dei liquidatori, la seconda le malversazioni di cui si sarebbero resi colpevoli taluni liquidatori di Congregazioni. La discussione di queste due interpellanze è fissata per il principio della seduta pomeridiana. Berru, a cui abbiamo chiesto oggi ciò che contava dire alla tribuna, ha dichiarato:

— L'arresto del signor Duez, come si è detto, ha messo il fuoco alle polveri, ma non è soltanto oggi che si tratta di irregolarità di cui i segnalate nella gestione di certi liquidatori delle Congregazioni. Ciò è tanto vero che fin dal 31 marzo 1907 una Commissione di inchiesta incaricata di fare la luce in questa irregolarità veniva nominata dal Senato in seguito a proposta del signor Combes. Non appena eletta, la Commissione è entrata in rapporti con il Governo. Sembra che l'uno e l'altro, abbiano atteso a lungo prima di venire a capo di una sanzione, soprattutto se si pensa che per questi due anni la giustizia si è veduta costretta ad agire con le mani legate. E' dunque necessario si sappia a chi incombe la responsabilità di questa lentezza che ha permesso specialmente al signor Duez di commettere le malversazioni in vari ordini privati, dopo avere spogliato di parecchi milioni dei poveri congregazionisti che muoiono di fame ora. Io non accuso nessuno, ma reclamo spiegazioni precise a questo riguardo. Tutti i partiti hanno interesse che vi sia alla tribuna una franca e leale discussione. Aggiungo anche che sono quelli che hanno votato la legge sulle Congregazioni che debbono desiderare maggiormente che sia fatta luce su questo caso dei liquidatori.

Jaurès dal canto suo si propone di muovere una serie di interrogazioni al Governo. Lo abbiamo interrogato nei corridoi sul testo del suo ordine del giorno. Il deputato socialista ha risposto:

— Io non ho redatto nessun ordine del giorno: ciò dipenderà dalle risposte che saranno fatte.

Per contro Giorgio Berru si propone di sottoporre alla Camera un testo, che è presso a poco identico alla risoluzioni votate mercoledì dalla Commissione senatoriale di inchiesta, cioè il seguente: «La Camera invita il Governo a ricercare: 1.o Le circostanze che hanno circondato la nomina ed il mantenimento del signor Duez come liquidatore delle Congregazioni; 2.o Le alte influenze che avrebbero protetto il liquidatore».

Un'interpellanza al Reichstagh sulle dimostrazioni prussiane

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

Le dimostrazioni in favore del suffragio universale, che ebbero luogo domenica scorsa, daranno luogo ad una interpellanza al Reichstag. Infatti i deputati socialisti Ledebour ed Heine, che presentarono interpellanza a questo proposito, dichiarano che il rifiuto del cancelliere di autorizzare le riunioni all'aria libera a Trep è contrario al paragrafo sette della legge sulle riunioni, perchè, secondo questo paragrafo, il rifiuto non può essere motivato che se la riunione mette in pericolo la sicurezza pubblica. I socialisti chiederanno inoltre quali misure il cancelliere conti prendere in avvenire per evitare che si rinnovi simile limitazione della legge.

E' interessante citare quanto scrive a questo proposito il *Berliner Neueste Nachrichten*, conservatore. Detto giornale, levandosi contro i giornali radicali, che presero partito per i dimostranti, scrive: «Queste riunioni servono al più alto grado alla propaganda socialista. Si vuole pretendere che in Inghilterra siano autorizzate; si ricordi pure il contegno tenuto dalle Autorità inglesi, nel 1832. A quell'epoca, a Dublino, Connell voleva la separazione dell'Irlanda dalla Gran Bretagna. I suoi Comizi furono semplicemente interdetti. Si crede forse in Inghilterra che il partito politico sarebbe oggi così ingenuo per sostenere la tattica della strada di un avversario insultatore?».

Inoltre i giornali impegnano una violenta polemica a proposito del nuovo avviso del prefetto di polizia di Berlino, avviso secondo cui la Polizia dice che, nella previsione che dimostrazioni avrebbe avuto luogo a Tiergarten, essa non ha preso misure più gravi onde risparmiare i curiosi, che ne erano stati avvertiti.

La Maggioranza del Reichstag è favorevole ai fratelli Mannesman.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

La Commissione del bilancio degli affari esteri ha consacrato tutta la sua seconda seduta all'affare Mannesmann.

Contrariamente a quanto potrebbe essere pubblicato, secondo voci parlamentari assolutamente degne di fede, la discussione fu tempestosissima. La maggioranza del Reichstag è infatti favorevole ai fratelli Mannesmann, di cui si vuole fare gli eroi nazionali, qualcosa di simile a Cecil Rhodes. Quasi tutta la Camera è dunque avversaria del barone Von Schoen; secondo essa infatti questi prese, cosa inaudita e che non si vedrebbe in nessun altro paese, la difesa degli interessi degli stranieri contro quelli germanici.

Non si immagini che queste parole siano state pronunziate da pangermanisti: al contrario Von Schoen ebbe un bel invocare nuovamente la fedeltà ai trattati del paragrafo importante dell'atto di Algesiras. Tutto fu vano. Se qualche difensore levò la voce in favore del segretario di Stato, mostrando il pericolo che poteva derivare a lui, fecero comprendere che dopo tutto il trattato di Algesiras non è così chiaro come certi vogliono, che l'Inghilterra non ha tanto interesse nelle miniere del Marocco, che con la Spagna si potrebbe venire ad un accordo, che la Francia, alla peggio, non è intrattabile. La si chiese qualcosa, perchè a lei erano già stati accordati molti vantaggi. Anzitutto la Germania aveva bisogno di minerale. Il contegno leale del ministro degli affari esteri tedeschi fu passato al crivello; e se non si votò un biasimo, fu per puro dovere patriottico; giacchè non si voleva esporre al biasimo agli occhi degli stranieri.

L'affare Mannesmann sarà discusso domani ancora alla Commissione senza dubbio per l'ultima volta. Probabilmente, nonostante tutto, finirà in una splendida vittoria del barone Von Schoen. Questo spiegherà probabilmente di nuovo che non si può dubitare che egli voglia difendere e sostenere gli interessi dei fratelli Mannesmann nei limiti del diritto internazionale e di quello dei popoli, ma che il suo contegno relativamente alla legge mineraria invocata dai Mannesmann non varierà.

Il ministro non conosce che una legge mineraria, quella elaborata nel senso del trattato di Algesiras.

Il dramma dell'attrice Villexprex

Le condizioni del ferito

Napoli, 10, ore 24.

Perdura ancora l'impressione del tragico fatto avvenuto ieri sera, a tarda ora, e del quale vi diedi la prima notizia.

Il Turdò, trasportato ieri sera stessa all'ospedale, dopo essere stato operato di laparatomia, per le sue gravissime condizioni non potè pronunciare nemmeno una parola. Essendo stamane le sue condizioni un po' migliorate, il giudice istruttore avv. Peralco potè interrogarlo. Il Turdò ha parlato con accenti di viva sincerità. Egli ha detto:

Il racconto del ferito

«L'arma è scattata nelle mani di quella ragazza, che è isterica e nervosissima; certamente essa avrà agito in stato di incoscienza, senza l'idea di uccidermi». Quindi il disgraziato ha narrato come la scena sanguinosa si è svolta. La sua narrazione collima in parte ed in parte differisce da quella della donna. Costei diceva che una volta decise il distacco tra i due giovani, ella si era alzata da letto, era corsa ad un armadio ed aveva preso l'arma per restituirla al fratello del proprio amante. Invece il ferito dice che essa corse a prendere l'arma, non per restituirla, ma per minacciarlo. «Io avevo deciso di tornare a Roma per accompagnare mio fratello — ha detto il Turdò — e di là per seguirlo nell'Abruzzo, perchè egli si rimettesse in salute. Ella mi oppose che questo era un pretesto e che io volevo lasciarla per raggiungere a Roma un'altra donna. Io ero deciso di spezzare la catena con la Yvonne per tema che tale catena divenisse troppo pesante.

«La ragazza cominciò ad investirmi con apostrofi, chiamandomi ingrato e senza cuore, rinfacciandomi d'essere stato la causa d'aver essa lasciata la scena e perduta la scrittura con la Compagnia Galli. Io le proposi un indennizzo di mille lire, come d'altronde le avevo già annunziato la sera precedente. Così parve che al distacco la Yvonne si fosse acconciata; quando balzò dal letto e corse all'armadio dov'era la rivoltella. Questa è molto sensibile al tatto, ed ella dovette impugnarla con imprudenza. Ad ogni modo la Yvonne la puntò contro di me, evidentemente per farmi paura; finchè, pallida, concitata e tremante, fece partire il colpo prima che io potessi slanciarmi su di lei ad afferrarla per il braccio. Altro non so dire».

Yvonne prega la sua vittima

La Yvonne, sempre febbricitante ed abbattuta, ha passato la notte continuamente insonne. Nella mattinata, non potendo rimanere nella sala dell'ufficio di Questura, essa fu trasportata al piano terrano, in camera di sicurezza. Supplicò il delegato di guardia di evitarle la promiscuità con varie donne di malaffare che erano rinchiuse nella prigione di deposito. «Turatemi le orecchie, bendatemi gli occhi perchè io non oda, non veda! — gemeva la poveretta. — Quelle donne mi insulteranno».

Era in preda ad un violento tremito di febbre, aveva le pupille smarrite. Fu messa allora nel riparto riservato ai minorenni, cattivi che si conducono in Questura, e lì rimase a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il giudice istruttore Peralco interrogò la donna, che insiste nel dichiarare che non aveva colpa, che l'arma era scattata per inavvertenza, che era in preda ad una crisi morbosa, dalla quale non era ancora uscita, e disse che ella amava il Turdò sinceramente, non per fini di interesse, e non avrebbe mai avuto il coraggio di fargli del male. A chiunque l'avvicina domanda ansiosamente notizie del ferito. Le si disse che la lesione non è grave. Ella si inginocchiò in un canto della prigione, pregando per la salvezza della sua vittima. Ella ha rifiutato durante tutta la giornata ostinatamente il cibo.

Ad un giornalista che le si potè avvicinare e che l'aveva conosciuta nei giorni lieti della sua gaia spensieratezza giovanile, la Yvonne disse, commovendosi ed aggrappandosi alle sbarre del cancello: «Aiutatemi voi; io non ho amici, nè parenti, sono orfana, mi sento come perduta in un baratro senza fondo! Che cosa ho fatto, Dio mio! Cosa sia accaduto io non so, non so, ma sono stata io dunque a colpire: non mi ricordo!».

Il ferito è assistito da una suora e da un vecchio infermiere dell'ospedale. La madre del ferito ignora la tragedia. Sono state prese da parenti e da amici del ferito precauzioni infinite per nascondere alla povera signora, che si trova a Roma, la verità. Essa sa soltanto che è ammalato da un'influenza degenerata in polmonite, non però grave.

Alle 13 la signora Yvonne, dopo essere stata interrogata in Questura, fu tradotta alle carceri di Santa Maria Apparente, accompagnata da due agenti in borghese ed in vettura chiusa. Ella ha chiesto ed ottenuto dalla Direzione delle carceri di essere trasportata in una stanza a pagamento. Ma probabilmente, dato il suo stato precario di salute, sarà trasportata all'infermeria.

L'attacco dei cattolici francesi contro i progetti per la scuola laica.

Parigi, 11, ore 2.

Anche in questo pomeriggio, si è discusso assai vivacemente alla Camera intorno ai progetti di difesa della scuola laica. Grousseau, applaudito dalla Destra e dal Centro, si è meravigliato che si discutesse una legge di rappresaglia allorchè la Camera non ha neppure iniziato le discussioni più urgenti, quali la legge zuccheriera e la riforma elettorale. L'oratore si è poi indignato pei procedimenti impiegati dal bilancio per sopprimere la concorrenza delle scuole congregazioniste ed ha affermato il diritto dei cattolici di protestare contro l'insegnamento ateo che minaccia la società. «Se la legge in discussione è votata — ha detto il signor Grousseau — sarebbe un dovere per i cattolici il farsi processare per provocare un movimento dell'opinione pubblica». (*Applausi a Destra ed al Centro*).

Il signor Piou, dell'*Action Liberale*, si è associato alla protesta del Grousseau contro i progetti che aboliscono, secondo lui, i diritti dei padri di famiglia e che porterebbero un attentato alla libertà della parola e della stampa.

L'oratore, proseguendo, accusa la maggioranza di non volerne più sapere della scuola che fino ad oggi si chiamava ufficialmente *neutra*; bensì di volere imporre il silenzio a tutti: ai genitori, agli oratori, agli scrittori! «Si cerca dunque togliere ai fanciulli il *virus* religioso per inoculare loro il siero del libero siero? Voi siete più forti, — grida Piou, volgendosi ai radicali, — ma se toccherete i padri e le madri di famiglia, vi troverete di fronte ad una potenza che neppure immaginate! Non si tratta di rispetto della scuola laica, ovvero del diritto dello Stato: si tratta di qualche cosa di più grave: cioè del diritto dei padri che voi vi troverete dinanzi avversari risoluti» (*applausi a Destra e al Centro*).

Il deputato Beina ha domandato alla Commissione parlamentare di fondere in un solo i tre progetti presentati, allo scopo di dar soddisfazione ai desiderata dei maestri, e di non impegnare la lotta contro i padri di famiglia.

Infine è stato deciso di continuare domattina la discussione.

I latifondi della Tessaglia non saranno riscattati dalla Grecia

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 11, ore 1.

Alla Camera oggi, il presidente del Consiglio, Dragoumis ed altri capi del suo partito, si sono risolutamente opposti alla proposta, fatta da alcuni deputati della Tessaglia, di riscattare le grandi proprietà in quella regione. Dragoumis ha dichiarato che tale misura sarebbe contraria ai trattati internazionali in vigore.

Secondo i giornali, la situazione creata dalla Lega militare sarà regolata sulla base di un compromesso.

Il Governo ha presentato un progetto di riorganizzazione dell'Università. Esso accettò la proposta di revoca collettiva dei professori.

Una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato dell'antico gabinetto bulgaro

Sofia, 10, ore 24.

La Sobranie approvò, senza discussione, fra vive acclamazioni, la proposta di nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'operato di alcuni ministri del Gabinetto Stambulovic, che precedette Petkoff Petroff. Si legge quindi la Commissione d'inchiesta, composta di quindici deputati scelti fra diversi partiti.

Senatori convalidati

Roma, 10, ore 22.

Oggi, alle 15, il Senato si è riunito in seduta segreta per discutere sulla convalidazione dei nuovi senatori Fiore e Scaramella-Manetti. Il Senato ha convalidato i due senatori: Scaramella-Manetti con 105 voti favorevoli contro 66 contrari; e Fiore con 90 favorevoli e 69 contrari.

Il cordoglio di Vienna per la morte del borgomastro

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, ore 1.

La morte del borgomastro di Vienna è attribuita al diabete complicato da uremia. Il Lueger aveva qualche giorno fa, totalmente perduta la conoscenza.

Il popolo di Vienna, che aveva per il suo vecchio sindaco un vero culto, è stato vivamente impressionato dalla funesta notizia che venne annunciata dal suono delle campane. Le bandiere ondeggiano ora tristemente, a mezz'asta, alle facciate degli edifici pubblici e Vienna prepara grandiosi funerali. Vi assisterà Francesco Giuseppe in persona. L'Imperatore e l'arciduca Francesco hanno inviato telegrammi di condoglianza alla sorella del borgomastro. Il dottor Lueger aveva designato il dottor Weisskirchner come suo successore politico; ma essendo quest'ultimo attualmente ministro, due altri candidati si sono messi in lizza: uno di essi è il vice-borgomastro di Vienna, Neumayer.

Nel caso della riuscita di questi, egli si ritirerebbe a suo tempo per fare posto al Weisskirchner, quando egli non sarà più ministro.

I giornali, in necrologio del dottor Lueger, elogiano l'opera sua, non tanto come borgomastro di Vienna, quanto come capo del partito cristiano-sociale, la cui influenza è andata continuamente crescendo negli ultimi anni nella politica interna della monarchia. La questione odierna è di sapere se questo partito resterà unito, poichè le difficoltà per un eventuale nuovo capo-partito avrebbero per effetto di indebolirlo a vantaggio degli altri partiti. (*Matin*).

I reazionari tedeschi contro gli israeliti ospiti del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 1.30.

Una grande emozione si è prodotta nei circoli reazionari della Germania a causa degli inviti fatti dal Kaiser per il suo prossimo viaggio nel mare del Nord. E' noto infatti che questi inviti sono rivolti a personalità israelite e a persone affatto [illegible].

Si dimostra per questo fatto un vivo malcontento. Sua Maestà partirà ha lasciato Brema a bordo di un vapore della «Nord Deutscher Lloyd». Gli altri ospiti. Essi sono eminenti finanzieri e capitalisti conosciuti di Berlino. Si notano fra gli altri Paolo Schwabach, capo di una importante ditta bancaria, Friedlaender, uno dei grandi magnati millionari, Carlo Fuerstenberg, banchiere, Emilio Rathenau, direttore dell'officina elettrica di Berlino, il banchiere Ludovico Delbrueck, ed il direttore della Banca tedesca Arturo Gwinner. Tutti sono israeliti: persone che si sono fatte da sè la loro posizione, uomini di ottime qualità, e tutti antireazionari in fatto di politica. Quando questi inviti furono conosciuti, si pensò che probabilmente l'Imperatore credesse l'opportunità della vicinanza di queste persone per richiederli del loro parere, come uomini pratici di affari, sulla presente situazione politica e particolarmente per quanto riguarda la questione delle finanze prussiane. Certamente però, si osserva, l'Imperatore potrà ricevere migliori consigli da questi provati uomini di banca e di industria, che dalle solite cricche di Corte.

Situazione torbida nell'Impero Etiopico

Sospetti e misure contro Degiac Abatè

Addis Abeba, 10, ore 21.

L'atteggiamento di alcuni capi ed il malcontento dei soldati provocano alcune preoccupazioni.

Il contegno di Degiac Abatè avendo destato dei sospetti, gli venne intimato di non proseguire per Addis-Abeba e fermarsi a Loco-Ielu. Degiac Abatè si rifiutò, ma avendo l'Imperatrice ordinato di impedire la sua avanzata colla forza, Degiac Abatè si è sottomesso ed ha consegnato le artiglierie al capo di Loco-Ielu.

E' stato conferita a Degiac Abatè la proibizione di recarsi ad Addis-Abeba.

Sono qui giunti cinquemila uomini, chiamati dall'imperatrice stessa per telefono alle loro sedi.

Le disastrose conseguenze della crisi mineraria inglese

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 11, ore 1.30.

L'episodio decisivo della crisi mineraria che ultimamente vi segnalavo si svolge a Londra in questo momento. Avendo rotti tutti i negoziati coi loro padroni, i minatori del Paese di Galles sono venuti a sottoporre il loro caso ai capi della Federazione dei minatori dell'Inghilterra. La Federazione deve decidere se essa sorreggerà il Paese di Galles, sia finanziariamente, sia con uno sciopero nazionale.

La Conferenza, che si è riunita oggi sotto la presidenza del signor Enoch Edwards, comprendeva 125 delegati, rappresentanti 5?? mila minatori. Se i capi della Federazione approvano il contegno del Paese di Galles, i minatori inglesi saranno invitati a votare pro o contro lo sciopero generale. La Convenzione ha prorogato la sua decisione fino a che il suo Ufficio abbia consultato quello dei minatori del Paese di Galles, in vista del regolamento delle pendenti difficoltà.

Già fin d'ora la minaccia di sciopero ha avuto sulla esportazione di carbone, ed in seguito sul movimento generale del commercio, effetti disastrosi: l'esportazione di carbone è stata nel mese scorso in ribasso di 260.857 tonnellate sul febbraio dell'anno passato.

Alla vigilia della Federaz. internazionale dei minatori

(Servizio speciale della Stampa).

Alby, 11, ore 1.30.

Strano davvero questo Congresso dei minatori! Se esso si tenesse in fondo di una miniera, a 100 metri di profondità, non potrebbe essere più segreto. Per entrare bisogna, per così dire, mostrare di avere le mani nere. Da due giorni i giornalisti invano attendono nell'anticamera della sala dove i congressisti sono riuniti: essi implorano un comunicato, sollecitano un'informazione, ma invano. Alcuni, scoraggiati, hanno già preso il treno. I minatori li hanno visti partire con un sorriso di soddisfazione sulle labbra: tuttavia alcuni ostinati, rimangono.

Oggi ho veduto il cittadino Bretschoux, il quale ieri era come consegnato alla porta, entrare trionfalmente nella sala delle sedute. Ne conclusi che la Commissione arbitrale nominata ieri, aveva in meno di 12 ore realizzato nel Passo di Calais l'unità delle organizzazioni minerarie. La fusione del vecchio e del giovane Sindacato è dunque un fatto compiuto: concessioni reciproche, a quanto mi si assicura, sono state fatte: la fusione, e la cosa è di grande importanza, rimane acquisita, come mi sembra pure rimanere acquisita l'intesa completa fra tutti i Sindacati minerari della Loira che furono per un momento divisi, come quelli del Nord e del Passo di Calais. Era, insomma, logico che le persone venute da tutti i bacini della Francia per fondare una Federazione nazionale dei lavoratori sotterranei incominciassero a fare tra di essi un'unione completa: ma che fanno dunque i minatori in così grande segreto? Mi è stato detto, ed ho ragione di credere l'informazione esatta, che essi elaborano una serie di regolamenti di statuti destinati a conciliare ogni cosa e ad appianare tutte le difficoltà di organizzazione. Non è questo tanto facile, tanto più che, a quanto pare, si vogliono fare le cose in grande.

Roberto Whitt, delegato della Federazione nazionale tedesca dei cavatori di ardesia, e il signor Meubeln, delegato della Confederazione generale del lavoro francese, hanno fatto questi e lunghi conciliaboli. Whitt ha perfino oggi al Congresso pronunciato un discorso: egli ha preconizzato l'unione dei lavoratori non soltanto nazionali, ma pure internazionali. Il delegato tedesco è stato assai applaudito dal Congresso.

Al momento in cui termino questo telegramma mi giunge una buona notizia. E' il cittadino Cordier, tesoriere del vecchio Sindacato del Passo di Calais, che me la porta. Egli mi assicura che nel pomeriggio di domani le sedute del Congresso diverranno pubbliche. Finalmente!

Aggiungo, per memoria, che oggi, quarto anniversario della catastrofe di Courrières ha avuto luogo ad uno scambio di telegrammi tra i congressisti ed i minatori di Lens.

Su che trattò Milovanovitch a Costantinopoli

Costantinopoli, 10, ore 22.

Si conferma che durante il suo soggiorno Milovanovitch ha discusso il rinnovamento e l'estensione del trattato di commercio turco-serbo e la questione delle ferrovie transbalcaniche.

Che cosa si dice in Vaticano

Roma, 10, ore 22.

(A.) — Lo scandalo delle liquidazioni dei beni delle Congregazioni in Francia ha avuto una grande eco anche a Roma, dove si intende che il Pannina laico, come è stato chiamato questo brutto strascico della separazione, ed il conseguente arresto del signor F. E. Duez, debbano rappresentare una vittoria, sia pure soltanto ideale, dei clericali. Ho avvicinato stamane parecchie personalità capaci di riflettere il pensiero pontificio sulla sua esatta interpretazione, ed eccovi le impressioni riportate. Questi circoli vaticani rimangono in certo modo assai scettici di fronte a quella che si chiama una *esplosione di giustizia*. Secondo essi, da tempo erano noti i fatti che ora di un tratto sono venuti alla luce. Però nessun provvedimento veniva promosso contro il Duez e ciò per non dare esca al fuoco degli avversari della separazione, e più ancora per essere il Duez un alto dignitario della Massoneria francese. Ogni, però essi aggiungono, che le gesta del liquidatore non potevano più rimanere celate, non conviene credere che tutta la severità di coloro che ancora ieri lo proteggevano debba essere presa come oro colato. Il Vaticano, sempre secondo i miei informatori, crede invece bene quale il movente di questa esplosione: niente altro che una manovra elettorale, cioè i nemici di Briand, precisamente gli amici di Combes, cercano di servirsi dello scandalo odierno per preparare una buona base, che assicuri la vittoria nelle prossime elezioni all'estro tramontato. Naturalmente, per annullare l'effetto di questa manovra, Briand ed i suoi sono costretti a loro volta a rinforzare la dose della severità, e così sorge una gara fra le due fazioni politiche per rappresentare ognuna meglio dell'altra il simbolo della giustizia e dell'equità.

I prossimi voli dei Wright

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 11, ore 2.

Un telegramma da New York conferma che i fratelli Wright intraprenderanno fra poco voli su grande scala. Essi hanno perciò fondato una Compagnia. Si ignora se faranno i loro voli in persona: ciò che è certo è che parecchi aviatori impiegano i loro apparecchi per fare voli di esibizione. Wilbur Wright, che si trova New Port, dice che passerà parte della stagione prossima ad apprendere ai suoi concittadini le manovre dell'apparecchio da lui inventato.

Energiche dichiarazioni liberali di Canalejas

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 11, ore 1.

In un discorso che ha pronunciato ieri sera al banchetto offerto in onore del conte Sagasta, il ministro degli interni Canalejas ha manifestato la sua volontà di rendere più forte il partito liberale, restituendogli il prestigio che dà l'autorità, l'onestà e la lealtà.

Canalejas ha fatto appello all'unione di tutte le Sinistre per fare fronte al blocco compatto delle Destre, ed ha affermato che nessun partito avrebbe potuto vivere tra il Governo ed i conservatori, che sono — egli dice — i nostri nemici, e che è necessario di vincere per il progresso della Spagna. Ha domandato ai radicali e radicali-socialisti di accordargli una tregua, affine di realizzare l'opera radicale, alla quale egli si è impegnato, e non intralciare il còmpito del Governo con delle continue minaccie.

Terminando, Canalejas ha dichiarato che non si avevano delle ragioni per rivolgergli già dei rimproveri, poichè nessun capo del Governo non ha mai osato dichiarare ciò che egli ha ora esposto e che è disposto a difendere al Parlamento.

Il discorso di Canalejas è stato frequentemente interrotto da vivi applausi. Una lunga ovazione ha salutato la perorazione.

La questione del Marocco e quella del Concordato

Il Consiglio dei ministri ha trattato la questione dei lavori pubblici nel Marocco e della sovvenzione alle Società particolari spagnuole che intraprenderanno questi lavori. Canalejas ha reso conto del suo colloquio col generale Marina sulla situazione nel Riff. Il ministro del commercio ha comunicato l'incartamento relativo alla ferrovia transpirenaica a proposito della quale esistono certe divergenze tra il genio civile ed il genio militare.

La nota ufficiosa a questo proposito non parla però delle conversazioni recenti tra Canalejas ed il ministro di Stato col Nunzio e con l'ambasciatore presso il Vaticano, signor De Ojeda, a proposito dei negoziati con la Santa Sede sulla riforma del concordato. Si smentisce che l'ex-ministro Davila Barnabò, autore del progetto di legge sulle Congregazioni del 1906, debba essere nominato ambasciatore al Vaticano, dove probabilmente rimarrà De Ojeda.

Signorina ferita da una palla di carabina tirata a 2500 metri di distanza.

(Servizio speciale della Stampa).

Cambrais, 11, ore 2.

La signorina Giuliana Tarabis, d'anni 19, modista, di Fontaine Notre-Dame, si trovava nella cucina della sua abitazione, di fronte alla finestra, presso la sua macchina da cucire. Ieri sera, verso le 16, quando udì un sordo un leggero rumore si fece sentire e in pari tempo provava un violento dolore al fianco sinistro. Una palla Lebel aveva colpito la signorina, provocandole una ferita profonda 9 centimetri. Il proiettile cadde a terra, e fu trovato poi dal dottor Henry, chiamato a prestare le sue cure alla ferita.

Al momento in cui accadeva questo fatto uno squadrone del 1.o corazzieri effettuava sul terreno Buse a Cambrais, a due chilometri e mezzo di distanza da Fontaine Notre-Dame, esercizi di tiri a 200 metri. La palla proveniva dalla Carabina di un trooper maldestro; era passata sopra il tetto di Notre-Dame, era rimbalzata sul camino della casa situata di faccia all'abitazione della signorina Tarabis, ed era andata a colpire la giovane al fianco. Altre volte dei proiettili provenienti da grandi distanze hanno colpito i muri di Fontaine Notre-Dame, e ciò nonostante le precauzioni prese dai capi del Corpi di manovra.

La signorina Tarabis è in pericolo di vita.

Le corse al galoppo alle Capannelle

La quarta giornata

Le quote pel gran premio dei Parioli

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21:

Il tempo splendido ha fatto sì che il prato fosse oggi affollatissimo. Sul campo si discute animatamente della grande corsa dei «Parioli», di domenica prossima, della quale si dànno probabili partenti: «Albereto», «Fascade», di L. Dall'Acqua; «Madhub» e «Palatapana», di Sir Rholand; «Giottina», di Tesio; «Saturno» e «Gigipo», di Bocconi; «Razzo», della Razza Volta; «Doldicate», di Chimelli. Le ultime informazioni dànno per sicura la partenza di «Wistaria», di F. Parlotti, che dicevasi riservata pel «Derby».

In seguito ai galoppi impressionanti forniti da «Barbaricum», l'ottima puledra tenterà la «chance» nel Gran Premio dei «Parioli», e sarà a Roma domani.

Eccovi, pertanto, le quote al totalizzatore: «Giottina», a 1 1/2; «Saturno» e «Mardhub», a 2; «Doldicate», a 4; «Flosside», a 6; «Razzo», 6 12. Per «Wistaria» non apparve ancora la quota.

Eccovi, pertanto, l'esito dell'odierna giornata di corse:

Premio Bagammet (hand. discend.) — L. 2000, per cavalli di tre anni, di ogni paese, che abbiano vinto, nella loro carriera, un premio non inferiore alle lire 2000. — Distanza metri 2000 circa. — Partono tutti gli iscritti, meno «Flosside». Fra la sorpresa generale arriva:

1.o «Roche Tuillière», della Razza di Bemate;
2.o «St.-Or», di Sir Rholand;
3.o «West End», di R. Bastogi, favorito.

Premio Wolsey (a vendere - allievi fantini) — L. 2000, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese, a vendere, per L. 5000, e meno — Distanza metri 1200 circa. Partono: «Atenaide», «Belle Fille», «Galibert», «Chelinda», «Mistion», «Vicomte», «Eole», «Originle». Favorita è «Chellada». Arrivano:

1.o «Vicomte», di Borghese-Ravaschieri;
2.o «Galibert», di M. de Zara;
3.o «Atenaide», del conte Bastogi.

Premio Terricola — L. 4000, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese. — Distanza metri 1400 circa. — Partono: «La Matchiche», «Flosside», «Etoile de feu», «Phanthasme», «Ayax». Arrivano, dopo bellissima lotta:

1.o «Etoile de feu», della Razza di Bemate;
2.o «Flosside», di Dell'Acqua;
3.o «La Matchiche», di L. Chimelli.

Continua così la «débâcle» dei favoriti.

Premio Monte Genuaro (a vendere) — L. 2000, per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 10.000, o meno — Distanza metri 2000. — Partono tutti gli iscritti, meno «Vulcano», e cioè, 5 cavalli. Arrivano:

1.o «Mane», della Razza di Bemate;
2.o «Dasodi», di Sir Rholand.

Premio Yellow Oak — L. 2000, per cavalli di 3 anni, di ogni paese, che non abbiano vinto nella loro carriera un premio di L. 2000 — Distanza metri 1600 circa. — Partono tutti gli iscritti, meno «Eole», e cioè, 4 cavalli. Arrivano:

1.o «Desgold», di Sir Rholand;
2.o «Gabantly», della Scuderia Pisciana.

L'Osservatorio astronomico di Pino davanti agli uffici della Camera

Roma, 10, ore 22.

Gli Uffici della Camera hanno nella loro riunione di stamane preso in esame il disegno di legge per l'approvazione della convenzione relativa alla costruzione di un nuovo Osservatorio astronomico della R. Università di Torino in Pino Torinese, nominando commissari gli onorevoli Casalini Giulio, Rainieri, Cardona, Mondo, Di Rovasenda, Carlo Ferraris, Cermenati e Di Robilant. Manca il commissario dell'Ufficio settimo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Marzo

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105.
— Id. per fine corrente 105 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 10.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 105 10.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 75 a 3.50) prezzi nominali 104 55.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1439, 1438 50, 1439, 1440.
» Banca Commerciale 933 50, 934.
» Credito Italiano 613.
» Banco della Liguria 125,50.
» Meridionali 718, 717, 716.
» Mediterranea 445 50, 446, 445, 445 50.
» Concimi Vicenza 138.
» Fiat 171 50, 171 75, 171, 171 50, 171.
» Distillerie 110 50, 111.

Fermi con poca attività.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
10 marzo 1910 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1439, 1438 1/2.
» Banca Commerciale 933 1/2, 933.
» Bancaria Italiana 110 3/4, 110 1/2.
» Meridionali 715.
» Mediterranea 444, 443 1/2, 443.
» Concimi 138 1/2.
» Fiat 170 1/2, 170, 169 1/2.
» Distillerie 110 1/2.

Affari ristrettissimi, con nuovo accenno a reazione.

Prezzi nominali 10 marzo

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	321 10	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	354 —
» Ferr. Romane 3 0/0	332 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	512 —	» Canali Cavour 3 0/0	187 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	450 —	» Risan. Napoli 5 0/0	510 —
» Ferr. Novara 3 0/0	394 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Castagnole e Mortara	300
» » 5 0/0	489 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1909)	380 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	104 —
serie C (em. 1882)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	810 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	108
» Comm. It. Mil.	— —	» Raffineria di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	292 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Raff. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioc.	103 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino st.	1 —	Soc. Cartiera Italiana	103 —
Società Bonif. e Industriale Torinese	140 —	» Cart. Meridionali	600 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	425 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	214 —
» » Second. Sardegna	300 —	» di Risanamento e Costruz. (Milano)	— —
» » Biella	685 —	» An. Poll. e Calzat.	70 —
» » Mantova-Modena	770 —	*Obbligazioni*	
» » Biella	700 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1a em.)	480 —	Ferrovie Meridion.	735 —
» » » (2a em.)	418 —	» Second. Sardegna	515 —
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	374 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	375
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	333 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	513 —
» An. Tramway Torin.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Alder. di Savona	502 —
Società Ital. Gas	280 —	» Napol. Impr. Elettr.	495 —
» Consum. Gas-Luce	243 —	Carb. di calcio Roma	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	106
» An. Offic. di Savigliano	400 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	185	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	500 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	211 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	502 50
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» Ital. d'Elettrochim.	65 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'autom. R. Fiat, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	481 50
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed altre			
Soc. Gener. Illum. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 95 — Id. fine mese 105 15 — 3 1/2 0/0 104 65 — Mediterraneo 445 — Banca Generale 1150 — Credito Italiano 612 — Banca Commerciale 933 50 — Banco di Roma 112 50 — Società Bancaria 110 50 — Lanificio Rossi 1574 — Cotoni Cantoni 460 — Rubattino 409 — Raffineria L.L. 355 — Cassa Sovvenzioni 69 — Veneta 235 50 — Terni 1760 — Elbani 734 — Obbligazioni Meridionali 374 — Distilleria — Ferrovie Italiane 372 25 — Fond. Banca Nazionale 505 — Cassa di Risparmio — 517 — Id. 4 0/0 512 25 — Cotone Veneziano 170 — Meridionali 716 — Banca d'Italia 1439 — Obbligazioni Mediterraneo 500 50 — Metalli 114 50 — Beni Stabili 321 50 — Savona 338 50 — Elba 309 — Distillerie 110 — Carburo 625 — Concimi Chimici 138 — Fondi Rustici 132 50 — Molini A. I. 159 — Birra 102 — Ferriere 210 — Viscosa 1104 — Ansaldo 256.

Cambio Parigi 100 60 — Id. Londra 25 34 — Id. Berlino 123 90 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 27.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 10, ore 17.30:

Borsino del mattino, ore 12 — Continuarono anche stamane i progressi con buona animazione d'affari. Particolarmente beneficate le Terni da 1752 a 1761; Eridania da 754 a 763; Banca d'Italia da 1438 50 a 1439 50; Commerciale a 934; Elba a 309; Savona a 338, 339, e Ferriere da 209 a 210 50; Metalli a 115 50 e le Italo-Americane a 212, 213. Rendita e Cambi quasi senza variazioni.

Borsa ufficiale, ore 15 — Continua la fermezza; malgrado la chiusura non si effettui ai massimi, i benefizi sono ugualmente generali. La Rendita fece 105 al contante e 105 17 fine mese.

Terni 1752, 1762, 1755 — Eridania 751, 767, 757 — Banca d'Italia 1438 50, 1439 50, 1439 — Commerciale 934, 932 50 — Credito 612, 613 50 — Bancaria 110 50, 111 — Elba 310 50, 309 — Savona 338, 339, 338 50 — Veneta 233, 235, 234 — Ferriere 209, 210 — Ansaldo 258, 257 — Metalli 115 50 — Italo-Americane 212, 214, 212 50 — Distillerie 110, 110 50 — Accomandita Dell'Acqua 185, 188, 187 — Tosi 280, 287 — Pastanella 114 50.

Cambi quasi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 16,15:

Continua la fermezza. La speculazione si rivolge ai Siderurgici e ai Saccariferi. Apertura brillante sulle Terni, Eridania e Savona, portate rispettivamente a 1765, 767 e 342. Bancari calmi e realizzati. Bancaria, staccato coupon L. 5, resta offerta. Domandate le Imprese Fondiarie a 105. Non chiudiamo ai massimi, causa naturali realizzi, ma il mercato conserva ottime disposizioni.

Rendita 105 12, 105 15.

Banca 1439, 1439 50, 1439 — Comit 933, 934, 933 50 — Credito 612 50, 612 — Bancaria 112, 111 — Meridionali 716, 715 50 — Mittel 443,444 — Rubattino 408, 407 — Raffineria 354, 355 — Industria 259, 258 — Eridania 765, 761, 756 — Terni 1765, 1762, 1755 — Armstrong 298, 297 — Elba 310 — Savona 342, 341, 340 — Molini 106 50 — Semolerie 258 — Carburo 625 — Ferriere 210 — Italia 90 — Officine 541 — Voltri 312 — Banco 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 16:

Rendita 3 3/4 cont. 105 20.

Antimonio 92 — Acqua Marcia 1905 — Azoto 172 — Ansaldo 257 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale 932 1/2 — Banco Roma 111 3/4 — Beni Stabili 321 1/2 — Carburo 626 — Concimi 153 — Credito Italiano 612 — Condotte d'Acqua 339 — Elba 309 — Forniture Italiano 210 — Forni Elettrici 64 — Gas 1310 — Immobiliari 288 1/2 — Imprese Fondiarie 105 3/4 — Korka 364 — Metallurgica Italiana 116 — Meridionali 716 — Mediterranea 444 — Montecatini 107 — Molini Pantanella 114 — Navigazione Generale 409 — Omnibus 331 — Piombino 170 1/2 — Risanamento 82 — Soda 67 — Fondi Rustici 131 1/2 — Bancaria 112.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 marzo — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,30** (giornaliero).

Roma, 7-11 marzo — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,30** (settimanale).

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	9	10		9	10
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	99 —	— —	Banca Ottom.	713 —	714 —
Rend. 3 perp.	99 15	99 15	Argento fino	56 —	56 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Fondiar.	— —	824 —
Id. Ital. 3 75	—	— —	Suez	5085 —	508 —
Cambi Londra	25 15	25 16	Lotti Turchi	216 75	221 50
Consolid. 2 1/2	81 3/8	81 3/8	Ferr. Meridion.	710	710 —
Obb. Lomb.	192 —	200 —	Rendita turca	91 45	92 10
Cambio Italia	99 3/8	99 3/8	N. prest. russo	105 9	105 65
Turco unific.	98 10	98 25	Russa 1906	99 75	99 —
Banca Parigi	1773 —	1775 —	R. portogh. 3	68 85	68 57
Tunisino	475 —	471 —	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 25	103 25	Camb. Madrid	6 85	6 75
R. Ungher. 4	98 20	98 45	Cr. mob. ital.	665 —	666 —
R. Spagn. est.	97 —	97 05	Rendita serba	98 10	98 45
Rio Tinto	—	— —	Bulgara 1902	44 —	— —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	9	10		9	10
Camb. Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	141 30	141 60
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Medit.	82 60	82 75
Credito Austr.	214 85	214 85	Banca Comm.	130 —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Russo (cons.)	16 95	116 70
Id. 3 1/2	— —	— —	Deutsche Bank	253 20	253 10
Cons. Pruss. 4	93 50	93 75	Diskonto	190 60	187 —
Rend. Turca	94 60	94 80	Bochumer	245 40	243 75
Obbl. Ferr. It. 3	74 40	— —	Gelsenkirchen	218 85	217 .0
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	9	10		9	10
Cred. Austr.	661 75	660 75	Lira (Lombarda)	95	95 —
Lombardo	125 10	125 25	Rend. austr.	95 10	95 05
B. Angl.-Austr.	318 75	318 50	Id. in carta	95 35	95 —
Austriache	750 50	752 —	Union Bank	605 50	610 —
B. Austr.-Ung.	1779 —	1780 —	R. Austr. oro	117 65	117 60
Napol. d'oro	19 11	19 11	Ungher. 4 0/0	93 05	93 10
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 60	82 8
Cambio Parigi	95 53	95 53	Il. Paese Bank	468 75	464 —
Id. Londra	240 75	240 70			

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicazione delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 10 marzo

Organzini	C.	17	Kg.	1681,16
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	11	»	970 50
Lane	»	5	»	1384,17
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	33	Kg.	4035,83
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	36	»	—
Totale	C.	69	Kg.	4035,83

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	»	N.	187	Kg. 23703,07
Pesati	»	»	131	» 6175,98

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Torretta, notaio in Torino, venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Paschetta Eugenio fu Domenico e Pagliero Raimondo fu Giovanni, con sede in Torino e sotto la ragione sociale Paschetta e Pagliero, avente per oggetto la rappresentanza di ogni specie e l'acquisto e vendita di merci d'ogni genere e forniture. La Società durerà sino al 31 dicembre 1910 e s'intenderà prorogata per un secondo quinquennio, qualora un mese prima della scadenza non avvenga diffidamento in contrario da uno dei soci mediante semplice lettera raccomandata. Il capitale sociale è di lire 10.000 conferito dai soci per metà caduno, e la firma sociale spetta ad entrambi i soci separatamente fra loro con divieto però di servirsene per affari estranei alla Società ed aventi carattere aleatorio. Per l'emissione di effetti cambiari e per la creazione di debiti è sempre necessaria la firma cumulativa di entrambi i soci.

— Con atto pubblico, rogito Toppati Camillo, notaio in Torino, venne risolta e con effetto dal 1.o febbraio 1910, la Società in nome collettivo, costituitasi il 13 giugno 1907 fra i signori Enrico Perino e Fortina Carlo e Pietro Carlo, con sede in Torino, per l'esercizio del commercio di automobili e compra-vendita di pezzi di costruzione ed accessori per automobili. A liquidatore venne nominato l'ing. Fortina Carlo predetto, con tutti i più estesi poteri occorrenti all'uopo.

— Con privata scrittura, debitamente registrata a Chieri il 21 febbraio 1910, i signori Dutto Battista, Sacco Giovanni e Castellano Vittorio si costituirono in Società in nome collettivo sotto la ragione sociale Dutto, Sacco e Castellano, con sede in Torino e per scopo l'esercizio di fonderia di bronzo, alluminio ed altri metalli. Il capitale sociale è di lire 6000 versato in parti uguali da ciascuno dei soci. La durata della Società è di anni 9 a far tempo dal 1.o marzo 1910 e durerà fino al 28 febbraio 1919. La firma sociale spetta a tutti i soci, esclusi gli effetti cambiari che sono proibiti alla azienda.

— Con scrittura privata 2 marzo 1910, autentica Appendini, Beccaria Giovanni e Roversi Augusta hanno sciolto, a far capo dal 19 novembre 1909, la Società per il commercio dei generi di cancelleria, cartoleria ed uffici, fra loro costituita il 30 luglio 1908.

Torino. — Con atto pubblico, rogito dottor Carlo Corsi, notaio in Milano, venne ricevuta in deposito scrittura privata 14 febbraio 1910, con cui la Società in accomandita semplice Amato Jallà, Tron e C., con sede in Torino e succursale in Milano, costituita il 15 gennaio 1901, venne prorogata di anni nove, con l'ammissione di un nuovo socio accomandante nel signor dottor Giorgio Giulini fu Lorenzo, da Brescia (Como), che si sottoscrisse per quota sociale di lire dieci mila e con le seguenti modifiche allo statuto sociale: L'amministrazione della Società spetterà esclusivamente ai soli soci accomandatari Amato Jallà ed Enrico Tron, i quali si serviranno indipendentemente l'uno dall'altro per qualunque operazione, della firma sociale, firmando come segue: «Amato Jallà, Tron e C.». Però essi non si potranno valere della firma sociale se non per affari riguardanti la Società. Le quote sociali dei soci accomandanti non sono trasmessibili se la cessione non viene notificata alla gerenza e da questa approvata, nè sarà valida nei rapporti coi terzi se non eseguita con atto notarile. Quanto alla ripartizione del 40 0/0 dell'interessenza destinata ai gerenti, essa si farà pel 57 0/0 al socio Jallà, pel 38 0/0 al socio Tron, pel restante 5 0/0 a disposizione della gerenza per terzi. Avvenendo lo scioglimento della Società, essa sarà messa in liquidazione, ed il liquidatore sarà nominato dalla maggioranza dei soci, e la liquidazione e relativo riparto dovranno essere ultimati nel termine di due anni.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A mobilio extra occasione continua la vendita appartamenti signorili scolpiti artisticamente noce massiccio, completi camera letto tre, anno sala ricevimento seta, sala pranzo, anticamera, 1600, posta vague. — Milano, corso Garibaldi, 32, Marzorati. 7049

CALZATURIFICIO, fabbricato e macchinario si compiuto da vendere in Porte di Pinerolo. Si accettano proposte per combinazioni. — Rivolgersi al Liquidatore in Pinerolo, Vignani Dante. c 7843

BINARIETTI, scambi, piattaforme e vagonetti, rotaie usate circa chili 15 a metro, tutto materiale pronto. — Scrivere cassetta 67 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 6582 M

CASSE usate compro tutto l'anno. — Offerte Mezzano, Santa Chiara, 66. c 7853

INGEGNERI e Geometri. Presso il Comune di San Remo sono aperti sino al 15 aprile: Concorso per ingegnere capo, stipendio lire 5000 aumentabile a 6000 con due decimi quinquennali, netto di contributi Cassa previdenza; laurea ingegnere civile e un titolo speciale di capacità industriale, elettrotecnica, architettonica, ecc. Concorso aiutante tecnico, stipendio lire 1750, decimi quinquennali sino a lire 2220, netto contributo Cassa previdenza, diploma agrimensura, istituto tecnico. — Richiedere avviso dettagliato Segreteria comunale. 7916

LIRE 30 per settimana offre importante Ditta signori, signore con facile lavoro a perditempo. — Scrivere «Curiosa», casella postale 245, Trieste. c 7942

PER affittamenti ville nel Val Pellice rivolgersi G. Cordin, Torrepellice. c 7870

PIANOLE da vendere, contanti forte sconto, oppure rateazione lire 16 mensili. — Magazzino Pianoforti via Accademia Scienze, 2. 7653

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, Roma, 41, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Nuovi corsi lire 5 mensili. c 4899

EVERS Professore lingua inglese. — 46, via San Massimo. c 7801

GEBILDETES Deutsches Fräulein gibt Damen und Kindern Sprachund Lectionen. — Offerten sub 1107 Z., *Haasenstein und Vogler*, Turin. 7785

LINGUA tedesca insegna professore Fritz Klose, corso Raffaello, 27, IV. c 7062

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI agenti per pubblicità facile, nuova, cercansi. — «Campionaria», Pietro Micca, 6. 7605

ABILISSIMO giovane per Bar, pratico di bibite americane, inglese, cercasi. — Scrivere Caffè Romano, Torino. 7557

BUSTAIE abilissime cucitrici a macchina ed a mano cercansi dalla Fabbrica Carotta, via Roma, 41. 7658

CERCANSI subito apprendista aiutanti modiste e ragazze da 13 a 15 anni per commissioni. — Rivolgersi via XX Settembre, 36, Guerra. c 7713

CERCASI direttrice modista capacissima lavoro. — Scrivere Ida Pompatti-Fabris, Udine. 7603

CERCASI da primaria Società di Assicurazioni ramo vita, agente produttore per Circondario di Torino. — Offerte cassetta 1102 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7665

CERCO meccanico dentista per lavoro caucciùchen. Via Cernaia, 18. c 7815

CERCO commessa negozio di lusso. — Presentarsi Brigliano, via Po, 38. c 7919

COMMESSA abile venditrice articoli femminili, seria, attiva, cercasi. — Scrivere cassetta 1074 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando età e posti occupati. 7683

CUOCA e cameriere, preferibilmente marito e moglie, cerca signora. Inutile offrirsi senza referenze eccezionalmente buone, che saranno rigorosamente controllate. Indicare età, paese nativo e servizi prestati. — Indirizzare offerte cassetta 1111 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7925

DITTA grossista manifatture cerca apprendista; serie referenze; bella calligrafia; modesta retribuzione dopo breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1057 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7767

FAMIGLIA signorile cerca subito cameriera fina italiana, francese, città e campagna. — Scrivere condizioni, referenze cassetta 184 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7741 M

SECONDO domestico, 35 mensili, cercasi. — Portiere via Cavour, 41. c 7701

SIGNORINA perfetta corrispondente tedesco-inglese, stenodattilografa, pratica lavori ufficio, cercasi da stabilimento industriale Torino. — Offerte cassetta 1077 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7711

UFFICIO tecnico cerca ragazzo apprendista per ufficio, laboratorio. — Madama Cristina, 82. c 7254

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE, attivo viaggiatore corrispondente manifatture, grafo, pratico studio, referenze ineccepibili, ordinato, stabilirebbesi Torino presso seria Casa. — Scrivere cassetta 129 E., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7611

CHAUFFEUR meccanico, lunga pratica garage, parlando italiano, francese e tedesco, cerca posto. — Garberino Goffredo, Cossato (Novara). c 7887

COMMESSA di bella presenza, pratica cappelleria, impiegherebbesi. — Scrivere Falco Onorina, pinerolo, 23. c 7121

CONIUGI soli, marito giardiniere, moglie portinaia. — Scrivere Eusebio Palestro, posta. c 7650

CONTABILE praticissimo contabilità industriale commerciale, corrispondenza, cognizione ... disposto eventualmente viaggiare, offresi. Recapiti ... Ottime referenze. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1071 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7880

CONTABILE corrispondente, diplomato ragioniere ottime referenze, miti pretese, massima attività, offresi. — Scrivere, posta. 7903

DISPONIBILE latteria, seria, stabile, irreprensibile, ovunque. — Manfredo, 11, corso Vittorio. c 7776

EX-SOTTUFFICIALE trentacinquenne, serio ed attivo, disponendo anche di cauzione, cerca posto qua e contabile, magazziniere, cassiere. — Scrivere cassetta 1054 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7823

FARMACISTA pratico occuperebbesi Torino, ovvero ... miti pretese. — Ado.8, posta. c 7874

GIOVANE 25enne, disponendo ventimila e più ... cerca impiego fiducia. — Fermo posta Renato, 33. 7752

PERSONA civile, istruita, disponendo ore libere, occuperebbesi ufficio o lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1014 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7316

RAGIONIERE bella presenza, ottime referenze, patrimonio ferrovia, telegrafo, cerca buon impiego subito. — Scrivere cassetta 1000 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7879

RAGIONIERE, disponendo ore giornaliere, occuperebbesi piccola Azienda. — Scrivere cassetta 1005 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7833

RAGIONIERE diplomato occuperebbesi ore disponibili tenuta contabilità piccola Azienda. Amministrazione patrimoniale. — Scrivere cassetta 1112 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7938

SIGNORINA seria, di presenza, impiegherebbesi cassiera, computista, ottime referenze. — L'agenzia Marsella, via Mazzini, 8. c 7932

SIGNORINA distinta collocherebbesi governante signora sola, vicemadre, direttrice casa, anche in campagna. — Scrivere cassetta 1109 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7891

STUDENTE leggi, pratico ufficio, contabilità, cerca impiego; disposto anche trasferirsi provincia. — Scrivere Lamberto, 15, posta. c 7720

TRENTACINQUENNE, conoscitore tessuti, lunga pratica magazzino, spedizioni, esportazione, vendita, disposto viaggiare, offresi. — Malm, fermo posta. c 7931

UOMO ...enne, ex-commerciante, pratico ... dine, cavalli, cerca ovunque; miti pretese. — B. 22, posta, Torino. c 7300

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AZIENDA lucrosissima cedo apparecchi gas e noleggio a Porta Nuova, reddito annuo 4000 certo, molto aumentabile; non occorre essere gasista; rilievo 10,000 lire. — Ajmo, via Bertholiet, 4. c 7944

AVVOCATO desiderando ritirarsi professione, cede clientela studio avviato, mobili, libri. Domanda ... — Casella 655, Genova. 7843 G

CAPPELLERIA elegante vicino Porta Palazzo cedo causa malattia; 3 locali, fitto 950. Rilievo 10,000 circa. Affarone. — Ajmo, via Bertholiet, 4. c 7945

FARMACIA piazzata, avviata, circondario Saluzzo, vendo impellenti motivi, fattoria locale. — Ripa, piazza Madama Cristina, 3, Torino. Telefono 36-45. c 7817

MUTUO prima ipoteca 40,000 cercasi fabbricato ... — Lux, fermo posta. c 7377

TIPOGRAFIA rilevecebbesi paese provincia con redditu sicuro. — Scrivere approssimativo rilievo e condizioni cassetta 1112 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7902

100 mila disponendo ingegnere trentenne, si associerebbe azienda industriale avviata. — Scrivere Lon ... anonimi, cassetta 1066 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7657

300 lire cerco subito qualunque interesse. — Scrivere Y 25, posta. c 7941

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI subito casa adiacenze borgo San Secondo, corso Francia, via Cibrario, valore 80-100,000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 7878

ACQUISTEREBBESI in Torino villino vicinanza tram, preferibilmente collina. — Scrivere cassetta 1045 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7513

AFFITTASI grandioso stabilimento industriale di mq. coperti 4000 circa, situato strada Circonvallazione, adatto per industrie meccaniche, gru di grande portata, forza elettrica, riscaldamento termosifone. — Rivolgersi dalle 14 alle 16, via Bardon..., N. 38, signor Reietti. c 7058

AFFITTASI stagione estiva bisognale appartamento villa con, senza mobilio. — Parrotti, Diano Marina. c 7603

AFFITTASI grande locale uso magazzino o laboratorio, passaggio privato, Urbano Rattazzi, 2. — Rivolgersi corso San Maurizio, 65. 7264

CASA signorile, moderna, corso principale, vendesi causa divisione ereditaria. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1060 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7660

DA affittare circa 300 mq. camerone e tettoia da costruire in breve tempo, oppure cedesi in vendita relativo terreno d'angolo, già cinto con muro di fabbrica. — Via Galvani, 4, presso Beltramo e Gauda. c 7751

MADONNA Campagna vendesi casseggiato con terreno annesso 2550 mq. circa, posizione centrale. — Corso Zerio, via Consolata, 5. c 7585

OCCASIONE favorevolissima. Terreno d'angolo, oltre Po, mq. 1250. — Ingegnere Ingaramo, via Saluzzo, 53. c 7041

UNA famiglia che possiede splendida villa golfo Spezia divederebbe con altra distinta famiglia possibilità abitarla saltuariamente in inverno e in estate. — Per schiarimenti rivolgersi Ercolano Vitarelli, Perugia per San Mariano. c 7908

VENDESI Cannero villa modernissima quattordici locali, rustico, giardino, prospicente lago. — Notaio Galdieri, Sant'Ambrogio, cinquantaire, Milano. 7310

VENDO villa 16 giornate, collina, 25,000. — Farmacia via Mazzini, 16. c 7858

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI pel 1.o aprile diversi eleganti alloggi in corso Francia, 17, con tutte le comodità moderne, bagni, riscaldamento a termosifone, telefono in portieria. c 6653

AFFITTASI grandioso alloggio sedici locali secondo piano, comodità moderne. — Valperga Caluso, 21, angolo Madama Cristina. c 7630

AFFITTASI pel 1.o luglio alloggio signorile dodici ambienti, secondo piano, via Garibaldi, 10, Porta Nuova. c 7852

AFFITTASI alloggio signorile di cinque vani, confortevole, bellissima posizione. — Corso Principe Oddone, 11 bis. 7949

AFFITTASI Val San Martino, anche uso Società, villa 5 camere e vasto salone 80 mq., godimento grande area, pergolati. — Rivolgersi Ivi Cetrallo Giuseppe, N. 218. c 7789

APRILE due camere pianterreno ufficio, magazzino, alloggio. — Boerio, via Bogino, 14. c 7953

CERCASI locale di mq. 300, ben illuminato, in località centrale, al piano terreno. — Offerte cassetta 1018 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7658

CERCASI alloggio signorile 8-10 ambienti (di cui uno non inferiore a mq. 30 e due non inferiori a mq. 25), anticamera in più, riscaldamento termosifone, possibilmente garage. — Dirigere subito offerte cassetta 1106 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7885

GRANDIOSO locale 14 ambienti, pianterreno, con sottostanti magazzini, adatto per Case commerciali, uffici od alloggi, disponibile 1.o [illegible] p. v. — Via Campana, 7. c 7250

NEGOZIO grande con annessi, non lontano dal centro, cercasi pel 1.o ottobre 1910. — Offerte sollecite cassetta [illegible] Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7654

VIA Gioberti, 78, angolo corso Sommeiller, piano nobile, alloggio signorile, comodità moderne, 12 camere, cucina, bagno, camerini, anche divisibile. Piano quarto 6 camere, cucina. 6586

1.o aprile alloggio ammezzati 4 camere, cucina, ingresso, con terrazzo. — Via Gaudenzio Ferrari, 4. 7134

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGI grandi e piccoli, comodi, ariosi, gas, acqua, mobiliati o non, in Valsalice, N. 22. c 7912

AMMOBIGLIATE 2 camere e salotto, L. 45. — Rivolgersi basono, via Po, 39. c 7853

CERCASI camera ammobigliata, bella posizione, tranquilla, libera, 1.o aprile. Società. — Alberto II, posta. c 7850

CERCASI camera mobiliata presso via Bertola, Fabro, Juvara, ingresso libero, pianterreno, primo piano. — Cassetta 1105 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7862

GRAZIOSA camera mobiliata, entrata pianerottolo (pulizia). — Caffè Rossini, corso San Maurizio. c 7927

PENSIONE distinta famiglia, volendo camera, comfort, anche signora seria. — Mario Vittoria, portinaia. c 7933

SIGNORA distintissima prenderebbe pensione bimba famiglia signorile; cure materne. — Scrivere Nilsha, posta, Torino. c 7856

SIGNORE solo cerca camera vicina presso seria famiglia. — Scrivere E. G., 47, fermo posta. c 7935

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMONSI piazzisti anche dipendenti da altre ditte, per lavoro facile. — Presentarsi Esattoria Commerciale, Bertola, 21. c 7844

CASA grossista articoli tecnici cerca viaggiatore ben introdotto presso stabilimenti Piemonte. Solo primarie referenze. — Scrivere cassetta 1097 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7856

CERCANSI ovunque piazzisti lungese; provvigione 200 G. — Cubito, santa Giulia, 55. c 7874

CERCASI abile piazzista spedilografia. Bologna ... documenti. Inviare proposte per iscritto. — Scrivere cassetta 1115 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7937

CERCASI piazzista introdottissimo famiglie, vendita mode, provvigione lauta. — Gilborn, 18, posta. c 7939

DISPONENDO [illegible], affezionata clientela farmacisti, droghieri Torino e Piemonte, accetterei rappresentanza seria Case prodotti chimici, specialità, coloniali, affini, sola provvigione. — Offerte cassetta 1115 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7848

IMPORTANTE Ufficio rappresentanze con ampi magazzini è disposto rappresentare Pavia e provincia, seria Ditta, qualsiasi ramo. Massima garanzia. — Scrivere 254, presso *Haasenstein e Vogler*, Pavia. 7866

IMPORTANTE Fabbrica ricami St-Gall cerca per Torino abile rappresentante, bene introdotto presso migliore clientela. Preferito chi già tratta articoli affini. — Offerte corredate da incensurabili referenze, cassetta 1063 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7838

RAPPRESENTANTI cercansi specialità alimentari; stipendio, provvigione, cauzione cento. — Cesarelli, posta, Sestri Ponente. 7844 G

RAPPRESENTANTI capaci, attivi cercansi introduzione prodotto scaltituente vantaggiosamente suffeto ramo — «Cucata», posta, Torino. c 7881

SI cerca piazzista articoli tecnici e gomma per la piazza di Torino, specialmente stabilimenti. — Scrivere cassetta 1057 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7857

VIAGGIATORE Piemonte droghe, generi alimentari, clientela affezionata, serie referenze, cauzione, cerca posto presso importante Casa. — Scrivere cassetta 1114 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7855

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMERICANA ricchissima, colta, giovane, sposerebbe tiriista. — Martha S., posta. c 7954

BICICLETTA splendida, straordinaria occasione, prezzo incredibile; urge. — Via San Domenico, 34. c 7950

COUPE' Locati moderna, gomme, come nuovo, vendo. — Coppo, via Po, 11. c 7702

DELE 58 — Gianni beve? Sognati rievocando ore sublimi indimenticabili. Spedito 23. Scongiurati mezzo scriverti, impossibile. Ammiroti lungamente boccuccia adorata. c 7958

DINDI — Grazie; attendoti con tutta anima; non farmi disperare. Infinito... c 7959

Forni Elettrici Stassano

SOCIETA' ANONIMA IN LIQUIDAZIONE

Capitale L. 1,150,000 versato — Sede in TORINO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno di martedì, 29 marzo 1910, alle ore 16,30, nei locali della Sede sociale in Torino, via Circonvallazione, N. 153, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione dei Liquidatori;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Rendiconto degli ex-Amministratori al 29 dicembre 1909 e deliberazioni relative;
4. Bilancio al 29 dicembre 1909 e deliberazioni relative;
5. Retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio a tutto il 31 dicembre 1909 e per l'anno 1910;
6. Nomina dei tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti;
7. Comunicazioni diverse.

Qualora l'assemblea non fosse valida per difetto del numero legale, questa è riconvocata fin d'ora in seconda convocazione pel giorno 2 aprile 1910, alla medesima ora e negli stessi locali sopra indicati e collo stesso ordine del giorno.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi in Torino, presso la Banca Commerciale Italiana, almeno cinque giorni prima dell'adunanza; non computando in questo termine nè il giorno del deposito nè quello dell'assemblea (art. 18 dello Statuto). 7859

Torino, il 7 marzo 1910.

I LIQUIDATORI.

SOCIETA' ANONIMA "IDROS"

Fabbrica Acque Gazose e Minerali Artificiali

Capitale versato L. 345,000

Sede in Torino, via Giacinto Collegno, 19-21-23

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 23 marzo 1910, alle ore 15,30. 7873

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 dicembre 1909, sua discussione ed approvazione riparto utili;
3. Provvedimenti finanziari per l'esecuzione di nuovo ipotecario;
4. Elezione di due Amministratori in surrogazione di uno dimissionario e di altro sorteggiato;
5. Ratifica della nomina di un Amministratore che ha surrogato un dimissionario;
6. Determinazione della retribuzione ai Sindaci;
7. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà farsi alla Cassa sociale entro le ore 17 del giorno 24 marzo 1910.

Occorrendo l'assemblea di seconda convocazione, essa avrà luogo il giorno 2 aprile p. v., alle ore 15,30.

Torino, 8 marzo 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Ringraziamento

Nel giorno 21 febbraio u. s., mentre attendevo ai miei interessi durante la fiera di Vercelli, fui derubato del portafoglio contenente la cospicua somma di L. 1400 circa. Il signor Quaglino Angelo, di Santhià, venuto a conoscenza del danno sofferto, volle promuovere, a mio favore, una pubblica sottoscrizione, che fruttò la somma di L. 575 80 e che dichiaro d'aver ricevuto dal signor Quaglino Angelo. c 7140

Ringrazio quindi per la filantropica iniziativa presa in mio favore, e ringrazio pure tutti i signori sottoscrittori, e riconoscente mi dico

MALVASIO BERNARDO
Negoziante in [illegible] di Pezzana.

AVVISO D'INCANTO

L'Ufficiale giudiziario del IV Mandamento avvisa il pubblico che il giorno 7 del mese di aprile 1910, alle ore 9, nella sede del Banco pegni, 19 via dei Fiori, procederà all'asta pubblica dei pegni scaduti quelli fatti nel mese di dicembre 1908 e dal 1.o al 31 gennaio 1909, le cui polizze portano il numero progressivo da 13677 al N. 16604. c 7121

Torino, 4 marzo 1910.
L'Uff. Giud. IV Mand.
FORNENGO BASILIO.

Diffida

I creditori di Paletto Angelo (via Sella, [illegible]) sono pregati di presentare i loro titoli all'avv. Reynerl, via Misericordia, 3, entro il 25 corr. marzo allo scopo di partecipare al riparto di somma di spettanza di esso Paletto, depositata presso notaio. c 7952

Appendice della *Stampa* (13)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Le sei, monsignore! — fece il cameriere, allegro. — Monsignore, non avete fatto che un sonno. Durante la notte ho ascoltato tre volte alla porta, sono entrato due volte... non vi ho mai veduto dormire tanto di cuore.

— Notte felice! — disse il Delfino, con uno stupore di contento. — Notte benedetta, di cui conserverò a lungo il ricordo. Mi sembra che sia durata cinque minuti. Andiamo, vestimi... tengo ad essere il primo all'appuntamento per la partenza, come sempre.

Nel tempo stesso, Francesco si sollevò sul letto. Ma, subito, la testa gli ricadde pesantemente sul guanciale.

Il Delfino credette ad uno stordimento passeggiero. Un secondo tentativo gli fece venir meno le forze. Quasi nel medesimo istante, un sudore ghiacciato gli inondò la fronte, e, vedendo la fisionomia spaventata del cameriere, mormorò:

— Sto male... molto male...

— Al soccorso! — gridò il cameriere, slanciandosi fuori della camera. — Monsignore il Delfino sta male!...

Dieci minuti dopo, il medico del Delfino entrava e lo esaminava a lungo. Poi, arrivava, alla sua volta, il medico del principe Enrico. Per un'ora, i due dotti personaggi scambiarono abbondanti parole, dalle quali risultava che Monsignore era preso da un male che non si conosceva, ma che doveva essere benigno, a giudicare dallo stato del paziente.

Infatti, finchè Francesco rimaneva disteso, non provava nessun sintomo di malattia; ma quando tentava di sollevarsi, gli girava il capo; il polso incominciava a battergli con violenza, ed una nube nera gli si appesantiva sugli occhi. I due medici conchiusero che l'ammalato doveva rimanere coricato fino all'indomani, senza troppo preoccuparsi di quella strana gravezza di testa.

Il Delfino approvò, con un cenno, e diede ordine che gli si conducesse il fratello. I medici, il cameriere, lo scudiere e due o tre gentiluomini, suoi famigliari, che erano entrati, uscirono tutti, ed aspettarono nell'anticamera.

Il principe Enrico non veniva. Bisognò andarlo a chiamare per ben tre volte.

Le persone dell'anticamera lo videro, finalmente, passare col viso così pallido, con le mani così tremanti, che ciascuno, con quell'angoscia di orrore che si prova dinanzi alle subitanee catastrofi, chiese a se stesso se qualche male misterioso non avesse colpito i due fratelli contemporaneamente se qualche spaventosa fatalità non avrebbe coricati insieme nella tomba quei due esseri così giovani, così forti, così pieni di vita...

Dalla terribile notte in cui, nella sua prigione, Maria era stata presa dai dolori del parto, i due principi non si vedevano che a stento e non si rivolsero che rare parole.

Vedendo entrare il fratello, Francesco lo studiò con uno sguardo lungo e profondo.

— Che! — pensò, tremando — e dunque così afflitto?... Mi amerebbe egli davvero, in fondo; e sarei io, dunque, il malvagio a cui solo è riservata l'orribile facoltà di odiare?...

Fece uno sforzo per sorridere, ma non vi riuscì. In quell'istante sentì che l'odio aveva scavato nell'animo suo un profondo abisso, che egli non potrebbe mai colmare...

Enrico restava immobile, a tre passi dal letto e teneva gli occhi ostinatamente fissi sulla finestra... Pensava soltanto che, se per disgrazia, lasciava cadere la sguardo su Francesco, in sua testa avrebbe finito di sconvolgersi, ed egli avrebbe incominciato ad urlare ciò che urlava dentro di lui fra i muggiti delle campane a morte e gli appelli dei rintocchi funebri:

— Caino! Io sono Caino!...

— Signore — disse sordamente Francesco — prenderete il comando delle truppe ed andrete dal re. Non voglio che, per un malessere che mi ferma per via, vi sia ritardo nelle operazioni stabilite. Avete compreso?

— Sì. Mi ordinate d'andare dal re?

— Ve l'ordino. Direte al re che lo raggiungerò domani o posdomani, al più tardi. Mi comprendete!

— Sì. E se il re mi domanda perchè ho lasciato il Delfino ammalato, invece di restare presso di lui?

— Risponderete che avete obbedito al vostro capo. Andate, e ch'io oda suonare le trombe di marcia.

Enrico si allontanò. Era livido. Nell'arrivare in camera sua, solide, sbalordito, Caterina lo aspettava. Per due ore ella lottò contro lo sgomento del marito. E quand'egli, finalmente, chinò in sè, vide chinato su di lui una fisionomia sconvolta; e Caterina gli diceva:

— Siete dunque vile a tal punto? Perdereste ora tutto per i vapori di donna nervosa? Io piuttosto, io guardo in faccia il destino! Altrimenti sarà il carnefice che vi prenderà la testa!...

La giornata trascorse per il malato senza gravi incidenti. Gli sembrava, a momenti di star così bene, che si sentiva di non avere ai mal, fino, superato il proprio malessere.

— Una bella trottata — pensava — mi avrebbe guarito il corpo, che non è punto ammalato. E quanto all'anima, cosa è inguaribile...

Allora, con un sospiro, tentava di sollevarsi. Ma ben presto, la testa ricadeva con tutto il suo peso; ed egli era agitato da un lungo brivido.

Bruscamente, verso le quattro del pomeriggio, si dichiarò una violenta febbre. Sopravvennero delle atroci nausee, la pelle divenne scottante, la lingua asciutta; la gola, divorata da un fuoco infernale.

Meno di dieci minuti dopo quel repentino attacco del male, il Delfino incominciò a delirare. Il suo viso si illividì.

I due medici, chini su di lui, si guardarono con spavento; avevano letta la morte imminente del principe, che soccombeva ad un male fulminante...

La crisi durò quattro ore, durante le quali tutta la città di Tournon, affollata nella chiesa e nelle vicinanze, fece salire al cielo gli echi delle sue suppliche, mentre le campane, con la loro voce grave, accompagnavano la preghiera del popolo.

Alle dieci di sera, il Delfino riacquistò i sensi e la ragione. Egli ebbe ancora quel movimento meccanico, istintivo, di sollevarsi, e, questa volta ancora, gettò un grido straziante: aveva veduto la morte a piè del suo letto.

— Fra poco morirò!...

— Figliuol mio, mio caro signore, — disse, accanto a lui, una voce piena di lagrime, — si degni, il Sovrano, padrone di tutte le cose, di allontanare tale immensa sventura dal Re e dal reame; ma, infine, s'è venuta l'ora marcata da Dio, non pensate a prendere forza per il gran viaggio che sta per intraprendere la vostra anima immortale?

Francesco si volse verso l'uomo che così parlava e riconobbe un prete.

— Sto, dunque, per morire? — ripetè.

In quel momento, qualcuno, malgrado i gentiluomini inginocchiati presso la porta, per l'Estrema Unzione, che si preparava, irruppe nella camera, esclamando:

(Continua).

Appendice della *Stampa* 27

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Basta, perdio! Io non vi permetto di continuare ad offendere la mia rispettabilità... Vi ho allevato, amato, guidato fin da ragazzo... siete un miserabile! Non voglio più saperne di voi... Presentatevi, se credete, al signor Leregrattier, che è il mio intermediario in questo affare, e se realmente avete dei diritti su quella proprietà, ditelo a lui! Ed ora uscite: non mi costringete a chiamare il commesso per farvi mettere alla porta!

Un lampo di collera infiammò gli occhi dello studente rumeno. Ma è proprio in simili circostanze che la collera nuoce... S'inchinò sul banchiere e gli disse:

— Avete torto di arrabbiarvi, signor Védrine; ma non ve ne voglio, giacchè avrò i miei venticinquemila franchi... Non franco, manco per un centesimo in meno!

E se ne andò, sorridente, strappando al banchiere questa riflessione:

— Eh! Andrà molto lontano questo giovanotto!

IX.

La colpa di un'ora

Quando si seppe che Fabrizio Mavresco — da tutti considerato come rovinato — si trovava in più buone acque che mai, nell'*entourage* studentesco, e tra gli amici si sollevò un gran brusìo di commenti e di sorpresa: non solo il suo sarto e gli altri fornitori erano stati soddisfatti, ma tutto un nuovo guardaroba egli andava acquistando e si mostrava elegantissimo e annunciava il suo imminente sgombero dal piccolo quartiere troppo in alto, nel quale alloggiava da tempo.

Dove prendeva il denaro necessario per tutto ciò? Suo padre era tanto ricco da mandargli dei biglietti da mille anche dopo il pessimo resultato del suo processo, di cui si erano occupati i giornali?

Senonchè, tutte le male lingue si chetavano al cospetto del giovin signore dalle misteriose risorse. L'evidenza dei biglietti da mille si impone sempre a chiunque... Egli, in attesa del nuovo alloggio, andò a stare in un albergo molto elegante e in via Gay Lussac non si faceva vedere che raramente, per ritirare la corrispondenza e serbare le sue relazioni cogli amici.

* * *

Leontina fu lieta e scontenta ad un tempo per quella partenza a mezzo. Quando egli andò a farle i suoi saluti, lo ricevette con garbo civettuolo, sul pianerottolo:

— Dunque, non ci vedremo più?

— Ciò non dipende da me, mia cara vicina! — egli le rispose, entrando nell'appartamento di lei, e accomodandosi a sedere. La guardò ancora con occhi languidi e le fece dei complimenti:

— Di tutto ciò che lascio in questo quartiere, voi siete quella che più rimpiangerò.

— Oh!... signore... — mormorò Leontina arrossendo e tentando di ritirare la mano da quella del giovanotto, che continuava a carezzargliela dolcemente.

— Vi chiedo, Leontina, di non avervi a male se vi dico che.... Del resto, non può avere nessuna importanza, poichè il posto che ambisco accanto a voi è già occupato da un altro...

— Oh! — esclamò la ragazza scattando. — Non proseguite questo discorso!

Egli le riprese la mano e parlò con rispetto:

— Ma piccina mia, siate ragionevole! Se Carlo Leregrattier, tornasse e facesse il dover suo a vostro riguardo, facendovi la posizione che egli vi ha promessa e che voi meritate per la bellezza, la bontà, la dolcezza...

Leontina lo interruppe bruscamente ancora:

— Non è colpa di Carlo, se suo padre lo ha costretto a lasciarmi per qualche tempo... Si doveva trattare di due o tre settimane ed è già passato un mese e mezzo.... Ma non mi lamento; saprò attendere...

— Per soffrire ancora un po' mia povera amica!

— Non si soffre quando si ha una bimba come la mia....

— Già. E l'avvenire della vostra bambina?...

— Io non pretendo che Carlo possa essermi fedele per la vita.... Verrà un giorno che si sposerà.... Ma allora dovrà compiere il suo dovere verso sua figlia ed io sarei ora molto colpevole se ascoltassi le galanterie di un altro giovanotto.... Ci vuole della devozione e della fedeltà per ottenere da un uomo il compimento del suo dovere verso un figlio naturale...

— Ecco dei buoni principî, mia cara! Ma un po' ingenui, lasciate che ve lo dica. Voi non troverete contro di voi che egoismo e viltà....

— Permettetemi di osservare che nessuno meglio di me può valutare i legami che uniscono Carlo al mio cuore... E poichè ho cominciato male la mia vita...

— No, l'avete cominciata con imprudenza, ecco tutto. Ma nulla di più facile che il rimediarvi....

— Ebbene, signore, io intendo d'ora innanzi di essere pratica. Una donna che si consacra al suo bambino può avere ancora della felicità e vivere rispettata. Non avrò pretese; ma otterrò ciò che mi spetta! Ho parlato chiaro al signor Leregrattier...

— Vi siete dunque trovata con lui? — domandò, sorpreso, Mavresco.

— Avrei fatto meglio a non parlarvi di ciò.... Già. Il signor Leregrattier è venuto qui... un giorno... il primo gennaio... Avevo scoperto allora la mia relazione con suo figlio ed abbiamo avuto una scena assai violenta e crudele. Gli ho detto tutto quello che mi passava per la testa!

— Benissimo! Ma, forse, voi non conoscete che razza d'uomo sia questo Leregrattier....

— Un uomo terribile, nevvero?

— A dire il vero, io non lo conosco che come uomo di affari e in questo campo è terribile; non v'è che dire.

Mavresco riprese a carezzare la mano di Leontina, a fissarla coi suoi occhi neri: pareva volesse ipnotizzarla.

— Ammettetelo — egli soggiunse — che io non ho fatto come gli altri amici di Carlo: non mi sono mai rivolto a voi quando eravate ambedue tanto felici..

(Continua).